

—
VITTORIO BARBERA
CAMILLA MOLES

SINE IRA ET STUDIO

Il témenos, l'involucro, l'archeologia:
progetto di musealizzazione della Villa Romana del Casale a Piazza
Armerina

sine ira et studio

«... stùdio» locuz. avv.,
lat. (propr. «senza ira
o parzialità», e quindi
«spassionatamente»).
– Espressione usata
da Tacito (Annali I, 1)
con la quale dichiara
la sua intenzione di
esporre i fatti storici
narrati con assoluta
imparzialità e obietti-
vità.

INDICE

introduzione

oltre la villa romana del casale	1	p 11
1.1. - Il territorio del Comune di Piazza Armerina		
1.2. - L'Ente Parco della Villa Romana del Casale		
1.3. - Gli itinerari archeologici attorno alla Villa		
villa romana del casale, patrimonio unesco	2	p 35
2.1. - Storia della Villa		
2.2. - Il Dominus		
tra architettura e arte	3	p 49
3.1. - Struttura e assi		
3.2. - Gli ambienti		
3.3. - Il patrimonio musivo		
3.4. - La statuaria		
le campagne di scavo	4	p 107
4.1. - La scoperta		
4.2. - La grande campagna di scavo di G.V. Gentili		
4.3. - L'ampliamento		
tutela, restauro e protezione: il grande dibattito	5	p 119
5.1. - I primi interventi di conservazione		
5.2. - Il concorso e il progetto di F. Minissi		
5.3. - Il nuovo intervento di G. Meli		
verso un nuovo intervento	6	p 147
6.1. - Le necessità del sito		
6.2. - Il temenos come atto fondativo		
6.3. - L'involucro, tra volume e trasparenza		

conclusioni p 186

bibliografia p 188

VITTORIO BARBERA

Matricola: 903802

CAMILLA MOLES

Matricola: 916786

Relatore: Francesco Leoni

Correlatori: Sara Ghirardini, Samuele Ossola, Pier

Federico Mauro Caliari



INTRODUZIONE

Il tema della tutela e della musealizzazione del patrimonio archeologico è da sempre centrale nel dibattito architettonico. Il rapporto che si instaura tra l'archeologia e la modernità rappresenta un problema che coinvolge numerose discipline e che risponde alla volontà di ridare un significato a ciò che si presenta come frammentato e incompiuto, ma meritevole di essere rivelato e fruito. La questione non si esaurisce solo nell'ambito architettonico, ma necessita di riconsiderare le relazioni fra problemi d'interpretazione storico-filologica, economico-sociale e specifiche tecnico-conservative che fanno riferimento a metodi di approccio differenti. L'architettura, in questo contesto, assume un'importanza fondamentale nel valorizzare la preesistenza, perseguendo la conservazione dei resti e la protezione dei luoghi del rinvenimento come parti di un unico progetto all'interno di operazioni di più ampio respiro.

Il caso della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, preso in esame, rappresenta un esempio lampante di questo delicato rapporto tra antico e nuovo. Il sito archeologico è noto, oltre che per la sua inestimabile bellezza e complessità architettonica, anche per le vicende relative alle numerose campagne di scavo e tentativi di restauro effettuati nel corso degli anni: in particolare già agli inizi del XX secolo, ne è scaturito un dibattito sulle diverse ipotesi di restauro dei resti archeologici, conclusosi negli ultimi anni con il progetto dell'arch. Guido Meli. Il dibattito progettuale ha messo in luce dei temi e delle problematiche affrontate nei molti interventi susseguitisi dagli anni '30 in poi; molte delle soluzioni adottate non sono giunte al risultato finale preventivato, evidenziando le difficoltà di approccio all'area in questione.

Il nostro progetto intende rappresentare una proposta risolutiva che parte dal considerare le analisi già effettuate e il dibattito maturato durante gli anni, avendo rispetto della storia antica e recente della Vil-

la. Il titolo della tesi "Sine ira et studio", che significa letteralmente "senza animosità e simpatia" è una citazione contenuta negli Annales di Tacito, dichiarando in questo modo la sua intenzione di esporre fatti storici con imparzialità e obiettività. Questa locuzione latina è stata ripresa anche dall'architetto Franco Minissi, chiamato per primo negli anni '50 a redigere un progetto di restauro per la Villa. Con questa espressione intendiamo porre il nostro intervento in continuità con quelli precedenti, poiché derivati da una serie di ragionamenti storici effettuati, e nello stesso tempo senza interferire sull'elemento antico ma dando una nuova interpretazione e risalto ad esso.

In un'ottica di valorizzazione generale la proposta progettuale non si sofferma solo sulla musealizzazione dei resti della Villa, ma anche sull'intero sito archeologico. L'oggetto della tesi, quindi, riguarda a una scala più ampia la definizione del nuovo sito, e la musealizzazione degli ambienti della Villa tardoantica con il nuovo involucro protettivo e la progettazione degli spazi esterni.



10

1

11

OLTRE LA VILLA ROMANA DEL CASALE

1

La Villa Romana del Casale sorge a 5 km dal comune di Piazza Armerina in provincia di Enna, in contrada casale, ricca di vegetazione, inserita in un paesaggio non ancora contaminato dal “progresso” e reso fertile dal fiume Gela. Questa posizione, apparentemente isolata e protetta dai venti, a quei tempi non sfuggì al proprietario, che qui fece costruire una delle più belle ville che i romani abbiano mai edificato, conosciuta oggi in tutto il mondo.

Oltre all'aspetto archeologico e artistico, è importante indagare in primis il contesto in cui si trova e il ruolo che ha ricoperto all'interno di questo vasto territorio. L'analisi storica e logistica del luogo, osservato a una scala più ampia, ci ha consentito di esplorare nei dintorni altre realtà che hanno avuto direttamente o indirettamente una relazione con la Villa sia per la condivisione di avvenimenti storici coevi o itinerari comuni, sia per legami di natura politica e commerciale.

Oggi l'apparente posizione di isolamento che occupa può ingannare qualsiasi visitatore che, rimanendo affascinato dalla campagna e dai colli circostanti, formanti un “anfiteatro” naturale, dalla pianura immensa che si estende a sud verso gli antichi Latifondi Senatori di Sabucius e Philosophianum, si chiede come mai essa sia stata edificata in una zona così emarginata. Bisogna sapere in realtà che: a 300 m dall'ingresso principale della Villa passava l'antica strada “Pubblica” (menzionata nell'Itinerarium Antonini, uno stradario risalente al III secolo d.C.) che, toccando la Mansio di Philosophiana, i cui resti sono a 5 km dalla Villa in direzione sud-ovest, collegava la città di Catina (Catania) con Agrigentum (Agrigento); che sui monti circostanti sorgevano città (Sicane e Siculo-Ellenizzate) che tanata fama ebbero in tempi antichi (Ibla Geleate, Erbeso, Morgantina, Tiracia, Maktorio, Centuripe, Pietraperzia) e che tutto l'entroterra siciliano era sede di stanziamenti romani.

1

Questo lavoro di indagine ed excursus storico ha consentito di chiarire delle dinamiche fondamentali per capire ancora di più il valore e l'importanza della Villa Romana del Casale.

Vista a volo d'uccello di tutto il complesso attuale della Villa



1.1. - Il territorio del Comune di Piazza Armerina

Il territorio di Piazza Armerina, principale comune dell'area che ricade sotto la tutela dell'Ente Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, è caratterizzato non solo da un notevole aspetto ambientale e paesaggistico, ma anche da una forte presenza di tipo archeologico, storico e antropologico. L'esplorazione del territorio, infatti, permette di intraprendere e scoprire interessanti e ricchi percorsi storico-archeologici, oltre che naturalistici. Il vasto paesaggio agrario, con tutte le sue diverse componenti, concorre a definire un territorio di straordinario interesse, dotato di una bellezza quasi primitiva e caratterizzato da una altissima naturalità, talvolta ancora del tutto incontaminata. Accanto agli uliveti, ai mandorleti e ai vigneti, sopravvive ancora qualche nocciolo, testimone dell'intensa coltivazione che se ne fece solo alcuni decenni fa. Il fertile manto vegetale naturale, tipico dell'orizzonte mediterraneo, è arricchito da numerose piante ed essenze tipiche della zona quali il fico, il ficodindia, il pistacchio e il gelso.

Le strutture abitative rurali in pietra arenaria, perfettamente integrate nel paesaggio, testimoniano la fiorente agricoltura praticata in passato nelle campagne attorno a Piazza Armerina. Dal punto di vista orografico e idrografico il territorio presenta una vasta eterogeneità di ambienti come altipiani, rilievi collinari, rupi, corsi d'acqua, costituendo un habitat ideale per consentire la vita a una grande quantità di specie vegetali e dare rifugio a una fauna abbondante.

Piazza Armerina ha, inoltre, un cospicuo numero di siti archeologici (insediamenti e necropoli) che la rendono una cittadina di forte richiamo turistico per il suo pregevole patrimonio archeologico, storico, artistico. Tra i siti archeologici di maggiore importanza spicca la Villa romana del Casale, dimora rurale tardoantica i cui resti sono situati in una parte periferica della città.

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, Istituto del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana, comprende il comune di Piazza Armerina e le aree archeologiche circostanti, tra cui, a nord, l'insediamento pregreco e romano di Erbeso e, a sud, la mansio romana di contrada Sofiana. L'area territoriale, ricca di testimonianze storiche e di stratificazioni culturali che si sono succedute nei secoli e identificata come un vasto museo all'aperto, si incentra sulla realtà monumentale della Villa del Casale, importante polo agrario e commerciale dell'isola in epoca tardoantica e, oggi, esempio di inestimabile valore artistico.

L'Ente ha come scopo primario la tutela e la gestione di un territorio in cui i luoghi non sono connotati solo a livello paesaggistico ma soprattutto dalle importanti presenze archeologiche. La conservazione e la valorizzazione dei suoi beni avvengono attraverso una comunicazione con la comunità locale e con i diversi enti territoriali, mirando alla comprensione dei valori storici, archeologici e paesaggistici dell'area. Per poter fare ciò l'Ente Parco ha avviato una serie di importanti iniziative che comprendono laboratori di ricerca e divulgazione e iniziative di carattere interdisciplinare.

Nel cuore del comune di Piazza Armerina ha assunto un ruolo fondamentale il Palazzo Trigona, un prestigioso spazio museale settecentesco che rappresenta la sede del Servizio Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e la "porta di accesso" del Parco. Al suo interno ospiterà mostre e allestimenti temporanei, alcune collezioni stabili provenienti dagli scavi dei siti archeologici del territorio, oltre che oggetti, documenti e materiali che illustreranno la storia della Città di Piazza Armerina. Inoltre, sarà sede di convegni, dibattiti, incontri e di un Centro Studi sui mosaici e sull'archeologia del tardoantico. Palazzo Trigona diverrà anche sede della BiAM (la

1.2. - L'Ente Parco della Villa Romana del Casale

Biennale d'Arte del Mediterraneo), in fase di progetto, che si rivolgerà agli artisti dell'area mediterranea, sul tema del confronto e della conoscenza delle diverse componenti culturali.

Montagna di Marzo e l'antica città di Erbeso

A nord-ovest del centro urbano di Piazza Armerina è situato il massiccio di Montagna di Marzo, in una vallata prospiciente al torrente Olivo. La montagna, circondata da un'alta corona di colline, ospita numerosi luoghi di interesse archeologico e offre una notevole visione panoramica: a est il Cozzo Rametta, a sud il Monte Manganello, a ovest il Monte Polino, a nord il Monte Ramursura e le contrade Serra d'Api e Balatella. Sulla sommità di Montagna di Marzo, su un pianoro di circa 15 ettari, sorgeva un'antica città identificata in epoca recente con Erbeso. Gli studiosi pensavano che si trattasse di un centro indigeno poi ellenizzato.

Alla prima campagna di scavi regolari, cominciata nel 1962, sotto la direzione del professore Vinicio Gentili, ne fecero seguito delle altre affidate al professore Vito Romano e al Sovrintendente alle antichità della Sicilia orientale Luigi Bernabò Brea, ma fu soltanto nel 1966 che, con l'intervento del professore Luigi Mussinano, dell'Università di Trieste, si riuscì a descrivere e a dimostrare l'esatta estensione del sito archeologico.

La storia di Montagna di Marzo cambiò nel 1998, quando, tramite finanziamenti, venne aperto uno scavo ad opera del prof. Sandro Amata. Allargando l'area di esplorazione lungo un tratto del muro di cinta che circonda la città, si mise in evidenza un muro semicircolare con blocchi quadrati regolari, indicatori di un edificio di una certa importanza, a cui corrispondeva al di là del muro di cinta che lo aveva tagliato in due, il resto della costruzione. Erano i resti delle fondazioni di un teatro di epoca romana. Questi scavi permisero di comprendere maggiormente

l'excurus storico di Montagna di Marzo: al villaggio arcaico ed alla città greca era seguita una importante e ricca città romana. La scoperta del teatro romano fu il primo passo per la riscoperta di un impianto urbano romano.

Ad oggi lo scavo del teatro non risulta ancora essere completato. Nello specifico, si calcola che negli ultimi 65 anni solo l'1% di tutta la necropoli di Montagna di Marzo è stata scavata dalle soprintendenze, il resto dai clandestini. Di tutte le ricchezze presenti nelle tombe a camera tipiche della necropoli, è rimasto ben poco e quel poco disperso in vari musei. In uno di questi scavi sono state rinvenute due tombe di guerrieri siculi con armature, ed un corredo di 200 vasi a tomba, attualmente conservati presso i musei di Agrigento e Caltanissetta. Su 15 vasi a vernice nera, sul fondo sono presenti iscrizioni in lingua sicula che ci rimanda all'invasione delle antiche popolazioni della Sicilia. Le iscrizioni riportano il nome del Re Italo o Sicelio da cui venne il nome della Sicilia nel 1100 a.C. È l'unico luogo in cui sono stati rinvenuti vasi che attestano la presenza di questo nome. Negli anni 70, poi la ricerca si fermò, non quella dei clandestini che ancora oggi continua.

Panorama di Montagna di Marzo



Philosophiana, una mansio romana nel cuore della Sicilia

È possibile ricostruire il quadro socioeconomico della Sicilia in epoca tardoantica attraverso le vicende storiche e archeologiche della mansio Sofiana che si trova a Mazzarino (CL), il cui itinerario archeologico e paesaggistico è stato promosso dall'Ente Parco della Villa Romana del Casale.

A partire dal III e IV sec. d.C., la Sicilia tornò ad essere un punto nodale sia in qualità di "ponte" tra l'Italia e le regioni dell'Africa proconsolare e della Tripolitania, sia come principale polo commerciale di prodotti cerealicoli a discapito dell'Egitto. La Sicilia, dunque, cominciò ad attrarre da Roma molti possessori, che erano importanti esponenti dell'aristocrazia romana pronti ad acquisire i grandi latifondi siciliani per intraprendere, controllare e gestire grandi attività agricole.

Resti archeologici di Philosophiana, da Gruppo Arceo L. Villari



Tra i maggiori latifondi collocati nell'area di Agrigento e Catania, citati anche nell'opera cartografica antica dell'Itinerarium Antonini, si contano da ovest verso est: Corconiana, Petiliana, Calloniana, Philosophiana e Capitoniana. Ad ogni latifondo corrispondeva una mansio, una struttura attrezzata per offrire tutto quello che necessitava a viaggiatori, spesso funzionari imperiali o militari. La mansio era caratterizzata da un cortile d'ingresso, numerose camere da letto e stalle spaziose, ma nel corso del tempo, potevano essere costituite anche taverne e botteghe oltre che efficienti complessi termali. In particolare, la mansio di Philosophiana, a cui apparteneva anche la Villa Romana del Casale, è stata individuata nel sito archeologico di contrada Sofiana, vicino al comune di Mazzarino. Quest'ultima, un tempo chiamata dai contadini anche Pitrusa, è posta sul lato meridionale del fiume Gela che, dopo aver lambito la parte meridionale della Villa Romana, continua il suo percorso verso il Mediterraneo snodandosi tra i monti Navone e Alzacuda. A nord di Sofiana si erge, oltre al Monte Navone, il Monte Manganello, ad est le colline di Budonetto e Finocchio e, a sud, il declivio Salveria.

Il territorio di Sofiana presenta una vasta ricchezza di paesaggi, colorata dalle diverse produzioni agricole che vi si alternano come frutteti, oliveti, vigneti e immense distese di grano. Si tratta di Philosophiana (alcuni studiosi la chiamano Gela sive Philosophianis), identificata nell'area archeologica vicino Mazzarino sia per la similitudine con la toponomastica della contrada Sofiana, sia per il rinvenimento di bolli laterizi recanti la dicitura PHILSOF. L'origine del nome deriverebbe dal primo proprietario del latifondo, al quale apparteneva il titolo di philosophus, titolo che all'epoca designava una personalità di alto rango. Gli studiosi ritengono che il latifondo di Philosophiana si estendesse per 15.000 ettari ed il suo perimetro fosse delimitato da corsi d'acqua, quali il fiume Porcheria (tratto del fiume Gela) e dal torrente Piazza Armeri-

na a nord-ovest e sud-ovest. A questi si aggiungevano i torrenti Passa Lasagna e della Gatta a sud-est e i torrenti della Gatta e Molino Grande a nord-est.

La storia di Philosophiana è molto antica e articolata, basti pensare che i primi ritrovamenti archeologici risalgono all'età del Bronzo (2.200-1.400 a.C.). Successivamente gli scavi archeologici hanno permesso di ipotizzare che Sofiana avesse accolto, in seguito, un insediamento di età arcaica (IV sec. a.C.). Ulteriori rinvenimenti, soprattutto di materiale numismatico, hanno poi fatto ricostruire una storia romana del sito, iniziata fin dall'età repubblicana. Ma è in età augustea che l'insediamento raggiunge il suo apice e splendore. A seguito delle politiche di riforme imperiali, il centro di Sofiana divenne in breve tempo una realtà agricola ricca e fiorente non solo grazie alla sua funzione di centro di raccolta dei prodotti agricoli, ma anche grazie alla sua collocazione lungo un'ar-

Vista dall'alto del complesso termale e della Domus di Philosophiana, da Gruppo Archeo L. Villari

teria stradale particolarmente importante, ovvero la strada di collegamento tra Catania e Agrigento, due dei porti più importanti dell'epoca. La cittadina, i cui spazi erano organizzati in maniera regolare, cominciò a dotarsi di strade lastricate e venne delimitata da una cinta muraria, oltre la quale gli scavi hanno permesso di localizzare diverse necropoli. Quando l'Egitto assunse il ruolo di nuovo "granaio" di Roma, la Sicilia perse la sua egemonia commerciale al centro del Mediterraneo, e molti degli agglomerati abitativi, che vivevano delle rotte del mercato cerealicolo dell'isola, iniziarono lentamente a decadere. L'abitato di Sofiana, oltre a essere coinvolto in questa crisi generale, fu soggetto ad una sorte ancora più funesta, subendo una grave distruzione durante gli ultimi decenni del III secolo d.C. Il destino del centro urbano fu legato a quello della Villa Romana del Casale, che, in quel preciso periodo storico, possedeva ancora la struttura di una villa rustica.



Durante il IV sec. a.C., superato il momento di crisi, si assiste ad una nuova rinascita: in contrada Sofiana venne fondata una statio, mentre in località Casale venne edificata la Villa Romana del Casale, quale residenza aristocratica. Per quanto riguarda la stazione di Sofiana, gli studiosi ipotizzano che in quel periodo fungesse da luogo di ricovero per i viandanti, nonché area di mercato con diverse realtà produttive e centro di riscossione delle imposte.

Purtroppo, la storia di Sofiana subisce una svolta nel 365 d.C., anno in cui venne distrutta da un terribile terremoto i cui segni distruttori sono rintracciabili anche nelle antiche strutture della Villa Romana del Casale. Tuttavia, il sito non venne del tutto abbandonato ma, tra la fine del IV e il V secolo d.C., continuò ad avere un ruolo attivo nell'ambito delle attività produttive. Ciò è testimoniato dalla presenza di fornaci all'interno del complesso termale. Inoltre, nello stesso periodo è datata una piccola basilica paleocristiana, a cui appartengono due absidi inserite nel calidarium delle terme. Negli stessi anni fu edificata anche un'altra basilica paleocristiana, posta su una collinetta nell'estrema zona sud-ovest dell'insediamento.

Gli scavi archeologici dell'area hanno inizio a partire dagli anni '50 quando alcuni contadini, a seguito del ritrovamento di frammenti di mattoni, tegole e vasi, cominciarono a chiamare la zona "Pitrusa". Questa denominazione è riferita solo alla zona archeologica, mentre con Sofiana si fa riferimento all'intera contrada. Le campagne di scavo vennero seguite da due archeologi: da Dinu Adamesteanu, che diresse quello del 1954 e del 1961 e da Francesco La Torre nel 1986, 1988 e 1990. Gli scavi hanno permesso di delineare la storia di un insediamento di lunghissima durata (circa 1.300 anni), portando alla luce i resti di un abitato difeso da una cinta muraria e caratterizzato da una struttura urbanistica regolare con isolati

modulari divisi da strade lastricate lungo le quali si attestavano gli edifici, abitazioni e botteghe. Oltre ai vari edifici di natura abitativa e commerciale vennero rinvenuti i resti di un complesso termale e di una domus gentilizia del tipo "a peristilio". Nel IV sec. a.C. l'abitato venne ricompreso all'interno di un latifondo molto più ampio, Philosophiana, il cui proprietario - molto probabilmente un ricco esponente dell'aristocrazia senatoria - risiedeva nella ben nota e maestosa Villa del Casale. Di conseguenza, è facile supporre che la Villa rappresentasse all'epoca la cosiddetta pars dominica, vale a dire la dimora ufficiale del proprietario, mentre all'insediamento di Sofiana spettava il ruolo di centro produttivo e commerciale, nonché stazione di ristoro e riparo per i viaggiatori lungo la strada Catania Agrigento.

Il sito archeologico, ad oggi e allo stato attuale delle ricerche, si articola principalmente in tre differenti parti, ciascuna delle quali risale ad un differente periodo storico: la Domus, risalente a un periodo precedente al III secolo d.C.; il Complesso termale, del IV-VI secolo d.C.; la Basilica paleocristiana, del VII secolo d.C.

Itinerarium Antonini Augusti e la strada Catania-Agrigentum

L'Itinerarium Antonini Augusti è una raccolta di tutti gli itinerari che attraversavano le regioni dell'Impero romano, dalla Britannia a Bisanzio. Si tratta, nello specifico, di un elenco di percorsi dei quali si indicano la partenza e l'arrivo e, a seguire, le stazioni intermedie con relative distanze espresse in miglia romane.

Non è stata individuata con certezza la funzione di tale documento, si ipotizza che fosse stato redatto per ordinare il sistema postale romano, o uno strumento appositamente creato per i funzionari imperiali addetti alla riscossione fiscale. Questo documento ci permette, ad oggi, di avere a disposizione una

grande carta geografica dell'Impero romano tra il I e il IV sec. d.C. Per quanto riguarda la Sicilia, compaiono ben nove itinerari e in due di questi compare la mansio Philosophiana: sia nel percorso A Traiecto Lilybeo, ossia da Messina a Marsala, che nell'Item a Catina Agrigentum, che congiunge appunto Catania ad Agrigento. In tal modo, la località di Philosophiana, pur essendo posta nell'entroterra siciliano, si collega direttamente con le città marittime, come Agrigento e Lilibeo, i cui porti erano luoghi fondamentali per il commercio dei cereali provenienti dall'Africa.

Tale corrispondenza tra la rete stradale e le rotte marine commerciali mostra la rilevanza economica che presumibilmente avevano sia la Villa del Casale e il grande latifondo di Philosophiana nel tardo-impero. Ancora oggi non è stato individuato con certezza il percorso esatto dell'itinerario, tuttavia sono state avanzate alcune tesi. La prima ipotesi ricostruisce l'itinerario Catina-Agrigentum facendogli percorrere le seguenti tappe: Ramacca – Piazza Armerina – Villa Romana del Casale – Barrafranca (corrispondente alla massa Calloniana) – Sommatino – Naro. Altri studi, invece, ipotizzano un percorso che poteva diramarsi verso Aidone e Morgantina, per poi discendere in direzione di Piazza Armerina da dove sarebbe dipartito un breve tragitto verso la Villa Romana del Casale. Dalla residenza tardoantica, per cinque chilometri, la strada raggiungeva la mansio di Sofiana, biforcandosi, così da poter procedere in direzione di Mazzarino e di Naro o, a sud, verso Gela.

1.3. - Gli itinerari archeologici attorno alla Villa

Oltre all'insediamento di Erbeso e alla mansio romana di contrada Sofiana, l'area del Parco Archeologico della Villa Romana del Casale è ricca di testimonianze archeologiche e di stratificazioni culturali che fanno dell'intera zona un vero e proprio museo a

cielo aperto di cui la Villa Romana del Casale diviene il polo centrale e monumentale, e un esempio architettonico di straordinario valore artistico. L'itinerario archeologico si snoda attraverso una serie di località quali: Morgantina, Aidone, Centuripe, Pietraperzia e Rossomanno.

Morgantina e Aidone

Morgantina è un importante sito archeologico del territorio di Aidone, portato alla luce nel 1955 ad opera dell'Università di Princeton, ed è da considerarsi la scoperta archeologica più importante fatta in Sicilia nel XX secolo. Gli scavi condotti sino ad oggi permettono di seguire lo sviluppo della città per circa un millennio, dalla preistoria all'epoca romana. L'area più facilmente visitabile, recintata dalla Sovrintendenza, conserva resti dalla metà del V alla fine del I secolo a.C., il periodo di massimo splendore della città. La città sorge su un pianoro ed il suo centro urbano è caratterizzato da un reticolato stradale

Il Teatro di Morgantina visto dall'alto



costituito da un'arteria principale da cui si dipartono altre vie ad essa perpendicolari. Entrando a Morgantina lungo l'antico asse viario cittadino si incontrano, sulla destra, gli edifici pubblici: il Gymnasium, il Bouleuterion, l'Agorà, il Macellum, l'Ekklesiasterion, il Teatro, e il Prytaneion. E ancora, il mercato costituito da numerose botteghe e, più lontano, i ruderi del santuario dedicato a Demetra e a Kore, la "Casa del saluto" e la "Casa di Ganimede".

Tra le rovine archeologiche principali spicca l'Agorà che, con i suoi 200 m di lunghezza e 150 m di larghezza, rappresentava il centro economico, morale e sacro della città dove si riuniva l'assemblea del popolo per partecipare a feste religiose, al mercato o per espletare pratiche visto che vi sorgevano gli edifici pubblici. Era munita di Stoi (portici) che ne delimitavano lo spazio aperto. Ogni Stoa, lunga 100 m, aveva una propria destinazione d'uso: quella di est, politica; quella di ovest, commerciale; quella di nord, sportiva e culturale.

Il Bouleuterion, invece, era l'edificio in cui si riuniva la Boulè (paragonabile al nostro senato) per la formulazione delle leggi che poi dovevano essere approvate o rigettate dall'Ekklesia (assemblea del popolo). Posto nell'angolo nord-ovest dell'agorà, il Bouleuterion presenta una pianta tripartita: un cortile a cielo aperto con ingresso ad est; un portico tetrastilo; un'aula dove si riuniva la Boulè. Quest'ultima doveva avere i seggi disposti a semicerchio come si può dedurre dai resti del muretto semicircolare posto subito dopo l'ingresso.

Le emergenze del Teatro di Morgantina, edificato tra il IV e il III secolo a.C., si trovano nell'angolo sud-ovest dell'Agorà. Del complesso sono rimasti solo la Cavea, l'Orchestra e parte dell'Edificio Scenico. Il Teatro, costruito a ridosso del declivio della collinetta ovest e su un terrapieno con muri contraffortati,



*La Venere di Morgantina,
custodita al Museo Archeologico di
Aidone (EN)*

1

poteva ospitare circa 2000 spettatori che si sedevano nella Cavea a semicerchio formata da 16 ordini di gradini di pietra. L'orchestra, spazio circolare destinato al coro e all'Ara per i sacrifici in onore a Dioniso, presenta il pavimento in battuto.

Per integrare e completare la scoperta di questo importante sito è necessario anche visitare il museo archeologico di Aidone, inaugurato nel 1984 all'interno dell'ex convento dei Cappuccini (risalente al XVII sec.) restaurato e trasformato per il nuovo uso, in cui sono conservati i reperti ritrovati durante le campagne di scavo. In particolare, di grande interesse e di grande impatto visivo è la Venere di Morgantina, attualmente custodita presso il museo archeologico di Aidone cui è giunta nel 2012 dopo il contenzioso fra Italia e Stati Uniti dove era esposta presso il Getty Museum a Malibu. In tale occasione, inoltre, venne restituito il Tesoro di Morgantina, anch'esso esposto presso il medesimo museo.

Centuripe

Un'altra tappa che fa parte dell'ideale itinerario archeologico della zona è la località di Centuripe. Essa, oltre alle bellezze paesaggistiche, offre un notevole patrimonio di resti e reperti archeologici, molti dei quali disseminati all'estero nei musei di Parigi, Berlino, Londra, New York e, in Italia, a Catania, Siracusa, Palermo, Trapani, Napoli, Roma e Milano.

Il territorio di Centuripe è oggetto di ricerca da parte dell'IBAM CNR di Catania, per la grande rilevanza archeologica e la presenza di numerosi siti di interesse archeologico sia nelle aree limitrofe, che nel centro urbano. Tra il 2009 e il 2012 la Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Enna, in collaborazione con il Comune, il Museo Regionale Archeologico e l'Associazione SiciliAntica ha diretto dei sondaggi geognostici nei dintorni e in prossimità dell'abitato attuale. L'obiettivo finale è quello di redigere una

vera e propria carta archeologica della città antica. Il museo archeologico di Centuripe raccoglie moltissime delle testimonianze, dei reperti e dei resti ritrovati in fase di scavo, nonché materiale frutto di donazione o recupero. Tra i reperti di maggiore rilievo ci sono: una statua ellenistica di Musa; una colossale testa dell'imperatore Adriano (II secolo); sculture provenienti dall'edificio degli Augustali, che ritraggono membri della famiglia imperiale e imperatori; un eccezionale torso marmoreo loricato, probabilmente di Augusto; una statua femminile acefala; vasi di tipo centuripino prodotti da fabbriche locali fra III e II secolo a.C. decorati con motivi a rilievo e tempere policrome; soggetti del culto dionisiaco; una preziosa collezione di ceramica preistorica, materiali da necropoli greche e iscrizioni funerarie latine.¹

¹ Informazioni tratte dal Museo archeologico regionale di Centuripe.

Pietraperzia

Nell'Itinerario Catania - Agrigento sulla via, che da Pietraperzia portava all'antica Pitiliana, si possono

Statua ed epigrafi provenienti dall'edificio degli Augustali di Centuripe (EN), da <https://etnaportal.it>



scorgere i resti di un palazzo che si suppone sia stato, fin dall'antichità, una stazione di passaggio. Numerosi sono i reperti archeologici ritrovati in tutto il territorio di Pietraperzia. Oltre a diverse tombe rupestri, del periodo siculo è possibile ammirare una giara monocroma conservata nel Municipio, un bicchiere ovoidale, frammenti di ceramica di cultura locale e raschiatoi, mentre del periodo greco e romano-bizantino sono stati rinvenuti frammenti di ceramica e parecchie monete bronzee.

I siti di maggior interesse risalgono all'età preistorica e se ne contano circa cinquanta, tra cui la misteriosa "Piramide" di Cerumbelle. La posizione del sito archeologico è poco fuori la cittadina, su una piana dove la piramide domina con i suoi 12 metri di altezza, 55 metri di lunghezza e 30 di larghezza. La piramide ha una struttura collinare e piramidale ed è formata da gradoni al di sopra dei quali si presentano degli ambienti ricavati all'interno di strutture monolitiche. In cima alla piramide, si trovano due elementi ricavati nella roccia che assomigliano ad altari ed in cui è inserito un sedile rituale. Poco lontano dalla piramide è poi possibile ammirare due grandi cavità di forma circolare, che si ipotizzano essere luoghi di sacrificio. La piramide non è il solo sito archeologico della zona, ma sicuramente doveva fare parte di un villaggio siculo-sicano, dal momento che pochi metri più avanti è possibile osservare i resti di abitazioni risalenti al periodo neolitico.

Le necropoli di Rossomanno

È possibile incontrare dei ruderi, che probabilmente costituiscono una testimonianza di un centro indigeno ellenizzato, sulle colline di Rossomanno, tra Valguarnera e Piazza Armerina. A Rossomanno gli scavi archeologici effettuati hanno permesso di portare alla luce la Necropoli di Rocca e altre deposizioni funerarie risalenti al VII-IV sec. a.C. Sulla collina vicina, detta "Serra Casazze", è possibile rintracciare

i cospicui resti dell'abitato di età arcaica ma, sparse sulle colline attigue, rimangono tracce di abitazioni di varie epoche, sia ellenistiche che medioevali. Inoltre, sulla collina che da ovest ad est segue Serra Casazze, è stato ritrovato un sistema di fortificazione particolarmente imponente, delineato da un'articolazione di avancorpi e postierle.

Infine, sulla sommità del Castellazzo si trova una costruzione di epoca medioevale, molto probabilmente un torrione con funzione di avvistamento, denominato "degli Uberti" dai signori del luogo. Altri affioramenti, ormai quasi del tutto ridotte a ruderi, sono il Convento dei monaci benedettini nella parte meridionale di Rossomanno e la piccola basilica medioevale di Serra Casazze.

Ville tardoantiche in Sicilia

L'intera isola è ricca di resti di ville romane tardoantiche sparse su tutto il territorio, seppur di minore entità rispetto al grande e monumentale complesso della Villa Romana del Casale. La zona settentrionale, in particolare, vanta la presenza di alcune ville marittime, residenze suburbane per esponenti dell'aristocrazia romana, databili al III/IV sec. Queste sono dislocate lungo la Via Valeria che all'epoca collegava Messina a Palermo fino a Lilibeo.

A Patti Marina è presente il complesso più importante e ricco di testimonianze. Nel corso dei secoli ha attraversato differenti fasi edilizie: un primo edificio risalente al II/III sec. d.C., organizzato attorno ad un piccolo peristilio ed abbattuto all'inizio del IV sec. per costruirvi una villa di maggiori dimensioni. Attorno al peristilio centrale i locali più rilevanti risultano essere un vano absidato lungo il lato orientale e una sala tricora che, posta al centro del percorso meridionale e introdotta da un arco impostato su possenti pilastri, doveva svolgere un ruolo dominante. Gli scavi hanno anche individuato nell'area nordo-

rientale un impianto termale, considerato coevo alla villa risalente al IV secolo. A sud della sala tricora è stata rintracciata un'aula absidata particolarmente grande, che ricorda la basilica di Piazza Armerina, ma la sua collocazione in direzione est-ovest, fuori asse rispetto al nucleo del peristilio organizzato su una linea nord-sud, lascia dubbi sulla sua funzione e sulla sua datazione.

Nei pressi di Capo d'Orlando vi sono i resti di una villa marittima di minore entità, rinvenuti da alcuni scavi fortuiti condotti nel 1986. Gli scavi hanno evidenziato la presenza di un impianto termale, mentre il resto della villa doveva estendersi a nord verso il mare.

Anche l'area centrale della Sicilia presenta tracce di ville tardoantiche, in particolare nelle località di Rasalgone presso il comune di Piazza Armerina. Questa Villa Imperiale appare disposta su più livelli, seguendo la tendenza architettonica di adattare le strutture alla conformazione del terreno e a sfruttare la pendenza per usufruire delle acque del vicino torrente Liano. È noto un solo mosaico pavimentale composto da una serie di squame bicolori che stabilisce un diretto confronto con l'ornato musivo della corte d'ingresso nella villa del Casale.

Di scoperta recente è la villa visitabile in contrada Geraci. All'inizio degli anni '90 sono emersi resti di una villa rustica databile all'inizio del III secolo d.C. Quest'ultima risulta essere costituita da cinque stanze, di cui quella orientale è la più grande ed è dotata di un'abside a nord, mentre l'insieme degli ambienti, a sud e a ovest, era chiuso da un peristilio. Sono state rintracciate anche altre strutture, in parte sovrapposte a quelle della villa rustica, attribuibili ad una seconda fase abitativa del sito attorno al X-XI secolo. Tale fenomeno, ovvero il riuso del sito romano in età normanna, rappresenta un fenomeno molto diffuso

in Sicilia e che si verifica anche nella Villa Romana del Casale.

Infine, nella zona sud-orientale della Sicilia, si trovano due complessi tardoantichi. Uno di questi, a Tellaro in provincia di Siracusa, è stato ritrovato al di sotto di una fattoria sette-ottocentesca, le cui fondazioni hanno gravemente danneggiato murature e mosaici. I pavimenti dovevano essere interamente mosaicati con elaborate composizioni, come accade nella villa del Casale, ma restano solo quelli di tre stanze e parte del porticato. In generale, si può affermare che lo stile dei mosaici di Tellaro appartiene alla corrente stilistica nordafricana, ma il loro carattere più stilizzato ed espressionistico, una minore attenzione alle proporzioni e una composizione più affollata pongono la datazione dei mosaici alla seconda metà del IV secolo, ovvero ad una fase successiva rispetto ai mosaici della Villa del Casale.

Vista interna della Villa Romana di Patti Marina (ME), da <https://aditusculture.com>





34

2

35

VILLA ROMANA DEL CASALE, PATRIMONIO UNESCO

La Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, in Sicilia, è l'esempio supremo di villa di lusso romana tardo-imperiale e simboleggia l'utilizzo del territorio da parte dei Romani in quanto centro della grande proprietà sulla quale si basava l'economia rurale dell'Impero d'Occidente.

La Villa del Casale è famosa per la ricchezza e la qualità dei suoi mosaici e i pavimenti policromi (IV secolo d.C.), che vengono riconosciuti come i mosaici romani in situ più belli. Questo tesoro artistico testimonia le abitudini di vita della classe dominante romana e mostra le influenze reciproche tra le culture e gli scambi nel Mediterraneo antico, tra mondo romano e area nordafricana. L'impressionante complesso musivo ha determinato l'inserimento della Villa nella lista dei Siti Unesco dal 1997 e ne ha fatto una delle più importanti testimonianze del genere architettonico della "villa romana", in quanto il sito della Villa del Casale associa ai caratteri architettonici e decorativi di alto valore elementi di aspetto più funzionale, a testimonianza di un ruolo chiave nelle attività produttive dell'epoca legate alla sua collocazione rurale (oleicoltura, viticoltura, cerealicoltura, allevamento, ecc.).

L'impianto della residenza tardoantica del IV sec d.C., sorge al di sopra di una villa rustica che risale tra il I e la seconda metà del III secolo d.C. A questo periodo si possono attribuire strati di distruzione presso l'arco monumentale d'ingresso a tre fornici e le terme, oltre reperti archeologici, tra cui alcuni esempi di ceramiche e monete riferibili al 250-280 d.C.

Le strutture della Villa, in seguito a processi storici avvenuti nel corso del V e VI secolo, che hanno cambiato l'aspetto sociale ed economico dell'isola a causa delle invasioni dei vandali e della guerra greco gotica, sono state adattate con finalità difensive in un preciso programma di fortificazione. Durante le campagne di scavo, infatti, sono stati ritrovati contrafforti a sostegno di diversi ambienti, nonché la chiusura delle arcate superstiti dell'acquedotto collegato alle terme. Così, in seguito a un progressivo processo di abbandono, sono nate delle nuove strutture abitative, sovrapposte a quelle preesistenti o al di fuori del perimetro dell'edificio di epoca tardo imperiale, che hanno portato a una trasformazione degli ambienti.

In particolare, gli scavi effettuati hanno permesso di individuare vani abitativi risalenti all'occupazione araba (X-XI sec.) e normanna (XI-XII sec.), sintomo di una nuova ripresa insediativa a seguito dell'alluvione che interessò tutto il territorio all'incirca nel 1000 d.C. Ciò provoca la nascita di un villaggio medievale, considerato tra i più estesi e articolati della Sicilia, che prende il nome di Palàtia, Blàtea, Iblàtasah, così come definito da Edrisi, geografo arabo, fino ad assumere la denominazione di Plàtia.

Il villaggio viene distrutto durante il regno di Guglielmo I nel 1160-61 e, due anni dopo, viene fondata una nuova città fortificata nell'attuale sede di Piazza Armerina. La persistenza di altre realtà insediative nella zona appartenente al sito in cui sorgeva la villa

2.1. - Storia della Villa

Fasi costruttive della Villa del Casale, da P. Pensabene, C. Bonanno (a cura di), L'insediamento medievale sulla Villa del Casale



romana viene rilevata, ancora, nel XV secolo, con la presenza di un centro, conosciuto come Casale, da cui ha tratto il nome.

I-III secolo: la Villa Rustica

Fin dal I secolo d.C. viene costruita una villa alle pendici del monte Mangone, come è testimoniato da alcuni resti murari ritrovati al di sotto dell'edificio del IV secolo. Gli scavi archeologici hanno evidenziato strutture appartenenti ad una villa rustica di fine I e inizi II secolo d.C., con muri di pietre a secco o cementate di fango, costituita da un impianto produttivo e da una zona abitativa che includeva una struttura termale risalente al III sec, rinvenuta nello strato sottostante al mosaico della Palestra.

L'edificio risulta come un ambiente absidato con suspensurae, disposto con il medesimo orientamento del vano che lo ospita e appoggiato a due ambienti con pavimentazione in cocciopesto. Altre testimonianze rilevanti della villa rustica, la cui disposizione sembra aver influenzato l'orientamento delle terme, della sala triabsidata e del peristilio ovoidale, sono collocate sotto il mosaico dell'Ambulacro della Grande Caccia, situato ad est della residenza tardo antica, in cui sono stati ritrovati parte del muro perimetrale della villa e un muro più sottile, perpendicolare ad esso, con funzione di parete divisoria tra i due ambienti. Sono presenti ulteriori strutture nell'ambiente sottostante ad ovest dell'ingresso monumentale e nell'angolo sud ovest del cortile della latrina del peristilio, dove si identifica un perimetro rettangolare con orientamento in parallelo a quello dell'impianto termale tardo romano. Ulteriori resti della villa rustica sono contenuti all'interno del peristilio.

IV secolo: lo splendore della Villa tardoantica

Il IV secolo è da considerarsi l'età d'oro della residenza, la quale si arricchisce di un ricco apparato decorativo, di imponenti ambienti di rappresentanza e

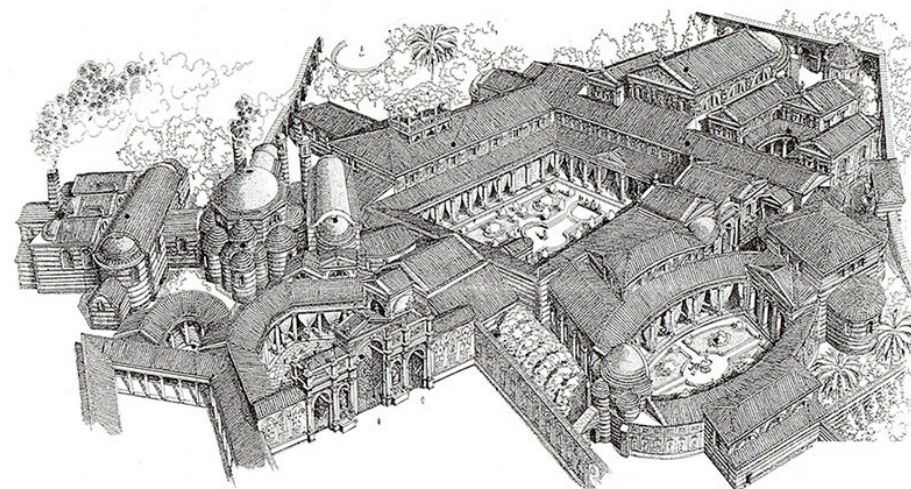
di una struttura termale non più privata, bensì aperta al pubblico. Le ipotesi di datazione della villa tardoantica oscillano tra la fine del III secolo e la fine del IV secolo, ma è prevalente l'opinione che si tratti di un edificio costruito nella prima metà del IV secolo.

La maggior parte degli studiosi ritiene che la villa e la sua decorazione siano state realizzate in un'unica fase, ma la definizione di una data è varia poiché basata su differenti punti di vista. Ad esempio, molti storici dell'arte hanno indagato lo stile dei mosaici e hanno datato la loro stesura al 320-360 (Bianchi Bandinelli, 2002)²; invece, chi ha ritenuto che la villa sia stata commissionata dall'imperatore Massimiano (Gentili, 1999)³ o dal figlio Massenzio (Kähler, 1969)⁴, pone una datazione tra il 290 e il 312. Vi è anche un fatto storico rilevante trasmesso dalle fonti, ossia una serie di terremoti avvenuti in Sicilia tra il 362 e il 365 d.C. che possono avere interessato anche la Villa del Casale, danneggiandola, e di conseguenza comportando interventi di ristrutturazione, o forse di intera riedificazione.

² R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano, BUR, 2002.

³ G. V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Ercolio*, Osimo, 1999.

⁴ H. Kähler, *La villa di Massenzio a Piazza Armerina*, in «Institutum Romanum Norvegiae. Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», 4, 1969.



Ricostruzione della Villa tardoantica, da Bell'Italia

V-VIII secolo: verso il periodo bizantino e alto-medievale

Attraverso ulteriori scavi, restauri e rifacimenti dei mosaici, lo studio delle trasformazioni avvenute negli ambienti della Villa, permette di comprendere le origini di un abitato medioevale sovrapposto e adiacente alle strutture tardoantiche. Mentre le invasioni germaniche non hanno determinato significativi mutamenti nell'assetto della proprietà terriera, il periodo bizantino e normanno cambierà significativamente la morfologia di alcune ville, discostandole dalle architetture residenziali tradizionali e preannunciando nuove soluzioni, dotate di strutture difensive e fortificate.

Alcuni interventi importanti, che è presumibile datare tra il V e il VI secolo d.C., sono riscontrabili nei contrafforti delle absidi della basilica o nella muratura piena degli acquedotti nel settore nord del complesso, a cui è seguita la chiusura delle arcate superstiti. Queste modifiche denotano un consolidamento delle strutture e un processo di fortificazione della villa, confermati anche dal trasferimento delle attività produttive all'interno della stessa rispetto a zone più esposte che, fino a questo momento, hanno avuto la funzione di raccordo tra i vari ambienti. La destinazione ad oratorio cristiano del frigidarium delle terme, durante il periodo bizantino, resta tutt'ora ipotizzabile, per il ritrovamento di lucerne paleocristiane e bizantine.

Il prolungato utilizzo dell'edificio, con caratteristiche residenziali, traspare dagli interventi realizzati su strutture e rivestimenti di alcuni ambienti, sebbene alcuni studi vedano, in età bizantina, l'adattamento delle architetture a villaggio, confermato dall'individuazione nel 1929 di un sepolcro sulle pendici del monte Mangone da parte dell'archeologo Paolo Orsi.⁵ Tra VII e VIII secolo alcune strutture della villa vengono rioccupate e trasformate mentre altre,

⁵ Pietro Paolo Giorgio Orsi (Rovereto, 17 ottobre 1859 – Rovereto, 8 novembre 1935) è stato un archeologo italiano. Si dedicò prevalentemente all'esplorazione e all'illustrazione archeologica della Calabria e, soprattutto, della Sicilia.

di nuova costituzione, sembrano non avere alcun legame funzionale con le precedenti.

IX-XIII secolo: il periodo arabo-normanno

Dopo la dominazione bizantina, la Sicilia conobbe quella araba, durata due secoli, fino al 1060 quando gruppi di Normanni, Lombardi e Piacentini, al soldo del conte Ruggero d'Altavilla il normanno, con la benedizione del Papa Niccolò II che donò al conte il famosissimo quadro della Madonna delle Vittorie (oggi custodito nel Duomo di Piazza Armerina) superato lo stretto di Messina, posero fine a tale dominazione e oltre ad abitare le città più fiorenti dell'isola (Messina, Catania, Agrigento, Palermo, ecc.), formarono una miriade di Borghi e Casali fedeli alle istituzioni di tipo feudale instaurate.

Sede di tali insediamenti urbani fu anche il territorio dell'odierna Piazza Armerina dove sorsero i borghi Rambaldo, Polino, Filosofiana, Aliano, Rabiato, Montagna di Marzo, Rabugino, Rossomanno, Monte Naone e Casale dei Saraceni, che costituirono l'antica

Lucerna paleocristiana ritrovata nel frigidarium delle Terme, da P. Pensabene, C. Bonanno (a cura di), L'insediamento medievale sulla Villa del Casale, p. 57, fig. 17



Plutia (nome antico dell'attuale Piazza Armerina). Il più importante fu il "Casale dei Saraceni" che gli arabi chiamarono Iblâtasah e il cui mercato, grazie alla fertilità del territorio, era così fiorente che tutta la agente dei dintorni vi si recava per comprare o vendere prodotti agricoli e altro.

Tutti questi borghi e feudi, nati dalla concessione di terre ai suoi sostenitori, da parte di Ruggero d'Altavilla alla fine delle lotte con gli Arabi (1091), inizialmente furono fedeli allo stato monarchico normanno che nel 1130, con l'incoronazione di Ruggero II d'Altavilla, comprendeva la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia. Nel 1160, un gruppo di baroni, capeggiato da Tancredi e Ruggero Sclavo, figlio di Simone Aleramico, barone di Butera, attentò alla sicurezza dello stato monarchico retto da Guglielmo I detto il Malo; ma fallito il piano, nel tentativo di sfuggire alla inevitabile ritorsione, si rifugiò nell'antica Plutia distruggendo molti dei casali mussulmani tra cui quello denominato "Casale dei Saraceni" vicino al quale c'era la "Villa Imperiale" che in questa circostanza subì un incendio (testimoniato dalla cenere e da lignei carbonizzati sui pavimenti durante lo scavo degli anni '50) che la distrusse quasi completamente.

Negli anni successivi a questi avvenimenti, la villa dovette subire la spogliazione delle lastre di marmi pregiati che rivestivano le pareti di alcuni ambienti e la totale distruzione delle statue marmoree a grandezza naturale che adornavano le varie edicole, per divenire poi una sorta di cava dove poter reperire materiale per la costruzione di un villaggio contadino sorto vicino ad essa. È proprio in questi anni che si registra il fenomeno dell'esodo dalle campagne e l'allontanamento dai relativi abitati e casali, da ricondurre non solo alla depressione demografica, ma anche a cause naturali come il violento terremoto del 1169.

L'abitato all'epoca superava i limiti della villa attuale,

come testimoniato dal ritrovamento, presso l'abside della basilica, di un nucleo fortificato arabo-normanno risalente all' XI secolo dotato di più fornaci per la produzione di ceramica.⁶ Ritrovamenti relativi a tale periodo sono emersi anche in alcuni ambienti del quartiere occidentale del peristilio sotto forma di materiali rinvenuti insieme a reperti tardoantichi o di interventi costruttivi, come l'inserimento di una fornace che spezza l'uniformità dell'antecedente tappeto musivo o la posa di pietre irregolari in sostituzione dei mosaici di epoca costantiniana. Testimonianze di tale insediamento sono tutt'ora visibili nell'area ad est della villa, nella zona compresa tra il muro dell'acquedotto e i contrafforti della basilica che presenta un piano di frequentazione medievale più alto rispetto alla pavimentazione tardoantica.

A conferma di come l'insediamento abbia avuto una sua logica di continuità nonostante le distruzioni, alcuni saggi di scavo nel frigidarium delle terme, hanno reso possibile non solo l'individuazione di strutture dell'abitato normanno sopra il crollo della cupola, ma il rinvenimento di sculture, di crustae marmoree e di strutture architettoniche di epoca tardoantica, in sedi diverse rispetto alla loro precedente destinazione.

XIV-XVI secolo: il periodo tardomedievale e rinascimentale

Dopo l'esodo del XIII secolo, l'abitato torna ad una nuova vita. Ne sono testimonianza i resti di modeste case di pietra di epoca medioevale ritrovate nell'area del peristilio ovoidale insieme ad un frantoio. Questi vennero poi rimossi per poter portare alla luce il pavimento di epoca romana. Anche all'esterno della basilica furono trovati dei muri medievali che collegavano i grandi contrafforti dell'abside della Basilica con le pareti dell'acquedotto. Inoltre, a sud dell'ingresso monumentale e alle spalle degli ambienti a nord del peristilio, sono state trovati lacerti murari coevi, insieme a monete aragonesi e a ceramiche

⁶ P. Pensabene, R. Alaimo, E. Gasparini, R. Giarrusso, G. Maggiore, *Produzione ceramica nell'insediamento medievale presso la Villa del Casale di Piazza Armerina*, in *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, L'Erma di Bretschneider, 2010.

invetriate. Tutti questi edifici dovevano fare parte di un casale databile tra il XIV e il XVI secolo, costruito sull'abitato arabo-normanno e forse dotato di una cinta muraria di confine.

In seguito, con l'abbandono delle campagne e i fenomeni alluvionali che frequentemente si ripresentavano nella zona, la villa viene sommersa e dimenticata. È nel Settecento, con il rinnovato interesse verso l'antico e l'archeologia, che le rovine emergenti della contrada Casale cominciano a destare l'interesse di studiosi e viaggiatori stranieri, nonché commercianti di antichità e scavatori clandestini.

2.2. - Il Dominus della Villa

I più illustri studiosi hanno elaborato varie teorie sul nome del Dominus committente della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina: un non bene identificato Procurator imperiale è il committente proposto dal Di Vita⁷; L. Aradius Valerius Proculus Populonium, primo Consulare della Sicilia, quello del Cracco Ruggini⁸ e del prof. Carandini⁹; Vibio Nicomaco Flaviano, quello del Cagiano De Azevedo¹⁰; Maxentius, quello del prof. Settis¹¹ e del Kähler; Marcus Aurelius Valerianus Maximianus è il nome del committente proposto dall'archeologo Gino Vinicio Gentili, dal Polzer e dall'Orange.

In questo lavoro, chi scrive fa riferimento alla tesi del prof. G. V. Gentili, la più veritiera perché basata sullo studio dei reperti rinvenuti durante la sua campagna di scavo degli anni compresi tra il 1955-1963, sulla foggia dell'abbigliamento delle figure mosaicate nei pavimenti e sull'architettura di alcuni ambienti come, ad esempio, la Sala Tricora (triclinio) e la grande Basilica, entrambi destinati a cerimoniali di Corte.

Quando i cesari M. Aurelio Numeriano e M. Aurelio Carino, figli dell'imperatore M. Aurelio Caro, rimase-

ro vittime di due diverse congiure capeggiate rispettivamente da Arrio Apro e da un Tribuno, C. Aurelio Valerio Diocleziano fu dai suoi soldati acclamato imperatore dell'Impero romano cui diede la forma di una Monarchia a carattere Divino.

Per meglio governare nominò suo cesare Maximianus dandogli il comando delle regioni d'occidente al rango d'augusto e assunse l'epiteto "Erculio" mentre Diocleziano assunse quello di "Giovio". Nasce così la Diarchia, trasformata in Tetrarchia (1 Marzo 293 d.C.) quando i due augusti si nominarono un cesare ciascuno: Gaio Galerio Valerio per Diocleziano; Flavio Valerio Costanzo per Maximianus.

L'impero fu diviso in quattro parti: a Maximianus toccò l'Italia, la Spagna e l'Africa; a Diocleziano l'Asia, la Tracia e l'Egitto; a Costanzo, detto Cloro, la Gallia e la Britannia; a Galerio le regioni della penisola balcanica e le province danubiane.

Nel 303 d.C., i due augusti celebrarono a Roma i loro 20 anni di governo, mentre nel 305 d.C. deposero la porpora per ritirarsi a vita privata. Diocleziano andò a Salona (Spalato), Massimiano avrebbe dovuto ritirarsi in Sicilia dove aveva fatto edificare la "Villa-Pa-

Aureo con l'effigie dell'Imperatore Maximianus, da S. Ciarra, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 9



⁷ A. Di Vita, *La Villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, Kokalos XVIII-XIX, 1972-73.

⁸ L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.

⁹ A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo, Flaccovio, 1982.

¹⁰ M. Cagiano De Azevedo, *I proprietari della Villa di Piazza Armerina*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma, 1961.

¹¹ S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, Mélanges de l'école française de Rome, Antiquité 87/2, vol. 2, 1975.

lazzo” presso l’odierna contrada Casale di Piazza Armerina, ma non avendo perso la speranza di un suo ritorno al potere, preferì ritirarsi in Campania o in Lucania per essere il più vicino possibile a Roma nell’eventualità di un’occasione propizia per indossare la nuova porpora.

Alla prematura morte di Costanzo Cloro (306 d.C.) le legioni nominarono augusto Costantino, figlio del defunto Cloro, mentre a Roma i pretoriani elevarono al rango d’augusto Maxentius, figlio di Massimiano. Nell’occasione, Massimiano tentò di indossare di nuovo la porpora ma venuto in dissidio con il figlio Maxentius si ritirò presso suo genero Costantino (in Gallia) impegnato a combattere i Franchi. Il mai assopito desiderio di ritornare ai massimi vertici dell’Impero romano, portò Massimiano a complottare contro Costantino che, accortosi in tempo del tradimento del suocero, lo costrinse al suicidio per evitargli la certa condanna a morte per alto tradimento. Sconfitto Maxentius sul ponte Milvio a Roma nel 312 d.C., Costantino ereditò tutti i possedimenti dell’Herculea Gens, tra i quali quelli siciliani, Villa-Palazzo compresa.



Immagine a destra: Rappresentazione allegorica di Maximianus Herculeus tratto dal mosaico della Grande Caccia, da S. Ciarra, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 62



48

3

49

TRA ARCHITETTURA E ARTE

3.1. - Struttura e assi

La Villa del Casale si adagia sulle pendici del monte Mangone e si articola su tre livelli, che ricalcano l'orografia del terreno: a partire dall'ingresso monumentale e dalle terme, si sale di un livello al peristilio, fino a salire ancora nell'ambulacro della "grande caccia" e nella basilica.

Nonostante l'integrazione nel territorio circostante, la struttura della Villa tende a chiudersi rispetto ad esso. Percorrendo la villa, infatti, non si incontrano sbocchi sul paesaggio e i portici che la attraversano sono rivolti verso l'interno. Questa "introversione" è favorita anche dalla non-assialità degli ambienti. Infatti, rispetto a molte altre ville tardoantiche in cui predomina la simmetria e l'ortogonalità, nella Villa del Casale la composizione dei vari ambienti risulta disorganica e sembra non seguire un principio formale univoco.

Tuttavia, un'attenta osservazione strutturale ci può far individuare una logica interna alla creazione dell'edificio. A tale proposito Salvatore Settis¹² ha riconosciuto quattro nuclei costitutivi all'interno della Villa:

- ingresso monumentale;
- peristilio quadrangolare e ambienti che si raccolgono attorno a esso;
- terme;
- peristilio ovoidale e sala triabsidata.

Una particolarità della Villa del Casale risiede anche nel raddoppiamento del peristilio: infatti, il portico ovoidale risulta una struttura alternativa rispetto a quello quadrangolare. Entrambi, poi, sono accomunati da un andamento ascendente poiché conducono alle sale più fastose e importanti della residenza.

La complessità interna degli ambienti della Villa ribadisce la magnificenza del suo proprietario. Per tale motivo al suo interno si possono rintracciare differenti percorsi, alcuni dal carattere pubblico, altri privato. Il percorso più ufficiale è certamente quello

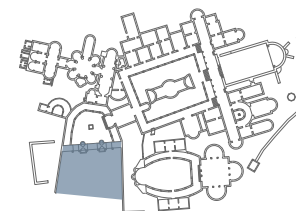
che dall'ingresso monumentale, attraverso il tablino e la parte sud del peristilio quadrangolare, conduce all'ambulacro della "grande caccia" e quindi alla basilica, luogo pubblico di ricevimento. Il peristilio e l'ambulacro mettono in comunicazione anche gli ambienti di servizio e gli appartamenti del dominus, che invece sono parte del percorso privato. Per questo è utile sottolineare che la distinzione tra pubblico e privato nella villa non è così netta. Gli studi recenti hanno rilevato come il termine "privato" non corrisponda allo stesso concetto nel mondo latino. Si può parlare, infatti, di ambienti "riservati" a ospiti selezionati. Così il peristilio ovoidale e la sala triabsidata possono essere considerati pars privata non perché destinati unicamente all'uso del dominus, ma in quanto spazi utilizzati per ospiti ed eventi rilevanti. Infine, si trovano ambienti con una doppia valenza, come le terme, con funzione sia pubblica che privata, dotate sia di un accesso dall'interno della villa che dall'esterno.

Ingresso monumentale

Un grande portale a tre fornici adornato da fontane accoglie i visitatori. L'architettura, solenne e maestosa, dell'entrata alla villa si apre al termine del viale che collegava, da sud, l'edificio tardoantico alla via pubblica dell'Itinerarium Antonini, presso la mansio di Filosofiana e introduce ai vari ambienti attraverso una spaziosa corte poligonale. La sua particolare struttura di portale, che richiama gli archi di trionfo a tre fornici, non trova confronti con altre ville private romane coeve, che propongono solo un ingresso semplice e non tripartito, ed evoca la dimensione del rango del suo committente in stretti rapporti con la corte imperiale.

Il prospetto esterno di questo sfarzoso ingresso, largo 28 m, è ornato da due aggettanti vasche rettango-

3.2. - Gli ambienti



¹² Salvatore Settis (Rosarno, 11 giugno 1941) è un archeologo e storico dell'arte italiano. Dal 1999 al 2010 è stato direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa.



Ingresso monumentale a tre fornici

lari ed affrescate contrapposte a quelle a emiciclo del prospetto interno nelle quali convergevano le acque del Castellum Acquae che sovrastava i tre fornici con archi a tutto sesto. Il fornice centrale della villa di Piazza Armerina, con colonne poggiate su alti basamenti, aveva un'altezza e un'ampiezza maggiori rispetto a quelli laterali. La presenza di soglie lastriate con calcare bianco, ai piedi di ciascun fornice, indica l'utilizzo di portoni a doppio battente, individuabile dagli incassi rettangolari su cui ruotavano i cardini delle porte.

Intonaci affrescati ricoprono porzioni dei prospetti delle strutture murarie di quest'ingresso: quelli esterni del pilone est raffigurano uno zoccolo giallo dal quale si dipartono verso l'alto due grandi pannelli rettangolari con i resti di figure stanti e panneggiate; quella di sinistra è più imponente di quella di destra, forse vuole rappresentare uno degli Augusti mentre quella di destra vuole rappresentare uno dei Cesari. Tra i due pannelli c'è una lesena celeste con insegna militare composta da un'asta sulla quale si succedono quattro rettangoli alternati d altrettante phalerae rosse racchiudenti busti di personaggi imperiali: Massimiano, Diocleziano, Galerio e Costanzo Cloro. Ben

visibile è la phalera con il busto del cesare Galerio¹³. Altra insegna militare (Signum) chiudeva a destra tutto lo spartito pittorico.

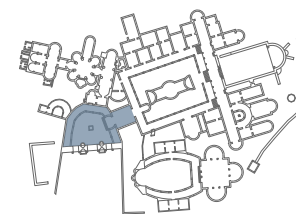
Stesso motivo decorativo si ripeteva sul prospetto del pilone ovest, mentre sul lungo prospetto del muro della corte era affrescata una processione di cavalieri a cavallo, ricordante la celebrazione di un Trionfo per campagne militari vittoriose di Consoli o Imperatori. Ben visibili sono le zampe di cavalli trainanti il carro su cui doveva esserci la figura del celebrato.

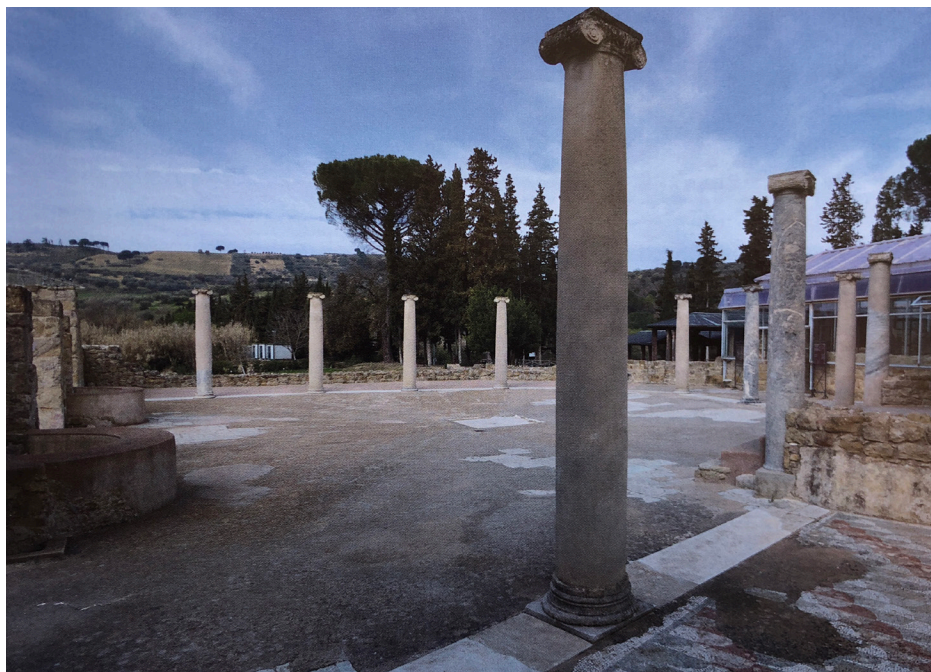
Cortile poligonale d'ingresso e vestibolo

La corte porticata di ingresso si affaccia sul lato settentrionale dell'ingresso monumentale di cui la fronte interna rappresenta il lato più esteso. Impreziosita da due fontane semicircolari, poste in posizione speculare rispetto a quelle dell'entrata esterna, svolgeva, a sud, la funzione di accesso alla villa e di raccordo tra le terme, mentre a est collegava gli ambienti che si radunano attorno al peristilio quadrangolare. La forma del cortile, che ricorda quella di un ampio pentagono dal perimetro irregolare, presenta nella parte centrale un cortile privo di tetto, rivestito di lastre di calcare bianco, di forma quadrata o rettangolare, che ricordano quelle delle soglie del portale d'ingresso. Della pavimentazione, sotto la quale è stata rinvenuta la cloaca principale della villa, rimangono solo poche tracce sui lati sud ed est, ma resta ben visibile una fontana in posizione mediana. Attorno vi è un portico, con colonnato sormontato da capitelli ionici, che si staglia lungo le quattro pareti che hanno origine dai margini delle spalle del portale. Solo sette colonne, delle undici che lo costituivano, sono state restituite con elementi in struttura cementizia; tra quelle originali se ne nota una, la settima, particolarmente integra.

Dal pianerottolo curvilineo aggettante sul lato est dell'atrio poligonale si giunge a un ampio vestibolo

¹³ H. P. L'Orange, 1933.





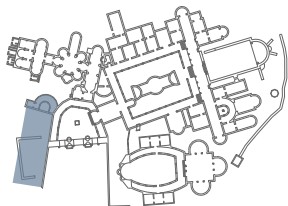
54

Vista interna dell'atrio poligonale

rettangolare (Tablino). Era qui dove veniva accolto e salutato festosamente il signore della villa. Le pareti, conservatisi per un'altezza di 80 cm, presentano resti di intonaci affrescati che ci permettono una ricostruzione fedele del motivo originario: sopra una fascia rossa sovrastante uno zoccolo grigio con venature a triangolo, si sviluppavano verso l'alto cinque grandi pannelli rettangolari figurati, intervallati da lesene gialle imitanti delle lastre marmoree. Delle figure stanti e sicuramente acclamanti, ci sono pervenuti solamente i piedi calzati, visibili sulla parete sud. In fondo a questo bellissimo ambiente, si apre una porta che immette nel peristilio con viridarium.

La grande latrina e la scuderia

Ad ovest dell'atrio poligonale è presente una grande latrina al servizio del quartiere servile. Presenta il lato sud rettilineo, mentre nella parete del lato nord-est, la più lunga e a emiciclo, trovavano posto i seggi di marmo con foro sotto i quali scorre la cloaca per

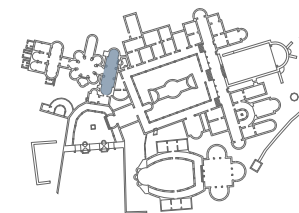


la raccolta delle acque nere. Una canaletta, in cui scorreva acqua, rivestita di lastre marmoree corre alla base dei seggi perduti. Quattro colonne in laterizi circolari, un tempo rivestite di stucco, sorreggevano la trabeazione sulla quale poggiava il tetto spiovente verso il cortiletto centrale, a cielo aperto per la dispersione dei cattivi odori e con pavimento in opus latericium degradante al centro in cui vi è un tombino di scarico.

A sud della grande latrina, sottostante a questa per circa 90 cm, è presente un ambiente rettangolare nel quale il prof. Gentili ha voluto riconoscervi la scuderia (Equile) al servizio di tutto il complesso monumentale. Due file parallele di sette pilastri ciascuna, distanziate l'una dall'altra di 8,50 m, formano: un corridoio centrale, all'epoca ipetro, il cui lato lungo si sviluppa da nord a sud; e due portici laterali i cui tetti a uno spiovente erano sorretti dai muri esterni e dai pilastri in muratura di cui ci sono pervenute solamente le basi quadrate. Un muro d'epoca medievale divide in due l'ambiente rettangolare del III secolo d.C. Alcuni studiosi, recentemente, in questo ambiente hanno voluto vedere un grande magazzino per la conservazione di prodotti agricoli coltivati nelle campagne circostanti.

La Palestra

Si tratta di un grande ambiente, lungo circa 22 metri e largo 6, chiuso a nord e a sud da due absidi. Le pareti erano articolate da una serie di colonne, quattro per lato; nell'angolo nord-est, in particolare, se ne può ad oggi osservare una particolarmente integra, costituita da una base attica, un fusto in marmo brecciato e un capitello corinzio che corona l'insieme. Esse dovevano sostenere le volte che chiudevano l'ambiente. L'imponenza dello spazio suggerisce una destinazione pubblica e il suo utilizzo come salone di passaggio, che abitualmente precedeva gli ambienti termali, secondo modalità architettoniche comuni a



55



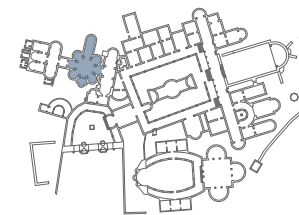
Vista interna della Palestra
biabsidata

56

questo tipo di stabilimenti. Alla sala si accedeva da due entrate, una a sud per i visitatori che non erano ammessi alla villa, ma usufruivano delle terme, e una a est per il dominus e la sua famiglia.

Frigidarium

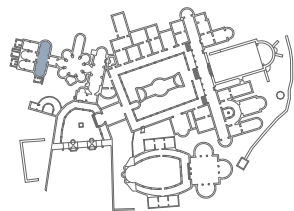
Si tratta di una grande sala a pianta ottagonale, nella quale su ogni lato si innestano sei nicchie ad abside, tre a est, tre a ovest, e due vasche utilizzate come piscine. Attorno all'ottagono, si dispone un colonnato di ordine corinzio, composto in plinti originariamente ricoperti di marmo, basi attiche, fusti in granito grigio e capitelli corinzi. Esso doveva sostenere la trabeazione e quindi una cupola, che sulla sommità poteva avere un'apertura, dalla quale scendeva l'acqua piovana che veniva raccolta dal chiusino collocato al centro del pavimento. Tutte le pareti dell'ambiente erano inizialmente rivestite di crustae marmoree, elemento che sottolinea l'aspetto pubblico della stanza. Nel sistema termale romano, il frigidarium era il luogo dedicato ai bagni freddi, considerati particolarmente curativi e tonificanti. Le due piscine, infatti, dovevano contenere acqua non riscaldata, proveniente da condutture collegate all'acquedotto. La piscina più lunga, a nord, era utilizzata per il nuoto libero, mentre la più piccola, triabsidata, era destinata alla semplice immersione. In aggiunta, quattro delle sei nicchie erano adoperate come spogliatoi per cambiarsi d'abito prima e dopo il bagno (apodyteria), mentre le due rimanenti erano semplici stanze di passaggio. Questa struttura ottagonale con nicchie laterali, si ritrova anche in altre architetture di ville romane, ad esempio quella di Casignana in Calabria, anch'essa risalente al IV secolo d.C.



57

Tale area fu particolarmente riutilizzata nelle epoche successive. Ad esempio, durante il periodo bizantino divenne forse un oratorio cristiano, mentre in epoca medievale, sopra un piano composto dal crollo del tetto originario, vi erano state costruite murature per

ricavarne spazi abitabili.



Tepidarium

L'ampia sala riprende la struttura della sala biabsidata, ma in dimensioni inferiori: a pianta rettangolare, è dotata di due absidi, a nord e a sud, ed è movimentata lungo le pareti da lesene. Si differenzia dall'ambiente precedente per la presenza dei praefurnia, posti all'esterno delle absidi e delle suspensurae, colonnette di mattoni, finalizzate a mantenere sospeso il pavimento. Tali elementi fanno parte del sistema dell'hypocaustum (letteralmente "bruciare sotto"), utilizzato nelle terme romane per riscaldare le stanze tramite la diffusione del calore sotto i pavimenti. Questo spazio è identificato nel tepidarium, la stanza del percorso termale riscaldata a una temperatura moderata, posta tra i locali per i bagni caldi e quelli per i bagni freddi, per evitare uno sbalzo termico troppo repentino. L'ambiente doveva essere separato dalla precedente stanza delle frizioni da una pesante porta di ingresso, per mantenere meglio il calore, mentre, attraverso due passaggi sulla parete occidentale, si dava accesso ai calidaria.

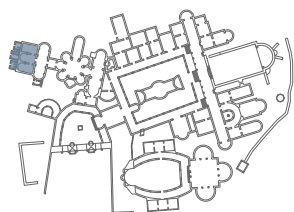
Calidaria e praefurnia

I due vani esterni, ai quali si accede dal tepidarium, sono i calidaria, spazi dedicati ai bagni caldi, caratterizzati dalla presenza di una piccola vasca, che doveva essere riempita di acqua riscaldata. Si può supporre che il calidarium settentrionale, dotato di una vasca rettangolare piuttosto ampia, fosse utilizzato dagli uomini. La struttura, con una base in piombo, rivestita, in origine, da uno strato di tessere musive bianche, fu successivamente foderata in marmo, come è avvenuto per la piscina del frigidarium. Invece, l'ambiente meridionale è caratterizzato da un'abside sul fondo, che dà origine a una piscina semicircolare, poco profonda, per cui si può ritenere che fosse preferita per semplici immersioni. Dai due calidaria si ha accesso alla stanza centrale, il laconicum, anch'esso absidato,

ma privo di vasca, riscaldato con aria secca fino a circa 60° per brevi "bagni di sudore".

Questi ambienti sono oggi quasi del tutto privi del pavimento originario, lasciando in evidenza la serie di colonnette costituite da laterizi quadrati, che sostenevano il pavimento. Verso occidente, a ridosso delle pareti del calidarium e del laconicum, si notano tre praefurnia definiti da resti di murature rettangolari. Al loro interno si trovano muretti più piccoli che delimitano i camini, dai quali, tramite un'apertura ad arco nella parete delle rispettive stanze, il calore della

Vista esterna dei praefurnia nel complesso delle Terme, da L. Catullo, L'antica Villa Romana del Casale di Piazza Armerina nel passato e nel presente, p. 21



combustione si diffondeva al di sotto della pavimentazione, nello spazio vuoto creato dalle *suspensurae*. Inoltre, l'aria calda era incanalata verso le pareti attraverso i tubuli (mattoni in terracotta cavi) che, posti in sequenza all'interno delle murature, creavano canali per la trasmissione del calore fino al soffitto a volta che copriva la stanza. Vista la funzionalità di tali strutture, il *prae-furnium* del *laconicum* fu largamente riutilizzato in epoca medievale come fornace per la fabbricazione di terrecotte, in parte modificato con l'ampliamento e l'innalzamento della camera di cottura; venne così aggiunta una scaletta laterale, costruita con i lisci laterizi quadrati delle *suspensurae*, visibile ancora oggi sul lato meridionale dell'impianto.

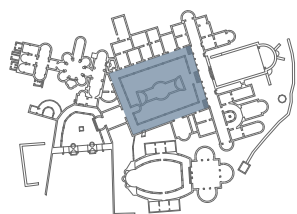
Peristilio quadrangolare

Dal vestibolo d'ingresso si accede allo sfarzoso peristilio centrale costituito da 32 colonne d'ordine corinzio su basi attiche-corinzio, disposte a formare un ampio quadriportico con pareti dipinte a grandi pannelli figurati sui lati sud, ovest e nord. I fusti delle colonne angolari sono di marmo breccia, quelle ai loro lati di marmo bigio, tutte le altre di granito grigio. I capitelli, in marmo proconnesio, sono in prevalenza di ordine corinzio. L'epistilio marmoreo (perso) gravante sulle colonne, sorreggeva la travatura dei tetti spioventi verso il gran *viridarium* che dava luce e aria agli ambienti che vi si aprivano. Le pareti avevano dei fastosi affreschi di cui possediamo pochi resti che ci permettono, però, di conoscere il motivo decorativo originario: grandi quadri rettangolari che, sovrastanti uno zoccolo rosso, presentano figure di soldati con grandi scudi e giavellotti in posizione di sentinelle. Tali affreschi trovano confronto con le pitture del tempio dedicato ai quattro imperatori della Tetrarchia nella città di Luxor.

All'interno del *viridarium*, una grande fontana a tre vasche creava uno scenografico specchio d'acqua. Lo spazio rimanente è costituito da un battuto di malta

con inerti, a memoria del lastricato tardoantico che, in origine, ospitava una solenne scenografia arricchita da statue marmoree di bambino alato (*amorino*) e piante decorate con la tecnica dell'arte topiaria. Il ninfeo, collocato al centro del giardino, si estende lungo l'asse longitudinale del cortile ed è composto da tre parti. La maggiore delle tre vasche è profonda circa 1,50 metri e disegna un lungo rettangolo in cui i lati brevi sono concavi, mentre quelli lunghi, nella parte mediana, si incurvano verso l'esterno. I due bacini minori, per dimensione e profondità, si inseriscono a est e a ovest della vasca principale e hanno forma semicircolare. L'intera struttura in muratura era originariamente rivestita in marmo all'esterno, mentre l'interno risulta ancora oggi foderato di tessere musive bianche piuttosto grandi, eccetto la fascia superiore, che riporta tracce di una decorazione marina con pesci che nuotano tra le onde; questo motivo corre al di sopra di una striscia nera che segnalava

Vista del peristilio quadrangolare e della fontana dal lato nord-ovest



il punto in cui doveva arrivare il livello dell'acqua. Nel punto centrale della vasca maggiore si trova un pilastro ottagonale, sulla cui sommità doveva esserci un Labrum alimentato dalla fistula di piombo che si alzava nel mezzo.¹⁴

Dopo i restauri degli anni '60, fu collocata una statuetta marmorea di Erote, i cui frammenti furono ritrovati durante gli scavi di Gentili. Alcuni piccoli tubi, posti alla base delle murature, alimentavano le tre parti della fontana, nelle quali il livello dell'acqua era mantenuto omogeneo anche grazie alle fenditure aperte sui bordi curvilinei delle vasche minori.

Un muretto in muratura con sopra plutei marmorei (persi) alti 30 cm, chiudeva gli intercolunni delle colonne, mentre i passaggi che dai portici del peristilio portavano al viridarium, erano ornati da lastre marmoree imitanti sagome di delfini. Il portico orientale di questo sfarzoso peristilio, presenta tre scalee di sei gradini ciascuna che permettevano ai frequentatori della villa di salire sull'ambulacro della Grande Caccia dove vi sono gli appartamenti imperiali e la grande Basilica Erculea. In asse con il tablino, appena oltre il porticato, si trova un piccolo vano absidato, il Sacello culturale, inquadrato da due colonne del peristilio. Si tratta di una piccola aula quadrata con parete di fondo a esedra scandita da colonne perdute che conserva il basamento in muratura su cui era il gruppo scultoreo di Ercole con Cerva Cerinittide, di cui sono stati trovati la testa del figlio d'Alcmene e la mano che stringe un pezzo di corna della cerva.

Ambienti a nord del peristilio

Lungo il lato settentrionale del peristilio si aprono ambienti di varia destinazione, forse un gineceo o un hospitium. Il primo vano che si incontra è un vestibolo trapezoidale munito di una lunga panca in muratura e di una rampa di scala che lo mette in comunicazione con la palestra venendo a costituire,

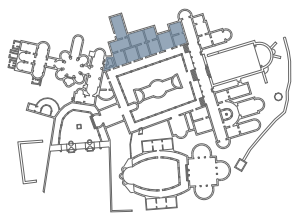
così, l'ingresso privato della famiglia proprietaria alle terme. La decorazione pittorica delle pareti era a schema geometrico come si evince dai resti pervenuti. Da una porta aperta sulla parete nord si accede al cortile in cui l'ambiente è destinato a cucina.

I tre vani successivi sono degli ambienti di servizio in funzione della cucina: il primo di forma rettangolare ha l'ingresso affacciato sul portico nord del peristilio ed era destinato alla servitù al servizio dell'appartamento degli ospiti; costituisce il vestibolo della stanza interna, anch'essa di forma rettangolare, che attraverso una porta nell'angolo nord-ovest la mette in comunicazione con la cucina. Quest'ultima è un vano rettangolare, dotato di una vasca rivestita di tessere bianche addossata alla parete nord, e presenta il pavimento in cocciopesto (opus signinum) e un lungo pancone in muratura su cui vi era il necessario per la cottura dei cibi. Nella parete ovest, una porta mette la cucina in comunicazione col cortile risultante dalle strutture murarie delle terme.

Attraverso un'altra porta affacciata sul portico settentrionale del peristilio, si accede in una stanza quadrangolare destinata forse a dispensa del quartiere degli ospiti (hospitalia). I due ambienti successivi che si aprono su questo braccio del peristilio sono probabilmente camere da letto (cubicula), preceduti da anticamera. Il primo di questi vestiboli con un rozzo pavimento disimpegna verso un sontuoso cubicolo (Cubicolo della Danza), che presenta i resti di una decorazione parietale in III stile Pompeiano imitante una tarsia marmorea che si sviluppa verso l'alto sopra uno zoccolo grigio: lesene a bande rosse e fondo verde intervallano pannelli rettangolari con losanga racchiudente un ovale rosso scuro. All'interno dei quattro angoli dei pannelli rettangolari, ci sono triangoli verdi corniciati da un listello rosso.

Il secondo sontuoso vestibolo (Vestibolo delle

¹⁴ G. V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Erculio*, Osimo, 1999.



Quattro Stagioni) aperto sul portico, da cui prendeva la luce non essendo fornito di finestre, conduce al Cubicolo degli Amorini pescatori. Anch'esso di forma rettangolare, presenta le pareti originali con intonaci affrescati il cui schema decorativo è una serie di pannelli figurati: sopra uno zoccolo giallo con listello nero a greca, si sviluppano dei pannelli, listati di bianco e con banda rossa, racchiudenti amorini; delle lesene con figure di vasi da cui si levano, in alto, arbusti con foglie celesti, intervallano i pannelli.

La successiva sala (Diaeta della Piccola Caccia) che si apre sul lato settentrionale del peristilio di maggiori dimensioni delle altre e con l'ingresso preceduto da due colonne a fusto liscio (restituite in cemento) con capitelli ionici su alti dadi in muratura, era un'aula di soggiorno a pianta rettangolare. Questa stanza conserva in situ le pareti originali innalzate di 2 m e molto probabilmente era destinata a una funzione di sala pranzo invernale (coenatio).

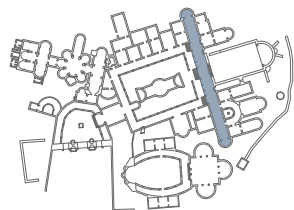
Un ulteriore vestibolo, con pareti affrescate, conduce a un ultimo cubicolo, destinato a una famiglia servile al servizio dell'appartamento del Dominus della villa. Le pareti, tra cui quella posta a nord munita di finestra, presentano tracce della decorazione pittorica che li adornava. In particolare, i resti dell'affresco della parete est hanno permesso al prof. Gentili di ricostruirne il motivo in acquarello: tre pannelli rettangolari, alternati da lesene, racchiudono figure di giovinette stanti indossanti tuniche con lunghi clavi.

Ambulacro della Grande Caccia

L'ambulacro biabsidato "della Grande Caccia" è certamente uno degli ambienti più importanti della Villa, per la sua funzione architettonica e distributiva all'interno dell'edificio. L'accesso a questo imponente spazio di carattere ufficiale avviene attraverso tre grandi scalinate, poste lungo il lato orientale del peristilio quadrangolare, per poter superare i



Vista interna dell'Ambulacro della Grande Caccia



due metri di dislivello. La gradinata centrale sale in corrispondenza dell'entrata alla basilica, che è il più importante luogo di rappresentanza della villa. Il versante est dell'ambulacro dà accesso alle stanze degli appartamenti padronali nord e sud, affiancati, a loro volta, da due aperture minori precedute da una breve rampa. La notevole estensione dell'ambulacro non è casuale: misura circa 60 metri, corrispondente a 200 piedi romani, raddoppiando così la lunghezza del lato corrispondente del peristilio e la profondità di 100 piedi della basilica. Ciò enfatizza il suo ruolo dominante nell'architettura della villa, in quanto svolge una triplice funzione: asse di distribuzione degli appartamenti padronali, collegamento con il triclinio triabsidato a sud e, infine, narcece della basilica, utilizzato come luogo di sosta per chi attendeva di essere ricevuto nella sala delle udienze. Nell'area sud dell'ambulacro, è evidente un notevole avvallamento del piano pavimentale di origine tutt'ora incerta. Si ipotizza che sia dovuto a un cedimento strutturale avvenuto nel corso del tempo o che si tratti della naturale conformazione del terreno su cui è stato in seguito posato l'ornato musivo che introduce all'appartamento padronale sud.

Appartamenti padronali

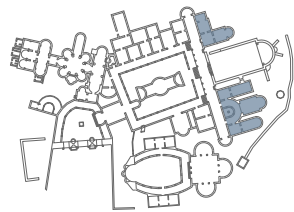
Ai lati della basilica si aprono sul corridoio della "Grande Caccia" i due appartamenti padronali: quello più a nord, più prossimo agli ambienti di servizio e di dimensioni inferiori era probabilmente riservato alla famiglia (la padrona di casa o il figlio del proprietario) e l'altro più importante e con decorazione musiva più ricca e articolata era probabilmente quello del proprietario.

Nell'appartamento settentrionale, un vestibolo quadrato (Vestibolo di Ulisse e Polifemo) con ingresso affacciato sul corridoio della grande caccia, consente l'accesso a due cubicoli interni destinati ai proprietari della villa. Le pareti presentano tracce di affreschi

che permettono di conoscere lo schema decorativo che li caratterizzava. Meglio conservato è l'affresco della parete meridionale in cui è distinguibile uno zoccolo rosso, imitante lastre marmoree rettangolari, sovrastato da tre grandi pannelli quadrati racchiudenti ampi ovali dalle cornici rosse. Ai lati interni dei pannelli quadrati ci sono triangoli rossi contornati da un filetto bianco. Sul vestibolo si apre un cubicolo con alcova ad abside inquadrata da due colonne in muratura, che presenta una decorazione parietale a grandi pannelli rettangolari in cui due colonne inquadrano figure di giovinette nude sovrastate da finestre ad arco ribassato e retino rosso. Delle lesene bicolori intervallano i pannelli.

Dal Vestibolo di Ulisse e Polifemo, attraverso una porta aperta nella parete nord si accede a un secondo ambiente con un'alcova rettangolare (Cubicolo con scena erotica), destinato al Dominus della "villa-palazzo". Le pareti di quest'elegante cubicolo, presentano copiose tracce di decorazione pittorica: sopra uno zoccolo rosso si sviluppano rombi a banda marrone con filettatura bianca entro cui vi sono menadi e satiri danzanti. Ai quattro lati dei rombi appaiono triangoli a banda rossa racchiudenti triangoli più piccoli a banda verde, che nell'insieme formano pannelli quadrati delimitati da listelli bianchi e intervallati da lesene rettangolari racchiudenti rettangoli azzurri e rossi.

L'appartamento meridionale si apriva sul corridoio della "Grande Caccia" con un ingresso monumentale costituito da un sontuoso atrio tetrastilo che mette in comunicazione le stanze collocate a nord e a sud di esso con l'ampia aula centrale absidata. Sulle quattro colonne di marmo grigio a capitelli ionici, circondanti uno spazio aperto (impluvium) con fontana-ninfeo, girava l'epistilio marmoreo sorreggente la tettoia (compluvium) spiovente verso l'impluvium in cui indirizzava l'acqua piovana che, attraverso un tombino



vicino l'alveo della fontana, era scaricata nella canaletta sottostante il pavimento lastricato in ballatino. Le pareti curve presentano intonaci affrescati. Meglio conservati sono gli affreschi della parete sud, che, sopra uno zoccolo giallo con greca a lista nera, raffigurano due grandi pannelli rettangolari, riquadrati da listelli bianchi e neri, con figure stanti di giovinette impegnate nei giochi della palla e della ruota.

Dall'atrio tetrastilo si accedeva a tre vani principali, disposti in parallelo sull'asse est-ovest. Un'aula absidata rettangolare si apre sul lato di fondo del peristilio (Diaeta di Arione). Questo ambiente costituiva il luogo delle attività collettive della coppia maritale dei Domini.¹⁵ Una grande abside chiude la parete di fondo munita di finestre e inquadrata da colonne perdute. Le pareti, conservatisi per un alzata che varia da 3 m a 2 m circa, erano decorate dall'opus sectile di lastre marmoree il cui motivo può ancora oggi vedersi sulla parete meridionale.

Sul lato sinistro del peristilio a ferro di cavallo, attraverso una porta conservante ancora in situ l'originaria soglia d'ingresso con fori per gli stipiti della porta, si perviene all'anticamera rettangolare (Vestibolo di Eros e Pan) con muri conservati per un alzata di 2 m e presentanti tracce d'intonaci affrescati raffiguranti quadri rettangolari figurati, intervallati da lesene color porfido.

Da quest'anticamera si accede a un'aula rettangolare destinata a camera da letto (Cubicolo dei piccoli cacciatori e delle fanciulle coronarie). Questo cubicolo è munito di alcova finestrata e presenta le pareti decorate d'affreschi raffiguranti quadri con losanghe rosse campite da figure di giovinetti stanti alternati da quadri presentanti ottagonni generati dall'intreccio di due quadrati, rossi e gialli, in cui vi sono ora figure di giovinette stanti e ora rami con foglie rosse e uccelli affrontati. Un opus sectile marmoreo fu sovrappo-

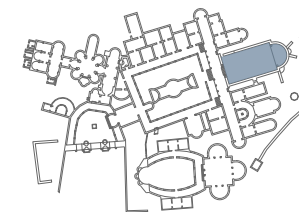
sto agli affreschi parietali un tempo posteriore alla costruzione della residenza imperiale.

Sul lato opposto del peristilio a ferro di cavallo, si dispone un'ulteriore anticamera (Vestibolo del Piccolo Circo), con pareti decorate da affreschi nel cosiddetto III stile pompeiano, che conduce a un lussuoso ambiente (Cubicolo dell'albero della genealogia erculea) dotato di alcova absidata inquadrata da colonne marmoree (perdute) su basi corintio-attiche.

La Basilica

Al centro del lato orientale dell'ambulacro della "grande caccia", si apre l'ingresso di una grandiosa sala absidata rettangolare, posta sull'asse longitudinale del peristilio quadrangolare. La basilica è considerata il più importante luogo di rappresentanza, a destinazione pubblica, adibito alle udienze, dove il Dominus esercitava le sue funzioni. Larga 13 m e lunga circa 29,5 m, corrispondenti a 100 piedi romani, su esempio delle basiliche centenarie del tempo, è situata in posizione dominante sul percorso ascendente della villa ed è raggiungibile attraverso una scala a quattro gradini, volta a colmare il dislivello di quasi 1,50 m con il piano del corridoio sottostante che ne assumeva la funzione di narcece e di zona di attesa. Un fastoso archivolto marmoreo correva sulle due enormi colonne corinzie di granito rosso (sienite), decorate alla sommità con capitelli, sull'esempio di frammenti rinvenuti di un esemplare che ornava l'anta di ingresso. Le colonne impostate su basi corintio-attiche, un tempo fiancheggiate da plutei marmorei, chiudenti gli intercolunni ai lati dell'ingresso tripartito, e da stipiti a paraste foderati da lesene con capitelli d'anta di ordine corinzio, ornano e scandiscono l'ingresso di questa opulenta Basilica dedicata a Maximianus Herculeos.

Sul fondo della curva, una struttura sporgente, rivestita di marmo, doveva ospitare il trono. Al di



¹⁵ Mario Torelli, *Atti della IV riunione scientifica*, Piazza Armerina, 28 Settembre - 1 Ottobre 1983.



70

71

Vista interna della Basilica dall'Ambulacro

sopra di essa, tra due finestre, si colloca una grande nicchia in cui, forse, trovava posto la statua di Ercole di cui è stata rinvenuta la testa in altra sede. Le pareti interne, superstiti per un'altezza di 3 m, presentano ancora in situ parte del rivestimento marmoreo dello zoccolo sopra il quale si sviluppava, fino al soffitto, un complicato intarsio parietale fitomorfo, geometrico e architettonico, così come testimoniano i numerosi elementi marmorei (*crustae*) recuperati durante lo scavo. La parte mediana o superiore delle mura settentrionali e meridionali era occupata simmetricamente da una serie di grandi finestre, situate a un'altezza superiore rispetto a quelle dell'abside.

Una statua colossale d'Ercole adornava la nicchia sopra il seggio imperiale. Di questa è stata trovata solamente la testa visitabile presso il museo di Palazzo Trigona, a Piazza Armerina. Che la Basilica fosse dedicata all'Imperatore Massimiano lo si evince dai frammenti dei corrimani dei plutei presentanti lettere indicanti una "titolatura Imperiale distinta dai nomi dei popoli vinti"¹⁶ trovati sul pavimento della Basilica durante lo scavo dell'archeologo Gentili che ha risolto "H. V. GALLO" in H(erculus) V(ictor) GALLO(rum). Inoltre, egli ha proposto che, tra il primo e il secondo pluteo, ci fosse il seguente testo epigrafico letto dall'interno della Basilica [BASILICA IMP. C. M. AVR. VAL. MAXIMIANI / P. F. AVG.] H. V. GALLO[RVM ET BRITANNIAE]. Massimiano, nel 287-288 d.C., recatosi in Gallia, domò la rivolta dei Bagaudi, mentre nel 296 d.C. conquistò la Britannia. Un'altra iscrizione, questa volta di saluto al titolare della Basilica, doveva essere contenuta della corona a raggiera posta all'interno della rota situata, quasi al centro della sala e di cui oggi rimangono solamente i resti. Per quanto riguarda la copertura, essendo stati trovati sul pavimento solamente i chiodi e tegole in feldispato, il prof. Gentili ha ipotizzato che questi, originariamente, fosse a capriate con controsoffitto a lacunari.

Ambienti a sud del peristilio

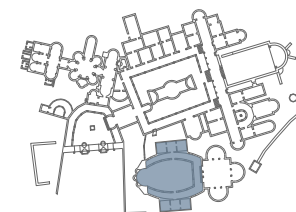
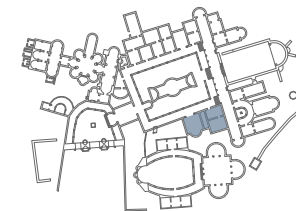
Immediatamente contigui alle scale che portano al corridoio della "Grande Caccia" si aprono sul portico meridionale del grande peristilio due ambienti di servizio. Il primo, più vicino alla scala, è un vestibolo rettangolare che presenta le pareti con decorazione pittorica a pannelli figurati listati di nero, inquadriati da pilastri rossi e intervalli di lesene color porpureo. Questo vano era destinato alla servitù addetta alla pulizia dell'appartamento padronale, sede della vita comune del Dominus con la Domina e i filii familiaris¹⁷, collocato a est di esso, aldilà dell'ambulacro.

Dal vestibolo si accede a un'aula quadrangolare (Cubicolo delle ragazze in bikini) destinata per coloro i quali dovevano servire l'appartamento dei Domini. Sul centro del portico meridionale si apre una diaeta (Diaeta di Orfeo) dall'ingresso inquadriato da colonne a fusti lisci (restituite in cemento) sormontati da capitelli corinzi e poggianti su basi corintio-attiche, auditorium di tutto il complesso palaziale con parete di fondo a esedra semicircolare conservante la statua marmorea d'Apollo Liceo (copia dell'originale greca di Prassitele) stante su alto basamento in muratura.

Tra il muro est della Diaeta di Orfeo e il muro ovest del Cubicolo delle ragazze in bikini, c'è un piccolo vano in cui ci sono due condotte in muratura, l'una, più piccola, conduceva l'acqua proveniente dalla vasca dell'acquedotto B a quella del viridarium circondato dal peristilio corinzio, l'altra fungeva da cloaca.

Peristilio ovoidale

Dal peristilio quadrangolare e dall'ambulacro della "grande caccia" si arriva in questa architettura dalla planimetria ellittica comunemente denominata *xy-stus*. Essa si articola lungo tre portici a pilastri, di cui si conservano cinque dadi lapidei per ciascun lato. Sia a nord che a sud, si dispongono tre piccoli ambienti, mentre a oriente si colloca il grande triclinio triabsi-



¹⁷ Mario Torelli, *Atti della IV riunione scientifica*, Piazza Armerina, 28 Settembre - 1 Ottobre 1983.

¹⁶ G. V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Erculio*, Osimo, 1999.

dato. I pilastri dovevano sorreggere una copertura in legno a pergolato, che creava un ideale luogo per il passeggio, mentre gli spazi tra le colonne erano chiusi da plutei in muratura, eccetto quelli centrali su ogni lato, che servivano da punto di accesso al cortile.

Sul lato ovest del portico ovoidale si trova un ninfeo absidato, probabilmente coperto a catino. Una particolare funzione del ninfeo poteva essere quella di allagare la zona del cortile, attraverso la fuoriuscita delle acque dalle vasche, per creare uno scenografico specchio d'acqua, nel quale potevano tenersi spettacoli marittimi, visibili anche dall'interno del triclinio dal dominus e dai suoi ospiti.

Al centro di questo grande peristilio ovoidale si trova un cortile pavimentato, nel quale si sono recentemente individuate le basi di quattro fonti disposte su una linea centrale, forse utilizzate per giochi d'acqua, mentre, negli angoli orientali, si elevano due fontanelle foderate di marmo e mosaicate all'interno.

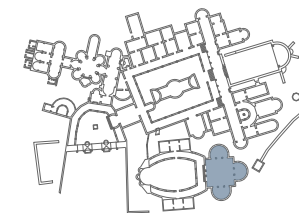
74 *Vista del peristilio ovoidale dal lato est*



Triclinio

L'edificio, riportato alla luce dal 1935 con gli scavi di Giuseppe Cultrera¹⁸, è considerato, dopo l'aula basilicale, il più regale ed eloquente della residenza tardoantica per il dinamismo e la sontuosità della sua architettura, costituita da tre grandi absidi che si dispongono a una quota di circa 1,20 m superiore rispetto al piano dell'antistante portico ovoidale.

L'aura di rappresentanza della sala risalta già a partire dalla scalinata, rivestita in marmo, e dall'ampio ingresso tripartito da due colonne di granito grigio. Le absidi erano originariamente introdotte da colonne e risultano profonde 6 metri, mentre la spaziosa sala quadrata misura circa 12 × 12 metri, mostrando un rapporto numerico armonico non casuale. Questo grande triclinium, che doveva essere arredato con stibadia nelle absidi, svolgeva la funzione di sala da pranzo ufficiale, mentre nello spazio centrale quadrato avevano luogo balli e concerti in occasione dei simposi che vi si svolgevano.



¹⁸ Giuseppe Cultrera (Chiaromonte Gulfi, 1877 – Ivi, 1968) è stato un archeologo italiano. Fu Soprintendente alle antichità di Roma e poi alle antichità della Sicilia orientale con sede a Siracusa.

75



Vista del Triclinio

3.3. - Il patrimonio musivo

Tutto il patrimonio musivo della Villa affronta un vastissimo numero di temi, legati alla cultura dell'epoca, volti ad esaltare la figura del dominus e della sua famiglia tramite la rappresentazione di scene con forte valenza simbolica ed allegorica.

Bisogna precisare che non tutti i mosaici sono tra loro contemporanei dal momento che la villa nel corso del tempo ha subito svariati interventi di ampliamento, modifica o restauro. A tale scopo si può citare la differenza evidente tra i mosaici del Grande Ambulacro (i cosiddetti mosaici della "Grande Caccia") e quelli del complesso del Triclinio, che sappiamo con certezza essere stata un'aggiunta successiva, collocata su un asse divergente rispetto al resto del complesso architettonico. Cambiano le maestranze, lo stile, il colore, le scelte compositive, ma senza compromettere una lettura unitaria e organica di tutto l'apparato decorativo.

I temi raffigurati nei mosaici

Nel mondo romano i concetti di otium e negotium erano strettamente intrecciati tra loro, pur essendo antitetici. La Villa del Casale è, in questo senso, emblematica. Secondo la concezione catoniana la villa,

intesa come villa modesta, era la dimora principale del proprietario e il centro del suo fondo agricolo da cui dipendeva la sua economia e a cui si dedicava nei momenti di riposo, di otium, dalla guerra. Nel momento in cui queste modeste dimore divengono veri e propri palazzi, la realtà produttiva diviene predominante, tanto che il lavoro nei campi non è più un otium, bensì un negotium. Di conseguenza, agli otia della campagna, come il riposo e la meditazione, si associano inevitabilmente i negotium della produzione agricola, importante fonte di reddito.

Alcuni scavi recenti hanno portato alla luce due grandi ambienti, che fiancheggiano ad ovest l'atrio poligonale d'ingresso, nei quali sono stati riconosciuti magazzini per la conservazione di alimenti prodotti nel latifondo stesso. Oltre all'aspetto produttivo, è probabile che la Villa del Casale fosse un luogo dedicato allo svolgimento di officium, vale a dire di attività di carattere amministrativo in relazione al territorio e alle comunità da esso dipendenti. Dunque, sono proprio questi aspetti della Villa che spiegano i grandi apparati decorativi, i numerosi ambienti destinati alle funzioni amministrative e private, tutti dotati di tappeti musivi e pitture parietali: erano destinati ad essere visti dai clientes e dai dipendenti che li vi si radunavano in occasioni speciali.

I significati ideologici e filosofico-religiosi dei mosaici

Nel corso degli anni molti studiosi hanno effettuato ricerche, studi ed approfondimenti sul significato ideologico dei mosaici di Piazza Armerina. Un primo studio organico venne portato avanti da Salvatore Settis; egli individuò e distinse due diversi tipi di raffigurazioni: quelle cosiddette "di genere", legate alla funzione della stanza, e altre di ispirazione più filosofica-religiosa. Tale ispirazione, si è poi approfondito, è anche riconducibile alla valorizzazione degli aspetti aristocratici della classe dominante e

Mosaico della Diaeta di Arione, da S. Ciurca, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 93



della celebrazione del committente. Per comprendere meglio l'organizzazione iconografica dei mosaici della Villa, è opportuno collocare le scelte operate dal committente nel giusto quadro temporale e nei repertori tipici dell'epoca, in particolare i temi iconografici dei mosaici africani. È proprio ad essi, infatti, che si ispirano i mosaici della Villa del Casale.

Nei portici dei peristili delle grandi domus africane, infatti, ritornano motivi di genere (animali selvatici) ripetibili all'infinito, ma è nelle sale di rappresentanza, sia africane che del Casale, che si trova la maggior parte dei mosaici figurati, allo scopo di alludere al lusso e alla ricchezza dei proprietari. I tre temi principali sono:

- celebrazione del mondo dei ludi (anfiteatrali, circensi, di palestra)
- rievocazione della vita considerata come aristocratica (la vita in villa, la caccia sportiva)
- esaltazione di fortune e status dei proprietari, segno della partecipazione attiva alla vita sociale, dei mezzi economici posseduti e delle attività sportive loro consentite.¹⁹

Tra i temi di genere sono molto ricorrenti quelli relativi all'abbondanza dei frutti della terra: con la ripresa economica in Africa in seguito al dirottamento del grano egiziano verso Costantinopoli ci fu una espansione delle officine musive africane e una più alta creatività. Il gusto africano, dunque, si diffonde rapidamente tra il IV e il V secolo, rivitalizzando i vecchi soggetti di genere. I modelli culturali erano sempre di matrice romana, ma adattati alla vita africana accentuando il ruolo dei proprietari e della loro posizione privilegiata. È in questo senso che i mosaici di Piazza Armerina traggono ispirazione dai temi iconografici delle ville africane: anche qui i soggetti di genere esprimono i concetti di fertilità e amore perenne. E quando si incontrano scene mitologiche queste servono a esprimere la cultura e la visione del

mondo dei committenti, divenendo allegorie di concetti filosofici e di esaltazione dell'aristocrazia.

Poiché la Villa del Casale presenta una configurazione architettonica introversa, non aprendosi verso il territorio circostante, bensì rimanendo chiusa in sé stessa come se fosse un palazzo urbano, senza provocare “prospettive scenografiche”²⁰, i mosaici della villa presentano diversi riferimenti all'ambiente circostante, a iniziare dai mosaici della “piccola caccia” e dalla rappresentazione fedele e realistica delle specie arboree fino ad arrivare a quelli della “grande caccia”. L'esterno, dunque, viene proiettato verso l'interno della Villa “per mettere i proprietari della Villa al centro di un mondo di relazioni economiche e di potere che confermano l'idea di un proprietario da pensare come un politico di carriera, piuttosto che un “filosofo.”²¹

Relazione tra l'apparato musivo e le funzioni degli ambienti

L'iconografia dei mosaici può aiutare nell'individuare la funzione dei vari ambienti della Villa dato che risulta essere ancora incerta in alcuni casi a causa della perdita quasi totale dell'arredo. È accertato che la parte ad ovest era autonoma dalla parte ad est dove si trovavano i due principali appartamenti privati, con al centro la grande basilica, il cui lastricato in opus sectile e il rivestimento delle pareti in marmo richiama certamente un ambiente di rappresentanza. Queste due parti, inoltre, erano divise mediante il corridoio della “grande caccia”, il quale si configura come una sorta di narcece, seguendo una configurazione nota anche in altre aule tardo-antiche, con funzione di snodo.

Il settore del peristilio, invece, aveva una funzione semipubblica e tramite esso si accedeva a diverse stanze di cui alcune sono state interpretate come “di servizio” per la presenza di mosaici geometrici

²⁰ A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo, Flaccovio, 1982.

²¹ M. C. Lentini, *Mosaici Mediterranei*, Caltanissetta, Paruzzo Editore, 2009, p.113.

¹⁹ M. C. Lentini, *Mosaici Mediterranei*, Caltanissetta, Paruzzo Editore, 2009, p.110.

e rivestimento in cocciopesto, mentre altre riservate ai proprietari o ai suoi ospiti perché rivestite con mosaici figurati.

I mosaici, però, non sempre aiutano nel comprendere le funzioni degli ambienti. Ne è un esempio il mosaico delle “Ragazze in bikini” che non sembra evidenziare una definizione funzionale del vano. O ancora, i temi ludici che vedono protagonisti bambini e fanciulli non è detto che si riferiscano a stanze dedicate al gioco dei più piccoli. Talvolta, però, l'allusione dei mosaici alla funzione degli ambienti è esplicita, come nel caso del frigidarium dove vi troviamo la descrizione specifica delle attività termali nei motivi delle esedre laterali, i quali raffigurano scene connesse alla pratica dei bagni e della cura del corpo.

Atrio poligonale

Quest'ampio cortile presenta il pavimento attorno al portico mosaicato con motivo a embricatura in cui il prof. Gentili tende a riconoscervi l'opus pavonaceum di Plinio. La restante superficie pavimentale ipetra, lastricata in ballatino, racchiusa dalle undici colonne e dall'arco onorario a tre fornicì, converge al centro in cui c'è una fontana quadrata marmorea il cui zampil-

Decorazione musiva dell'atrio poligonale, da S. Ciurca, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 17



lare dell'acqua abbelliva questo fastoso atrio.

Edicola di Venere e vestibolo delle terme

Questa piccola aula quadrata e absidata, collega l'atrio poligonale col reparto termale. Nell'abside di fondo, pavimentata a mosaico geometrico con motivo a reticolo generato dall'incrocio di linee formanti rombi con fiore, vi era la superba statua marmorea di Venere Anadiomene (Venere emersa dal mare affiancata da delfino).

Ad est dell'edicola di Venere c'è il Vestibolo delle terme, un piccolo ambiente rettangolare che permetteva di accedere alla palestra. La superficie pavimentale racchiusa entro una cornice a meandro spezzato, presenta un complicato mosaico geometrico in ottimo stato di conservazione. Nove ovali a bande trecciate racchiudono altrettante cornici a onde ricorrenti rosse con al centro un fiore bilobato dai petali a forma di pelte. L'intreccio degli ovali genera quadrati, con piccole losanghe nere, e ottagonì circoscriventi rosini dai petali ora lanceolati, ora trilobati. Sia i quadrati e sia gli ottagonì presentano i lati concavi.

La Palestra

Nella palestra è notevole il pavimento a mosaico con scene di gare al circo Massimo di Roma. L'insieme dei particolari del mosaico pavimentale ci permette di conoscere com'era il circo di Roma nel periodo della Tetrarchia. In posizione centrale è raffigurata la spina attorno al quale le quadrighe delle fazioni gareggianti dovevano compiere un determinato numero di giri. Questa è definita all'estremità da colonne di bronzo dorato costituenti la Metae prima e la Metae seconda. Partendo dalla seconda che si erge su una base ad emiciclo con figura di un personaggio e di un toro, sulla spina si susseguono: un'edicola a doppio ordine (phalea); l'obelisco di Ramses II con figura portante sulle spalle un disco solare; la Grande Madre (Rea-Cibele vista di spalle) cavalcante un leone; una costru-

zione cubica; un'ovaria con sette uova di cui quattro abbassate a indicare i giri compiuti dalle quadrighe, e infine altra edicola a doppio ordine con tetto a cono rovesciato. Statue in funzione di euripi completano l'ornamento della spina. Ai piedi dell'abside settentrionale, sono raffigurati tre templi

La raffigurazione dei carceres, le cui dodici porte, coronate da statue di divinità dell'olimpico, trovano posto ai lati del portone centrale. Nel campo tra i templi e i carceres, vi è il rito della vestizione di due aurighi aiutati dai servi che porgono loro elmi e fruste. Sul lato destro della facciata dei carceres, vi è un tentores in tunica bianca con lungo chiavistello in mano utile per attivare il dispositivo per la contemporanea apertura delle dodici porte del carceres da cui escono in corsa le quadrighe gareggianti: la Prasina (verde); l'Albata (bianca); la Russata (rossa) e al Veneta (azzurra).

Nel pavimento vicino l'abside meridionale è raffigurato l'arco onorario di Vespasiano e Tito fiancheggiato dalle tribune con personaggi acclamanti. Sull'arena occidentale, vicino l'obelisco, un tubicine in tunica gialla ornata di clavi, con manto vermiglio a coprirla la contabulata, con ramo di palma nella mano destra e piccolo sacchetto nella sinistra, attende di premiare l'auriga prasinus, vincitore della gara. Alle spalle dell'auriga vincitore, c'è la quadriga della fazione russata sopra la quale è mosaicata la Porta Libitinarina dalla quale uscivano le quadrighe squalificate.

Nella zona meridionale dell'arena orientale, vi è la raffigurazione dello scontro fra la quadriga russata e prasina. Seguono, le quadrighe albata e veneta, fiancheggiate dai rispettivi sparsor e precedute da un cavaliere fronteggiante un'edicola a due orini sormontata da una Vittoria alata, ed un'ovaria con le sette uova ancora alzate indicanti l'inizio della gara. Il prof. Gentili, ha voluto vedere in questa rappresen-



Parete affrescata della Palestra, da S. Ciurca, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 25

tazione musiva una solenne cerimonia festiva voluta dai Tetrarchi in occasione del loro trionfo celebrato a Roma nel 303 d.C., mentre i personaggi acclamanti nelle tribune fiancheggianti l'arco di Vespasiano e Tito, vede le corti imperiali di Diocleziano a destra, di Massimiano a sinistra.

Frigidarium

Nel frigidarium entro una cornice ad imitazione di lastre marmoree, si sviluppa il mosaico pavimentale raffigurante un Tiaso marino composto da ippocampi, nereide, tritoni e animali fantastici (leone marino, tigre marina, centauro e capro marini) circondante quattro barche disposte a cerchio e governate da Amorini pescatori col caratteristico segno a V sulla fronte.

Le lunette pavimentali delle nicchie-spogliatoi, sopraelevate di un gradino sul piano ottagonale, sono adornate di mosaici figurati rappresentanti scene di

Mutationes Vestis di personaggi della famiglia imperiale di Maximianus Herculeos.

Sala dei massaggi

Il mosaico figurato del pavimento di questo piccolo ambiente finestrato indica la destinazione d'uso dello spazio stesso. Era qui che il proprietario della villa, godeva dei massaggi e delle unzioni per tonificare la reattività muscolare. Una cornice a cordoncino e filetti neri riquadra la superficie pavimentale in cui, disposte su due registri, sono rappresentate cinque figure di cui quattro di servi e una del proprietario della villa. Il servo di sinistra del registro inferiore, con bianco perizoma presentante il suo nome Tite, tiene nella mano destra un secchio, mentre quello di destra, con perizoma su cui è scritto il nome Cassi, armilla alla caviglia destra, cordone al collo e copricapo a cono rovesciato, regge con la mano sinistra due piumini, di cui uno perso, utili per la frizione del Dominus.

Tepidarium

La sala della temperatura moderata presenta sui pilastri laterizi (pilae) sostenenti la suspensura, i resti del pavimento a mosaico la cui rappresentazione ludica è una lampadadromia in uno stadio romano, probabilmente quello di Domiziano sul colle Palatino. Erano qui rappresentate: la partenza degli atleti delle quattro fazioni gareggianti (russata, veneta, prasina e albat), la conseguente corsa col cambio della fiaccola, l'arrivo e la premiazione della fazione vincitrice. Il tutto contornato da una cornice a tendaggio che si sviluppava ai piedi delle pareti. Di questa meravigliosa raffigurazione, oggi possiamo ammirare solamente i resti: torsi di due atleti gareggianti con scudo rotondo e fiaccola (zona nord-ovest del pavimento); gambe d'atleti e di un personaggio in fastosa tunica; corpi di due fanciulle con clamide (zona sud-ovest del pavimento); infine parti del tubicine decretante la fine della gara (zona sud-est del pavimento).

Immagine a destra: Dettaglio di un mosaico delle Terme che ritrae un massaggiatore, da S. Ciurca, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 126



Tablino

Il vestibolo d'ingresso era il luogo dell'accoglienza del dominus, come si evince dalla scena del mosaico pavimentale in cui un motivo geometrico a esagoni diagonali campiti da fiore quadripetalo e generati da triangoli neri circonda un emblema dell'adventus del proprietario della villa, che per la grave lacuna non è leggibile nella sua interezza. Un listello nero con dentellatura rossa inquadra l'emblema la cui parte pervenuta presenta sei personaggi stanti disposti su due registri e con lo sguardo rivolto verso il centro dove doveva essere la figura del signore, purtroppo persa, attornata da altri personaggi acclamanti. Dei tre del primo registro, tutti coronati, quello di sinistra in bianca tunica ornata da clavi e orbicoli, tiene nella mano destra un dittico.

Peristilio quadrangolare

Nel peristilio antistante alla scalea centrale, a livello pavimentale, c'è una policroma composizione a scacchiera circonscritta da una cornice a treccia sul cui

Mosaico del Tablino che ritrae l'Adventus del Dominus, da S. Ciurca, L'Imperiale Villa Romana del Casale, p. 30



lato destro vi è la figura di un Kantaros con due rami d'edera sovrastati dalla scritta Bonufatius con segni II, III e IIII che il prof. Mazzarino²² ha identificato come adclamationes per un personaggio (Bonufatius) vincitore dei giochi. I pavimenti dei quattro portici sono adorni di mosaici a schema geometrico-figurato. L'incrocio di larghe fasce nere, campite da treccie policrome, genera quadrati racchiudenti ghirlande d'alloro, strette da quattro nastri bianchi e rossi, con protomi d'animali feroci e non. Agli angoli dei quadrati ci sono uccelli e foglie d'edera.

Vestibolo trapezoidale

Questo vestibolo mette in comunicazione il peristilio con la palestra e il complesso termale. La superficie pavimentale è circonscritta da un listello nero che inquadra la scena figurata della Matrona che avvia alle terme i suoi figli (Fausta e Massenzio) affiancati da ancelle. Quella di destra in tunica lunga regge con le mani una cesta ricolma d'abiti che i signori proprietari dovevano indossare dopo il bagno, quella di

²² Santo Mazzarino (Catania, 27 gennaio 1916 - Roma, 18 maggio 1987) è stato uno storico italiano, interessato in particolare al mondo antico.

Mosaico del Portico quadrangolare



sinistra, anch'essa in tunica lunga, ornata da lunghi clavi, porta a tracollo una sacca rossa, mentre con la mano destra regge una cassetta contenente olii profumati per i massaggi. Le figure di un trono e di un labrum bronzeo a quattro anse completano la scena costituente l'iconografia della famiglia dell'Imperatore Marcus Aurelius Valerius Maximianus cui fu dato l'appellativo di Herculeos.

Cubicolo degli amorini pescatori

La scena figurata del mosaico pavimentale, ben conservata, è di genere marino. Una cornice a bande nere, bianche, rosse e con listello denticolato riquadra la scena marina cui fa sfondo una villa marittima con portico corinzio, curvato da esedra al centro e rettilineo ai lati, e tetti a doppi spioventi abbelliti da acroteri. Quattro barche con amorini pescatori trovano posto su due piani paralleli:

- Sulle barche di sinistra dei due piani agiscono gli amorini nudi o in corte tuniche, intenti a tirare la lunga rete grava di pesci; nello specchio di mare tra le due barche, vi è un amorino nudo attorniato da delfini e pesci.
- Sulla barca di destra del piano superiore, sono tre amorini alati: quello di sinistra con perizoma, armille alle braccia e alle caviglie, torque al collo, che sta per vibrare il colpo di fiocina all'indirizzo di un pesce; quello centrale in corta tunica rossa, ornata da lunghi clavi, armille alle braccia, ai polsi e alle gambe, afferra con la mano destra un pesce attaccato alla lenza mostrandolo al compagno seduto a poppa. Altri tre amorini sono sul naviglio di destra del piano inferiore: quello di sinistra in corta tunica verde, armille alle braccia, ai polsi e colonna al collo, ha lanciato la lenza cui abbocca un grosso pesce; l'altro in tunica rossa ornata di clavi, armille alle braccia e ai polsi, si china a raccogliere i pesci che il terzo amorino stante e in corta tunica, manicata, fa cadere dalla nassa.

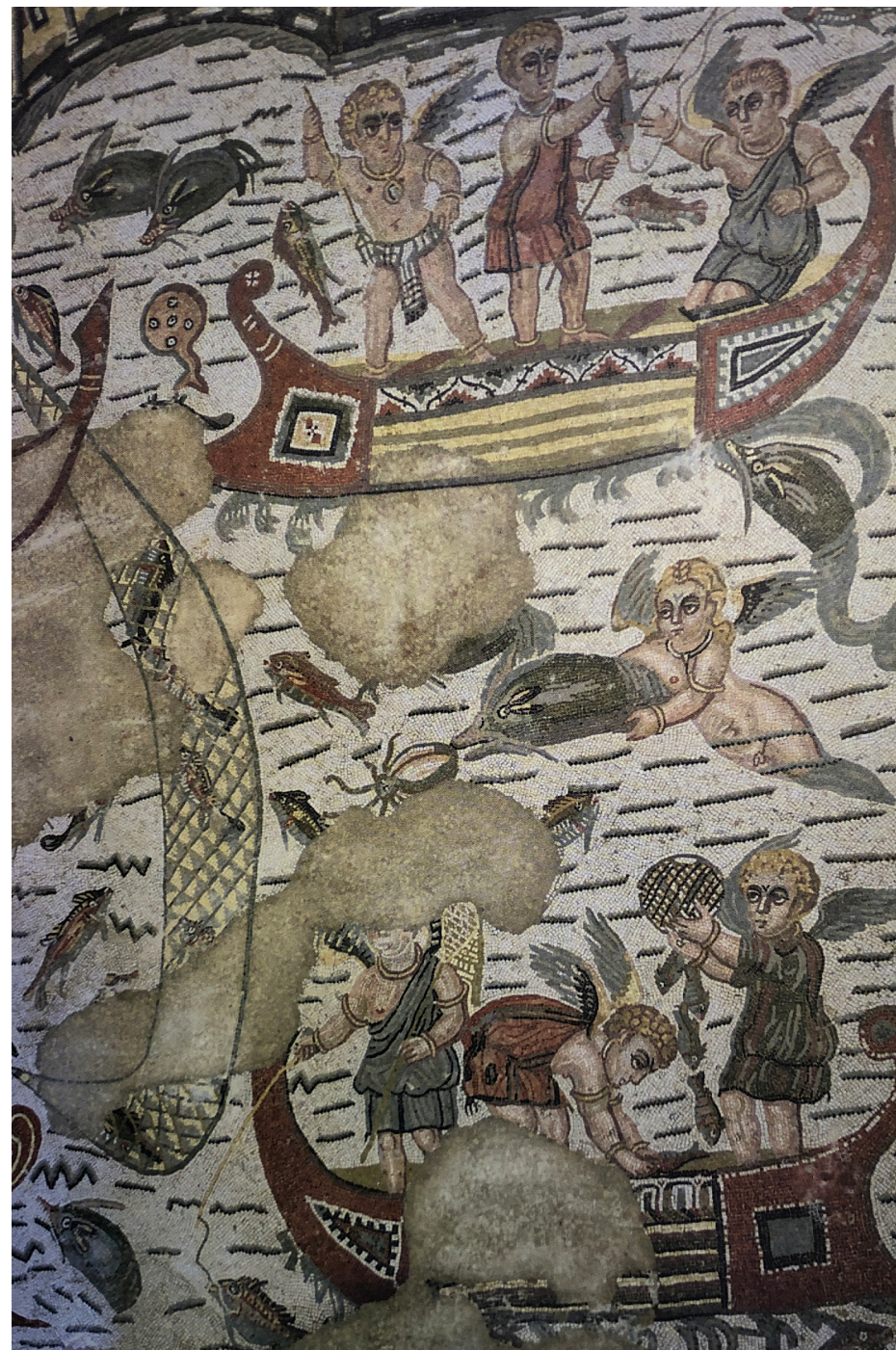


Immagine a destra: Dettaglio del mosaico del Cubicolo degli Amorini pescatori, da S. Ciurca, *L'Imperiale Villa Romana del Casale*, p. 47

Dieta della piccola caccia

La Dieta della piccola caccia presenta, con un pavimento a mosaico splendidamente conservato, una battuta di caccia alla lepre, alla volpe, ai tordi, al cinghiale e ai cervi. Due cornici, l'una a onde simmetriche e l'altra a treccia, divise da un listello nero, circondando lo spazio in cui, distribuiti su quattro registri, ci sono episodi collegati all'esercizio venatorio:

- Nel registro superiore, vi sono due levrieri tenuti al guinzaglio da un giovane in corta tunica gialla, mentre a destra un altro cacciatore incita due levrieri all'inseguimento della lepre fuggente.
- Nel secondo registro, ci sono due cacciatori con bastone in mano e pertica con cinghiale sulle spalle, avanzanti verso il centro dov'è un personaggio nobile che sta sacrificando alla dea Artemide, la cui statua è su alto altare con ara davanti. Alle spalle del sacrificante c'è un giovane in tunica gialla che tiene le redini di un cavallo scalpitante. A destra, un altro giovane con tunica verde ornata da clavi con foglie di edera color oro assiste al sacrificio. Al centro di questa grandiosa composizione musiva e in corrispondenza del terzo registro vi è la scena del banchetto.
- Nel terzo registro, a sinistra della scena del banchetto, ci sono due cacciatori che, con falchi e fasci di panie dalla punta impregnata di vischio, guardano in direzione del verde fogliame di un albero di alloro con tordi. Il cacciatore di sinistra, indossante una tunica verde, sta per lanciare il falco in direzione dei tordi. Sotto i falconieri c'è un levriero che tenta di azzannare la lepre che si sta rintanando. A destra della scena del banchetto è presente un cacciatore che tiene nella mano sinistra una lepre, già infilzata dalla lunga lancia tenuta nella mano destra.
- Nel quarto registro a sinistra dell'ingresso, due cavalieri a cavallo spingono tre cervi verso la rete assicurata al suolo. A destra vi è la cattura del cinghiale che sta per caricare un cacciatore caduto a terra, ferito alla gamba sinistra e indossante una tunica gialla ornata da clavi e orbicoli con foglia d'edera.

In aiuto del giovane ferito corre un cacciatore in tunica purpurea che, con il lungo venabulum colpisce il furioso cinghiale attaccato, anche, da due cani di cui uno lo morde alla coscia sinistra posteriore.

Ambulacro della grande caccia

Si tratta di un maestoso corridoio con un pavimento a mosaico policromo presentante la più gran raffigurazione di caccia grossa che ci sia pervenuta dell'arte musiva di tutti i tempi. Due grandi absidi, finestrate e con lunette pavimentali a mosaico figurato rappresentanti la personificazione della Mauritania quella di nord, dell'India quella di sud, chiudono questo fastoso ambulacro.

Nella lunetta pavimentale di nord, la Mauritania è personificata da una figura femminile stante che, con pardalis sulle spalle e fastosa cinta gemmata stringente la vita, regge con la mano destra due lunghi giavellotti, con la sinistra un cucciolo di leopardo. I resti di due alberi e di due belve affiancano la figura di un chitone rosaceo.

La decorazione musiva dell'ambulacro, oltre a rappresentare episodi di caccia, di trasporto, d'imbarco e di sbarco degli animali destinati ai ludi dell'anfiteatro romano, indica la Diocesi in cui essi avvenivano, così abbiamo l'Africa nella parte nord del pavimento; l'Italia al centro e l'India nella parte sud. Nell'Africa (Mauritania), sette soldati con grandi scudi rotondi e lance, assistono alla cattura dei leopardi col metodo dell'esca (capretto sventrato) posta all'interno di una trappola che il milite chiuderà nel momento in cui le belve vi entreranno attirati dall'odore del sangue dell'esca. Segue la cattura di cavalli selvatici (Tripolitania) e poi quella delle antilopi (Numidia), del leone (Proconsolare) e del cinghiale (Bizacena) che sta per avventarsi contro un cacciatore scivolato a terra. Un soldato a cavallo scorta il carro coi bovi trasportante tre gabbie in cui sono rinchiusi le belve catturate,



Dettaglio del mosaico dell'Ambulacro della Grande Caccia, da S. Ciurca, *L'Imperiale Villa Romana del Casale*, p. 62

mentre nel registro superiore c'è la scena delle antilopi assalite da leopardi, seguita da quella del trasporto a piedi di una cassa e di un cinghiale appeso ad una pertica.

La fustigazione di un inserviente da parte di un funzionario col bastone a fungo nella mano sinistra, precede l'episodio dell'imbarco di due struzzi e di un capro sulla *navis actuaria* (nave a remi e vela), nella cui stiva sono sistemate le gabbie con le prede, pronta a solcare le onde di un mare ricco di pesci con destinazione Ostia in cui, sotto lo sguardo attento di due funzionari in tunica bianca, con manti passanti sui bracci sinistri reggenti i bastoni a fungo (simboli di comando) e copricapo pannonici, avviene lo sbarco degli animali catturati sia in Africa e sia in India. Un elefante, verso cui si dirige un portatore di ordini, affianca due funzionari. Sotto i resti della testa dell'elefante vi sono un gruppo di lettere riunite in nesso, risolvibili in MAVM, rappresentanti le iniziali del nome dell'Imperatore M(arcus) A(urelius) V(alerius) M(aximianus).²³ Dal veliero di destra sta per

²³ G. V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Erculio*, Osimo, 1999.

sbarcare una tigre, mentre un elefante reticolato sta per essere imbarcato al porto di Alessandria d'Egitto. Si avviano all'imbarco anche un dromedario, una tigre e un bisonte cui fa seguito la scena della cattura di un rinoceronte da parte di cinque cacciatori sotto lo sguardo di un ippopotamo con le zampe immerse nell'acqua palustre dove vi sono piante e fiori.

Maestosa e regale è la figura del proprietario della villa protetto da due ufficiali con grandi scudi rotondi e in abiti militari presentanti negli orbicoli delle tuniche i simboli che contraddistinguevano la legione degli Herculeani: una figlia di edera quello dietro, la lettera H quello davanti. Egli, appoggiato al lungo bastone a fungo, con ricco mantello ricamato, corta tunica fregiata di orbicoli e stretta alla vita da un rosso cinturone, capo coperto dal *pileus pannonicus* (berretto pannonico), assiste alle operazioni di trasporto delle belve catturate.

Nel registro superiore sono raffigurati una pantera e un leone sbrananti due antilopi, mentre due ufficiali con scudi rotondi e giavellotti attendono alla cattura del leone che gli si rivolta minaccioso. La scena della cattura del mitico grifone chiude la composizione musiva del corridoio. Questi è raffigurato mentre assale la gabbia entro cui c'è un uomo quale esca. Sul registro superiore ci sono: due ufficiali di cui uno, con rosso scudo rotondo, sta per vibrare il colpo di giavellotto in direzione del grifone; un asino selvatico (onagro) sopraffatto dal leone che lo artiglia al collo.

Il mosaico pavimentale dell'abside sud, contornato da una cornice a onda ricorrente entro listelli denticolati, presenta una figura femminile nuda fino all'inguine, le gambe coperte da manto vermiglio, torque al collo e armille alle braccia, seduta su una roccia e reggente con la mano sinistra una zanna di elefante, la destra su un tronco d'albero accanto al qual è la grigia fenice risorta a nuova vita. Un elefante reticola-



Dettaglio pavimentale dell'abside meridionale dell'Ambulacro, da S. Ciarra, *L'Imperiale Villa Romana del Casale*, p. 65

to e una tigre indiana, sopra la quale è raffigurata una roccia con una zanna e ramo con strisce di bende rosse, fiancheggiano la figura femminile personificante l'India. I resti di due colonne su plinti in muratura inquadrano l'accesso dell'abside.

Vestibolo di Ulisse e polifemo

Questo vestibolo quadrato presenta un mosaico policromo pavimentale, riquadrato da una cornice a treccia policroma con listello nero, che raffigura una grandiosa illustrazione del mito di Ulisse e Polifemo. Nell'enorme spelonca sormontata da pini, querce e cipressi, Polifemo seduto, nudo, con il terzo occhio sulla fronte e con pelle caprina sulle spalle annodata al petto, tiene sulla gamba sinistra un ariete dal cui ventre squarciato fuoriescono le interiora insanguinate, mentre con la mano destra protesa sta per prendere il cratere di vino che l'astuto Ulisse, distruttore di Troia e carnefice dei Proci, indossante una corta tunica gialla ornata da lunghi clavi e con clamide rossa svolazzante dietro le spalle e con pileo in testa, gli offre. Alle spalle di Odisseo due suoi compagni:

l'uno con cratere in mano, l'altro regge sulla spalla sinistra un otre dalla cui bocca fuoriesce il vino che riempie il cratere da offrire nuovamente al ciclope (occhio rotondo) la cui possente e gigantesca figura campeggia al centro della scena.

Cubicolo della scena erotica

Questo cubicolo con alcova rettangolare presenta un sontuoso e opulento mosaico pavimentale a disegni geometrici racchiudenti emblemi figurati, come il centrale con una scena erotica: un dodecagono racchiude una corona d'alloro entro cui vi è un listello nero circondante due giovani amanti; lei, con armille alle braccia, strophium rosso (fascia reggisenno) e veste verde che lascia scoperto il fondoschiena, è raffigurata di spalle mentre abbraccia il giovane amante; lui, nudo e con situla nella mano sinistra, stringe con la destra il fianco dell'amante. Ai lati del dodecagono si sviluppano quadrati campiti di nastri intrecciati, esagoni con cornice a onda ricorrente racchiudenti mezzi busti personificanti le quattro stagioni, e triangoli formanti stelle nei cui tondi ci sono corone d'alloro racchiudenti maschere teatrali alludenti alla festa dei Saturnali in onore di Saturno. Una cornice a guilloché riquadra tutta la superficie pavimentale dell'anticamera. Il mosaico pavimentale dell'alcova, riquadrato da una cornice ad ovoli, si basa sull'intreccio di cerchi denticolati all'interno, che generano fiori quadripetali e rombi con fiore centrale a croce di malta.

Atrio tetrastilo

Si tratta di un sontuoso atrio che mette in comunicazione numerose stanze tra loro, caratterizzato da un compluvium spiovente che indirizza l'acqua verso il centro della fontana. Il mosaico del pavimento inclinato verso l'impluvium per il deflusso delle acque, circoscritto da una lista nera e da una cornice a greca frazionata e prismi prospettici, presenta una scena marina con edifici porticati e finestrati all'om-



Mosaico dell'Atrio Tetrastilo,
da S. Ciurca, *L'Imperiale Villa
Romana del Casale*, p. 90

bra d'agili pini, robusti cipressi e frondose querce. Sei barche con amorini pescatori solcano il mare in cui guizzano anguille, murene, delfini, calamari, triglie, torpedini, aragoste e una coppia d'anatre inseguita da un amorino alato e fregiato da armille al polso e al braccio proteso nel tentativo di agguantare la femmina anatra dalle penne gialle listate di nero.

Dieta di Arione

Quest'ampia aula rettangolare con una grande abside costituiva il luogo collettivo della coppia maritale dei Domini. L'abside, già coperta a catino decorato a mosaico con l'utilizzo di pasta vitrea, presenta la superficie pavimentale a mosaico, molto deturpato, raffigurante una grande testa di Oceano dalla cui bocca aperta, attorniata da barba in forma di chele, nasce la copiosa fauna marina circondante la stessa. Il mosaico della restante superficie pavimentale, circoscritto da un listello nero e da una cornice a meandri prospettici, è la più grandiosa rappresentazione del mito di Arione pervenutaci. Egli, raffigurato al centro del gran quadro musivo, nudo, con

mano svolazzante dietro le spalle e col capo coronato dal berretto rosso, trae accordi dalla cetra mentre un grosso delfino lo trascina sulle onde del mare. Nell'angolo nord-est della superficie pavimentale, una pantera affiancata da un amorino aggrappato a un delfino, volge lo sguardo verso il grifone.

Nel secondo registro da sinistra a destra, un centauro barbato e con canna sulla spalla guarda la nereide che, vestita di solo manto fluttuante dietro le spalle, offre da bere alla leonessa sotto cui una tigre rampante osserva un amorino che, alato e adorno di armille al braccio, tiene per le redini un ippocampo col capo girato verso un'altra nereide che, seduta su uno scoglio, con gambe coperte da un manto rosso, ascolta il melodico canto del vate Arione. Più in basso a sinistra c'è la figura di una bellissima nereide seduta sulla coda di un tritone che, con barba a punta, pelle di leopardo sulla spalla destra e chele in testa, sorregge sulle spalle una grande anfora color oro. Davanti a un centauro, un puttino alato con vassoio contenente conchiglie gialle, cavalca un cervo affrontante una nereide nuda, con velo svolazzante sopra le spalle, natante verso destra dove c'è una pantera cui un amorino offre un pesce su patera. Dietro l'amorino è presente un capro rampante con coda pisciforme sovrastato da un leone affiancato da un amorino e da una nereide.

Vestibolo del piccolo circo

Questa anticamera presenta un pavimento a mosaico in III stile pompeiano. Una greca a filettatura nera delimita la superficie pavimentale a mosaico presentante fanciulli aurighi impegnati a guidare bighe con aggiogati volatili in un'entusiasmante gara al circo la cui spina, con obelisco e metae, divide in due registri la scena.

Nel registro superiore, con moto sinistrorso, ci sono le fazioni Russata e Albata. Due fenicotteri rossi, con

collare di rose indicante la Primavera, tirano la biga della fazione Russata che, guidata da un giovane in tunica rossa, è preceduta dallo sparsor con anfora sotto il braccio sinistro. Segue la biga della fazione Albata trainata da due oche bianche e governate dal giovane auriga con tunica bianca e frusta nella mano destra. Le due oche, precedute dallo sparsor con anfora sottobraccio, presentano un collare di spighe indicante l'Estate.

Nel registro inferiore, da sinistra a destra, ci sono le bighe delle fazioni delle fazioni Veneta e Prasina. La prima, trainata da due pavonnesse azzurre, guidata da giovane auriga con tunica azzurra e frusta nella mano destra, precede il giovane sparsor con anfora nella mano sinistra. Le pavonnesse sono ornate da collare d'uva indicante l'Autunno. La seconda, tirata da due fagiani verdi ornati da rossi collari con foglie d'olivo indicanti l'Inverno, è guidata dal giovane auriga dai capelli biondi.

Cubicolo delle ragazze in bikini

Quest'aula quadrangolare presenta due pavimenti sovrapposti. Il primo, risalente al III secolo d.C., già a disegni geometrici, è visibile nell'angolo nord-ovest dell'aula. Il secondo, del periodo Costantiniano (320 d.C.), circondato da una cornice a denti di lupo, rappresenta dieci ragazze in subligar (mutandine) e strophium (fascia reggiseno) impegnate in un pentathlon comprendente gare di corsa libera, di ruote, di salto con i pesi in mano, di lancio del disco e gare di palla a mano. L'illustrazione si sviluppa in due registri:

- Nel primo ci sono cinque ragazze impegnate rispettivamente nella rotazione della ruota raggiata (di questa figura si conservano solamente le gambe), nel salto in lungo con i pesi in mano, nel lancio del disco e nella corsa.
- Nel secondo ci sono due ragazze che giocano a palla; una ragazza premiata con la palma della



vittoria e una ragazza con ruota raggiata in mano che sta per essere premiata dalla giovane indossante un manto color oro e reggente la palma della vittoria e una corona di fiori.

È probabile che il pavimento con le ragazze in bikini, sia stato realizzato per alzare il livello di calpestio a causa di infiltrazioni d'acqua che rendevano impraticabile l'ambiente con il pavimento a disegni geometrici in cui fu realizzato un canale per fare defluire l'acqua.

Peristilio ovoidale

Il pavimento a cielo aperto di questo peristilio, con i resti di quattro fontane quadrate disposte lungo l'asse centrale, era mosaicato con un motivo a spina di pesce entro una cornice di lastre litiche bianche larga 1 m. Il fastoso mosaico pavimentale dei portici, superstiti solo nel portico est, raffigura girali d'acanto che, dai lati di pelte bicolori, si diffondono sulla superficie per racchiudere avancorpi di capre, cervi, cinghiali, struzzi, antilopi, leoni, tori, pantere, asini, cavalli e anatre. Altre piccole volute racchiudono fiori

Mosaico del Cubicolo delle ragazze in bikini

quadripetali e uccelli, mentre nello spazio tra i girali ci sono lucertole, topi e uccelli. Una cornice a listello denticolato entro una fascia bianca delimitata da due listelli neri riquadra la superficie a mosaico. Sul lato settentrionale del cortile ellittico ci sono tre ambienti. Quello centrale fa da vestibolo ai cubicoli laterali. Nella stanza orientale sin conserva la parte più cospicua di un bellissimo mosaico pavimentale in cui degli amorini alati, su scale e su tralci di vite, sono impegnati a vendemmiare grossi grappoli d'uva che ripongono su cesti pronti per il trasporto. Al centro troneggia un medaglione con cornice a onda ricorrente che racchiude il busto di Dioniso coronato di pampini, con lunga barba e bastone in mano. Nel cubicolo d'occidente, doveva essere raffigurata la coltivazione dell'uva così come suggerisce il frammento di mosaico pavimentale salvatosi raffigurante una pergola d'uva. Le tre stanze del lato opposto sono mosaiccate con un motivo marino in cui amorini su barche, su scogli o cavalcanti delfini sono impegnati nella pesca.

Il Triclinio

Quest'aula, destinata alla sala dei banchetti, ha tre profonde absidi che riquadrano la superficie pavimentale centrale in cui il mosaico policromo rappresenta una superba illustrazione delle dodici fatiche di Ercole. Dall'alto in basso si presentano:

- Il Leone Nemeo;
- Il Toro di Maratona;
- L'Idra di Lerna;
- Il tricorpore Gerione;
- Il Fiume Alfeo;
- Il Cinghiale d'Erimanto;
- La Cerva Cerinitide;
- La cattura del tricipite Cerbero;
- L'albero degli Uccelli Stinfalidi;
- L'uccisione del Drago delle Esperidi;
- L'uccisione di Diomede;
- Il cinto dell'amazzone Ippolita, che doveva

essere raffigurato nella zona lacunosa del quadro dove sono superstiti la poppa della nave Argo con il timoniere Tiphys dal volto barbato, e parte della proa con rostro evocanti la spedizione degli Argonauti. In basso c'è la testa grondante sangue di Amico vinto da Polluce, e la mano verde di Nereo in una delle tante sue trasformazioni.

La scena musiva del pavimento a emiciclo dell'abside centrale, circoscritta da un listello nero e da una cornice a treccia, è una superba raffigurazione dei Giganti vinti. È questa la più spettacolare rappresentazione della gigantomachia a noi conosciuta. Cinque giganti, di cui quattro anguipedi e uno in forma umana, cercano di strapparsi i mortali dardi che colpendoli gli provocano fuoriuscita di sangue.

Nella fascia di accesso all'abside, tripartita dalle basi in muratura su cui poggiavano le colonne perdute, sono raffigurati i mitici Esione ed Endimione.

Dettaglio pavimentale del Triclinio raffigurante la Gigantomachia



Esione, in abito succinto, armille al braccio, al collo e alla caviglia, con la mano destra protesa indica l'agonizzante mostro marino cui doveva essere immolata per placare l'ira di Poseidone. Endimione, attorniato da arbusti, è raffigurato semisdraiato su un piano roccioso, vestito di sola clamide che dalla spalla sinistra scende dietro la schiena per riapparire davanti a coprire la zona pubica e col braccio sinistro proteso verso l'alto a indicare la luna calante (Selene). Completano la scena musiva due serpenti accanto ad arbusti, una bipenne e una pelta richiamanti la lotta di Ercole contro la regina delle Amazzoni, Ippolita.

Nell'abside nord, in fondo alla quale c'è lo stallo in muratura su cui troneggiava la statua di Ercole seduto su un trono (il cui torso oggi trovasi sullo stallo in muratura dell'abside est) come suggerisce un frammento di lastra marmorea con linea d'iscrizione superstita "RCVLI"... [HE] RCVLI [O] che rivestiva lo stallo trovata dal prof. Gentili durante lo scavo negli anni '60, la scena musiva del pavimento a emiciclo, circondata da una lista nera e da una cornice a "Guilloché", è la glorificazione di Ercole. Il figlio di Almena reso di prospetto, con il capo coronato di alloro rivolto a sinistra e pelle di pantera sulle spalle, domina la composizione musiva. Alla sua sinistra c'è Giove col braccio proteso a coronarlo, mentre alla sua destra c'è Dioniso che, vestito con solo pardalis, lo tiene sottobraccio. Ai piedi di Dioniso è raffigurato un vinto inginocchiato (forse l'usurpatore Carausio vinto da Massimiano), legato e con testa rivolta verso il dio. Simmetricamente alla figura del vinto è raffigurata un'altra figura attornziata da canne palustri personificante un fiume (forse il Reno) nel cui territorio Massimiano sconfisse i Germani nel 286 d.C.

Nella fascia d'accesso all'abside, tripartita dai due plinti in muratura su cui c'erano le colonne perdute, sono raffigurati gli episodi mitici delle metamorfosi di Dafne e di Ciparisso. A sinistra, attornziata da

arbusti, c'è la bellissima ninfa Dafne, figlia di Penneo. A destra c'è Ciparisso che, dopo aver ferito mortalmente e involontariamente il cervo regalatogli da Apollo, si lascia cadere a terra disperato e desideroso di morire. Apollo, avuto pietà di lui lo trasformerà in cipresso. A proposito del frammento di lastra con iscrizione, il prof. Gentili ha voluto vedere una dedica a Massimiano Erculio proponendo una prima linea d'iscrizione col nome dell'Imperatore, MAXIMIANO HERCULIO. Altra iscrizione importante era nella zona lacunosa del mosaico pavimentale vicino la testa grondante sangue.

Dettaglio pavimentale del Triclinio raffigurante il tricorpore Gerione e il Leone di Nemea, da L. Catullo, L'antica Villa Romana del Casale di Piazza Armerina nel passato e nel presente, p. 69



3.4. - La statuaria

Pochi sono gli studiosi che si sono occupati della superba e fastosa statuaria originariamente presente nella Villa Romana di Piazza Armerina. L'archeologo che portò in luce l'intero complesso monumentale, Gino Vinicio Gentili, grazie ai frammenti marmorei di statue rinvenuti in diversi punti del sito, ha individuato soggetti, la loro collocazione e il loro periodo di appartenenza. Alcune statue sono riferibili all'età dei Flavi, altre al I secolo d.C., altre ancora, la maggior parte, sono coeve alla villa oggi visitabile.

Oltre a questi soggetti, la cui presenza in villa è certa, il grande numismatico e collezionista d'arte, Avv. Enzo Cammarata, discendente dei più illustri collezionisti Piazzesi, asserisce che tra il finire del '700 e l'inizio dell'800, in contrada casale, fu trovata una statua di Zeus che, durante l'occupazione inglese in Sicilia, fu portata in Inghilterra, mentre con l'arrivo dei Francesi in Sicilia, altre due statue e una lapide furono portate via e destinate al museo del Louvre.²⁴ A conferma di questo episodio nel museo del Louvre è esposta la testa di una statua del III-IV secolo d.C. raffigurante Fausta, figlia di Massimiano e moglie di Costantino, la cui didascalia indica la provenienza dal centro Sicilia.



Statua di Ercole appartenente alla Basilica, da S. Circa, *L'Imperiale Villa Romana del Casale*, p. 13

²⁴ E. Cammarata, *Varietà storiche e curiosità sulla Villa Romana del Casale*, Messina, Avvenire, 2010, p.9.



LE CAMPAGNE DI SCAVO

4.1. - La scoperta

«La scoperta dei mosaici di Piazza Armerina è stata giustamente considerata come una delle più importanti fra quante ne annoveri l'indagine archeologica della prima metà del secolo. Ma si può, in realtà, parlare di scoperta?»²⁵

Questo è ciò che scrive Santi Luigi Agnello del sito del Casale di cui si segnalava l'esistenza già dal 1761 e gli scavatori clandestini avevano avuto modo di attingere abbondantemente al ricco deposito di reperti custodito nel sottosuolo. La presenza di rovine affioranti dal sottosuolo ai piedi del monte Mangone era stata già registrata nei secoli precedenti, a partire dalle informazioni che ne fornisce Giovan Paolo Chiarandà²⁶ il quale riporta il toponimo di Casale de' Saracini. Le successive testimonianze relative al sito del Casale forniscono interpretazioni differenti sull'origine e la tipologia dei resti: nel 1757 Vito Amico nel suo *Lexicon topographicum siculum* osserva che il fiume Gela «un giorno scorrea nel mezzo di antica non comune città, come addimostrano i grandi monumenti degli edifici»²⁷, mentre il suo contemporaneo Arcangelo Leanti ritiene di ravvisarvi le «vestigie di antico Tempio lavorato a musaico con alcune Colonne, e con pavimento lastricato di vario marmo».²⁸

Le attenzioni degli storici e degli eruditi locali si concentreranno su queste rovine, ciascuno con l'intento di accreditare la propria tesi sulle "origini". Mentre il sito si ammantava di leggenda, cresce la richiesta di ricerche più accurate ed è in questo periodo che vengono riscontrati numerosi scavi clandestini, a dispetto della legislazione introdotta in periodo borbonico. Agli inizi dell'800 cominciano le prime campagne di scavo, autorizzate dal Governo nel 1808 e condotte con l'ausilio del romano Sabatino Muto (o del Muto). In particolare si ricorda la prima grande esplorazione del 1820 con la quale vengono riportati alla luce gran parte dei ruderi e delle pavimentazioni musive. Con l'opera di del Muto nasce un interesse non solo

locale, richiamando all'attenzione tutti sul tema della tutela del sito.

Vengono chiamati in causa altri protagonisti locali che sembravano, finora, quasi assenti dallo scenario. Sotto l'egida ministeriale e con l'intermediazione del principe Lanza di Scalea, regio commissario dei musei e degli scavi di Sicilia, iniziano nuove esplorazioni tra il 30 aprile e il 7 maggio 1881 condotte dall'ingegnere Luigi Pappalardo, ispettore dei monumenti e scavi di antichità del circondario di Caltanissetta.

La relazione conclusiva sulle indagini eseguite²⁹, consistenti in uno scavo ed in tre saggi esplorativi, riguarda i ritrovamenti che rivelano l'angolo sud-est del mosaico con le fatiche di Ercole e parti di un pavimento in opus sectile sovrapposto ad una seconda pavimentazione marmorea. Il rapporto di Pappalardo fornisce informazioni anche sui diversi ruderi emergenti nelle aree circostanti e continuerà a suscitare l'interesse degli studiosi fino ai primi anni '50, perché lascia intuire l'ampiezza di tutto un insediamento ancora inesplorato.

Nonostante l'indiscutibile interesse dei ritrovamenti di Pappalardo, gli scavi del 1881 non riescono a trovare adeguato seguito, i mosaici vengono ricoperti e, come riporta Gino Vini- cione Gentili, «degli scavi del Pappalardo, in seguito al rinterro, non rimasero [...] che la ricordata relazione a stampa e la memoria particolarmente viva del mirabile pavimento musivo, che, negli anni successivi, a diverse riprese, stimolarono la ricerca con tentativi privi di metodo e di una meta ben definita, con l'unico scopo di vedere qualche nuova figura che, lasciata spesso scoperta, fu irrimediabilmente perduta».³⁰

Così in assenza di finanziamenti sufficienti per una

²⁵ S. L. Agnello, *La Villa romana di Piazza Armerina ai primi dell'Ottocento*, in *Archivio Storico Siracusano*, XI, pp. 57-77, 1965.

²⁶ G. P. Chiarandà, *Piazza città di Sicilia antica, nuova, sacra, e nobile, per gl'heredi di Pietro Brea*, Messina, p. 7., 1654.

²⁷ V. M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum, in Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da Giocacchino Di Marzo, Palermo, Tip. Di Pietro Mor villo, vol. I, p. 494, 1855-56.

²⁸ A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve, e distinta descrizione di essa del sig. abate Arcangiolo Leanti da Palermo, e de' patrizi di Noto. Accresciuta colle notizie delle isole adiacenti, e con varj rami, aggiunte, e correzioni*, per Francesco Valenza impressore della Ss. Crociata, Palermo, p. 144, 1761.

²⁹ L. Pappalardo, *Le recenti scoperte in contrada Casale presso Piazza Armerina, Piazza Armerina*, Tip. Pansini, 1881.

³⁰ G. V. Gentili, *Piazza Armerina, grandiosa Villa romana in contrada Casale*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Notizie degli scavi di antichità, S. VIII, IV, fasc. 1-6, p. 292, 1950.

più ampia esplorazione e per una adeguata messa in sicurezza delle pavimentazioni musive, il rinterro diventa l'unico provvedimento possibile per la salvaguardia dei resti, mentre la questione della protezione del sito diviene sempre più rilevante.

Gli scavi di Paolo Orsi e Giuseppe Cultrera

Alla fine dell'800 l'ispettore dei monumenti e dell'antichità di Piazza Armerina Alceste Roccella contatta Paolo Orsi, allora direttore del museo archeologico di Siracusa, informandolo brevemente sulle trascorse vicende ed inviandogli persino alcuni campioni delle tessere musive rinvenute. Solo nel 1929 però Orsi, avvia una serie di esplorazioni che interessano il sito monumentale della Villa, ma anche l'area delle pendici del monte Mangone, dove si segnalava un sepolcreto. Questa campagna rappresenta un chiaro segnale nella direzione di una ricognizione scientifica dell'area. La ricognizione effettuata da Orsi si limitò ad un saggio nella zona del cortile ellittico e all'ampiamiento dello scavo del triclinio, dove Pappalardo aveva già portato parzialmente alla luce il mosaico delle Fatiche di Ercole.

Qualche anno più tardi entrerà anche nel merito dello stato di conservazione dei reperti musivi «*torturati e manomessi da oltre mezzo secolo*», segnalando l'esigenza di «*provvedere allo scarico della terra ed alla disciplina delle acque di irrigazione*» e affermando che «*i mosaici, quando saranno rimessi in luce e cautamente restaurati, saranno certamente tra i più belli di tutto il Mezzogiorno ed i più belli dell'Isola*».³¹

Dopo l'esecuzione di un accurato rilievo a colori i mosaici vengono ricoperti ed il problema di una efficace protezione viene rimandato, insieme con la possibilità di mettere definitivamente in luce i ritrovamenti. Ormai il problema del sito del Casale è al centro degli interessi cittadini e così a metà degli anni '30 viene consentita la ripresa dei programmi di scavo. Protagonisti di questa operazione sono il podestà Antonino Arena, il presidente del Consiglio

³¹ P. Orsi, *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, in *Roma, rivista di studi e di vita romana*, XII, n. 6, pp. 253-260, 1934.



superiore delle antichità e belle arti Biagio Pace ed il successore di Orsi alla direzione della Soprintendenza alle antichità di Siracusa Giuseppe Cultrera. Dalla testimonianza di quest'ultimo ricaviamo la conoscenza delle circostanze che favoriscono l'iniziativa, legata per un verso all'impegno finanziario assicurato dal Comune per l'esproprio di buona parte dei terreni archeologici.³²

Nella primavera del 1935, sotto la direzione del soprintendente Cultrera e con l'assistenza di Domenico Inglieri, vengono ripresi gli scavi che assumono, però, il carattere di un esteso lavoro preparatorio di rimozione dei depositi alluvionali sovrapposti allo strato archeologico, e delle operazioni di sterro. Non a caso, i generosi finanziamenti che Pace riesce ad ottenere dal Ministero sono ripartiti equamente fra i lavori di scavo e le opere di copertura. Nel 1938 Cultrera avvierà la seconda fase dei lavori che porterà alla completa liberazione del mosaico del

Mons. Egidio Franchino e Paolo Orsi sullo scavo delle Fatiche di Ercole nel 1929, Archivio fotografico della Soprintendenza di Siracusa

³² G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-35*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, vol. II, fasc. 3, 1936.

triclinio e, fra il 1940 ed il 1941, la terza campagna che interesserà gli ambienti settentrionali della Villa. Esso, tuttavia, costituisce un passaggio chiave della vicenda dal punto di vista delle provvidenze restaurative e dei sistemi protettivi che, da questo momento, iniziano a catalizzare gli interessi delle strutture preposte alla tutela.

4.2. - La grande campagna di scavo di G. V. Gentili

Nel marzo 1950 inizia la grande campagna di scavo che, promossa dal Comune e dalla Pro-Loco diretta dal podestà Arena, vedrà impegnato Gino Vinicio Gentili, con l'assistenza del suo collaboratore principale Vittorio Veneziano. L'esplorazione completa della zona compresa fra il triclinio e l'antico ingresso monumentale consente di chiarire definitivamente la pertinenza dei resti ad una Villa romana del periodo tardoantico. Gentili invierà al Ministero una relazione sullo stato di avanzamento degli scavi, dando informazioni anche in merito agli interventi di restauro dei mosaici. Nel 1952 vengono messi in luce la fontana del peristilio, il peristilio settentrionale, una sequenza di cinque sale affacciate su di esso, con pavimenti a motivi geometrici, ed il grande salone con il mosaico della Piccola Caccia.

Nel quartiere termale vengono liberati la Palestra con il mosaico del Circo, il frigidarium ottagonale e il calidarium. Per le superfici musive scoperte vengono subito approntati i primi lavori di consolidamento, ma il cattivo stato di conservazione dei mosaici nel salone del Circo e nel frigidarium induce alla loro ricopertura con uno strato di sabbia in attesa dello strappo e della ricollocazione su massetto di cemento armato. Il proseguimento degli scavi nel 1953 interessa ancora la zona termale, portando alla luce il tepidarium e i praefurnia. A nord del braccio settentrionale del peristilio gli scavi rivelano altri ambienti mosaicati al di sotto dei resti di un abitato tardo e



L'area del peristilio all'inizio della campagna di scavo diretta da Gentili fra il 1950 ed il 1955, Archivio fotografico della Soprintendenza di Enna

di murature normanne. Strutture analoghe vengono rinvenute nella zona a est del corridoio della Grande caccia, dove lo scavo mette in luce il padiglione della basilica con i cortili di servizio e le sale adiacenti.

Nel gennaio del 1954 Luigi Bernabò Brea³³ scrive al Ministero affermando «*in realtà solo oggi, che, grazie agli scavi effettuati, conosciamo la Villa romana del Casale nella sua interezza, è possibile impostare con serenità il problema della sua sistemazione e della eventuale copertura dei mosaici, problema che è, non nascondiamolo, fra i più gravi, i più ardui, e i più delicati che debba oggi affrontare l'archeologia italiana e che non può essere risolto con precipitazione e con leggerezza*».

Nel corso delle sei campagne di scavo, che avranno la loro conclusione nel 1963, si attuarono contestualmente delle operazioni di consolidamento dei mosaici. In momenti successivi vennero ripresi gli scavi nell'area attorno alla villa. Nel 1971 furono effettuati saggi stratigrafici nell'ambito delle strutture monumentali della Villa, condotti dall'Università "La Sapienza" di Roma (Carandini, Ampolo, Pucci, Pensabene); successivamente, i saggi eseguiti nel 1980-88 dalla Soprintendenza di Agrigento, hanno permesso di aggiornare con nuove indicazioni stratigrafiche le fasi di vita della villa; nel 1997 con Lorenzo Guzzardi e in ultimo nel 2002-2006 con campagne di scavo (finanziate con fondi POR Sicilia 2000-2006) condotte dall'equipe archeologica dell'università di Roma "La Sapienza", guidata da Patrizio Pensabene. I risultati complessivi di tali ricerche hanno permesso di individuare più fasi edilizie sul sito della villa andata in "rovina" dopo il VI sec., dalla cosiddetta "villa rustica" della fine del I sec. d.C., a quella tardoromana del IV sec. d.C. Nello specifico, sono state confermate le ipotesi sulla riutilizzazione di alcuni ambienti della villa romana e sulla loro riconversione funzionale e sulla sovrapposizione, infine, di nuove strutture sullo strato di distruzione dei muri dell'edificio.



Il peristilio in fase già avanzata di ricomposizione in una vista da nord-est, Archivio fotografico della Soprintendenza di Enna

³³ Luigi Bernabò Brea (Genova, 27 settembre 1910 – Lipari, 4 febbraio 1999) è stato un archeologo italiano. Fu dirigente della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale a Siracusa fino al 1973.

4.3. - L'ampliamento

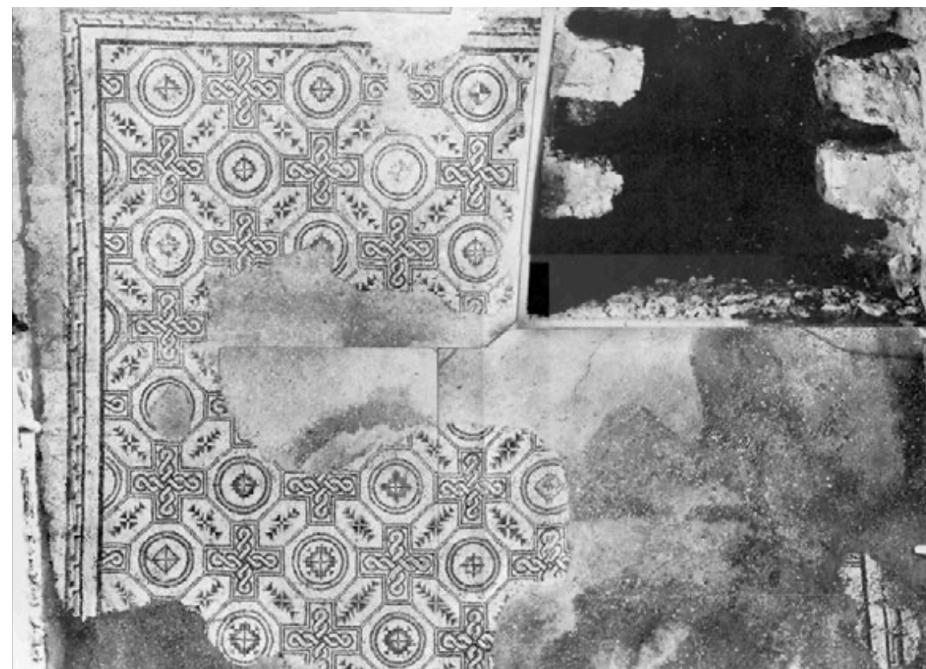
Negli ultimi anni vengono svolte regolarmente delle indagini archeologiche presso il sito della Villa, coordinate dal Professore di archeologia classica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Patrizio Pensabene, in collaborazione con la Soprintendenza di Enna, il Parco Archeologico della Villa del Casale e il Comune di Piazza Armerina. Oltre agli studenti di Roma, partecipano anche docenti e studenti del Corso di laurea in Archeologia del Mediterraneo dell'Università Kore di Enna, numerosi studenti di archeologia di varie università straniere.

Le ricerche sono iniziate con un progetto POR nel 2004 promosso dalla Soprintendenza di Enna, che hanno portato subito alla scoperta di un ampio abitato databile tra X e XII secolo, in continuità con le fasi medievali della villa. L'esplorazione è proseguita dopo il 2005 nella zona a ovest, in direzione del fiume Gela, che ha consentito di scoprire un quartiere artigianale dell'XI-XII secolo, attestabile grazie a resti di fosse e scarti di fornace.

A partire dal 2008, è stato rinvenuto un ambiente absidato di età tardoantica, ma coperto da strati risalenti a un periodo tra l'XI e il XII secolo. Nella campagna di scavo del 2009 l'edificio è stato identificato come un piccolo ambiente termale, munito di tubuli per il riscaldamento all'interno delle pareti, con rivestimento di intonaco idraulico, probabilmente destinato a un pubblico socialmente meno elevato delle fastose terme presso la villa. Nel 2011 lo scavo delle terme arrivò alla scoperta di un tratto di mosaico pavimentale in uno dei vani riscaldati, danneggiato da fasi costruttive posteriori: la decorazione musiva trova riscontri con quella del pavimento sotto le "ragazze in bikini" nella villa. Venne allora scoperto l'intonaco di rivestimento del lato nord dell'edificio termale, e si scavò una fornace medievale usata per la produzione di ceramica, inserita all'interno dei vani termali, alla quale si deve attribuire la grande

quantità di scarti ceramici trovati tra il 2008 e il 2009. Nel 2012 viene completato lo scavo con sei ambienti delle Terme Meridionali: tra essi spicca il frigidarium, che trova confronti tra i mosaici della villa ritenuti del IV secolo. Questi ultimi ritrovamenti rappresentano un grande passo in avanti negli studi e nella ricerca archeologica nell'ambito della Villa Romana del Casale, già avviata in modo deciso dalle campagne di scavo di Gentili negli anni '50, ma al tempo stesso pongono nuovi problemi circa la loro conservazione e tutela.

Fornace bizantina che ha tagliato il pavimento musivo, da P. Pensabene (a cura di), Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della Villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo, p. 252, fig. 26A





TUTELA, RESTAURO E PROTEZIONE: IL GRANDE DIBATTITO

5.1. - I primi interventi di conservazione

Nel 1933 la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, a cura del comune di Piazza Armerina, comprese la necessità di un lavoro organico per stabilire il perimetro dell'area da esplorare. Così iniziarono gli scavi regolari, che portarono alla delimitazione più importante dell'area con la rimozione del terrapieno fino al rinvenimento dell'antico pavimento. L'area necessitava un tipo di costruzione atta a proteggere le rovine prima della messa in luce dei mosaici: viene incaricato Piero Gazzola, dirigente della Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale.

Gazzola studia quattro proposte per la realizzazione di una copertura protettiva e tra il 1941 e il 1942 viene realizzata una copertura, nel segno del tradizionalismo, che pone delle questioni. La prima riguarda la permeabilità al paesaggio che porta a una prima soluzione con una grande volta in laterizio armato aperta nei fronti con una serie di archeggiature. In seguito a una richiesta di riduzione dei punti di appoggio, viene fatta una seconda proposta con una volta a crociera realizzata in vele di laterizio armato con archi perimetrali e costoloni diagonali in calcestruzzo armato. Gazzola, nel riformulare più volte la propria ipotesi, giunge a un'intuizione significativa: innalza la nuova struttura su quelle antiche, risolvendo il problema della fondazione sul sedime archeologico. L'idea di "salire" sulle murature antiche garantisce in primo luogo la flessibilità del sistema e l'adattabilità ai resti; e sul piano compositivo permette di ancorare in modo coerente la soluzione di copertura all'andamento planimetrico della villa.

Dopo il completamento della copertura del triclinio, nel 1942 iniziano i lavori di restauro e consolidamento dei mosaici delle Fatiche di Ercole ad opera del restauratore Giuseppe D'Amico. I lavori vengono interrotti a causa della guerra nel luglio del 1943, ma ripresi immediatamente l'anno successivo. Bernabò Brea fa notare le urgenze sulle condizioni di conser-



Vista del Triclinio coperto con la struttura di Gazzola e, in primo piano, il corridoio della Grande caccia, Archivio fotografico della Soprintendenza di Enna

vazione dei mosaici che necessitano di un intervento.

Nel restauro si provvede alla riadesione delle tessere con iniezioni cementizie, alla campitura delle lacune superficiali e al riempimento delle cavità del sottofondo con calcestruzzo. Conclusi questi primi interventi, i lavori subiscono una breve battuta di arresto fino al 1948 quando viene incaricato l'ing. Salvatore Campolino per la redazione di un progetto di valorizzazione dell'area nel quale si prevede la realizzazione di ulteriori strutture di copertura ed il completamento del padiglione del triclinio. La copertura di Gazzola, infatti, non aveva risolto il problema per la totalità delle superfici musive fino a quel momento riportate alla luce.

Il dibattito sulla protezione del sito

Negli anni '50, in seguito alla grande campagna di scavo che vedrà impegnato Gino Vinicio Gentili, il problema del restauro e della protezione delle pavimentazioni assume rilevanza sempre maggiore: già all'inizio del 1953 Bernabò Brea richiede a De Angelis d'Ossat³⁴ un sopralluogo da parte di Italo Gismondi³⁵, per una ricognizione sui siti archeologici ricadenti sotto la sua giurisdizione e viene assegnato l'incarico per una nuova proposta a Vittorio Ziiino.

Attraverso una relazione illustrativa sottoposta al vangelo del Ministero, si rileva l'inadeguatezza funzionale dell'opera di Gazzola: la sola copertura con tettoie su pilastri aperta lateralmente si dimostra insufficiente perché non ripara abbastanza i mosaici. Le legittime preoccupazioni per la protezione del sito non sembrano trovare adeguato riscontro nella soluzione proposta da Ziiino: la descrizione che accompagna i grafici allegati delinea una configurazione piuttosto convenzionale, con struttura muraria continua, architravi in calcestruzzo armato con rivestimento a finto legno sui colonnati, coperture con capriate e tegolato. La proposta ripercorre la strada presa

da Gazzola e, pur rispondendo a precise richieste funzionali, rende ancora più greve la presenza degli apparati protettivi.

Nella proposta progettuale vi sono interessanti sviluppi riguardo all'uso della luce e all'utilizzo del vetro come parete laterale. Il merito più grande di questa proposta è quello di aver delineato le ipotesi di trasparenza dell'involucro e dell'illuminazione dall'alto delle superfici musive, rimaste in considerazione negli anni successivi. Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, chiamato ad esprimersi, valuta opportuno il preventivo completamento degli scavi prima di procedere alla redazione di un progetto definitivo di protezione. Così decide di destinare tutto il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno per la campagna archeologica e per i primi lavori di messa in sicurezza dei mosaici. I lavori verranno completati nel 1955: la copertura di Gazzola appare sempre più come una soluzione "provvisoria". La questione viene posta in maniera decisa da Mario Salmi³⁶: *"i mosaici, già in parte danneggiati dai geli invernali, esigono una copertura stabile. Però quella già effettuata dell'edificio triabsidato a trifoglio è di una struttura così pesante che occorrerebbe studiarne, [...], una leggera, in cemento armato."* I tentativi finora compiuti hanno evidenziato la difficoltà nel far coesistere la presenza ingombrante delle coperture e la qualità residuale delle rovine. Al centro delle attenzioni rimane il panorama ruderale della Villa visto da Cesare Brandi³⁷ come insieme *"di tappeti volanti che ad un tratto abbiano preso terra, perché di mura, di colonne, c'è rimasto ben poco o niente"*.

L'urgente necessità di dare riparo ai mosaici sollecita una decisione e prende sempre più corpo la questione della restituzione dei volumi della Villa. Il tema progettuale comincia a prendere forma; a Bernabò Brea si devono due intuizioni importanti. La prima è quella della necessità di un concorso di progettazione; la seconda è quella di trasformare il vincolo della

³⁶ Mario Salmi (San Giovanni Valdarno, 14 giugno 1889 - Roma, 16 novembre 1980) è stato uno storico dell'arte, critico d'arte e accademico italiano.

³⁷ Cesare Brandi (Siena, 8 aprile 1906 - Vignano, 19 gennaio 1988) è stato uno storico dell'arte, critico d'arte, saggista e accademico italiano, specialista nella teoria del restauro.

³⁴ Guglielmo De Angelis d'Ossat (Roma, 28 luglio 1907 - Roma, 10 aprile 1992) è stato un ingegnere e architetto italiano, storico dell'architettura, teorico del restauro e direttore generale dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti dal 1947 al 1960.

³⁵ Italo Gismondi (Roma, 12 agosto 1887 - Roma, 2 dicembre 1974) è stato un architetto e archeologo italiano. Fu anche Soprintendente delle antichità della città di Roma.

protezione in risorsa per la fruizione, predisponendo contestualmente alla copertura un sistema “di passerelle e di belvederi” per osservare i mosaici dall’alto.

Nell’aprile del 1954 il Consiglio superiore incarica Italo Gismondi per la redazione di un rilievo planimetrico e degli alzati. I disegni redatti dall’architetto sono accompagnati da una serie di proposte. L’ipotesi formulata prevede la copertura e la totale chiusura laterale degli ambienti della Villa, concepiti “come fossero sale per esposizioni” dei mosaici, e l’illuminazione degli ambienti dall’alto attraverso coperture con “tegole di vetro”. L’architetto, per le coperture dei diversi ambienti, sceglie di restituire le falde a due o più spioventi laddove dispone di una documentazione più attendibile e preferisce coperture piane, anch’esse vetrate, nei vani per i quali non possiede dati sufficienti per la ricostruzione.

Le scelte sull’utilizzo del vetro e sulla definizione delle altezze sono due temi ormai fissati con la proposta Gismondi. Anche in questa circostanza il Consiglio differisce la decisione definitiva sul sistema di protezione, tenendo come punto di partenza il progetto di Gismondi e incaricando Giorgio Rosi³⁸ per esaminare i problemi di sistemazione del sito. Alla fine del suo incarico l’appunto che Rosi invia a conclusione fa emergere come centrale il tema della restituzione volumetrica; all’interno del Consiglio, Pietro Romanelli³⁹ è decisamente più propenso alla ricostruzione “*il più possibile simile a quella originaria*”. La proposta alternativa di Rosi su un sistema di protezione con “*lastre di cristallo aderenti ai mosaici stessi*” rimane vaga e poco fattibile, mentre risultano più produttivi i suoi suggerimenti di modifica della proposta di Gismondi. L’ispettore Rosi esclude la possibilità di ricostruire le strutture voltate e contesta la scelta di innalzare le strutture perimetrali degli ambienti fino alla quota di imposta delle nuove coperture. Il Consiglio recepisce gli spunti e raccomanda “*una soluzione di tipo moderno*

³⁸ Giorgio Rosi (Viterbo, 3 maggio 1904 – Viterbo, 20 aprile 1974) è stato un architetto e archeologo italiano. Fu Soprintendente delle antichità del Piemonte e della Campania.

³⁹ Pietro Romanelli (Roma, 20 dicembre 1889 - Roma, 3 agosto 1981) è stato un architetto e archeologo italiano. Dal 1938 al 1946 fu ispettore centrale tecnico per l’archeologia presso la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti.

consistente in una copertura a solette orizzontali e pensiline a sbalzo a vario livello, con minima visibilità degli appoggi verticali, e chiusure laterali in parte vetrate”. La questione delle ricostruzioni posta con nettezza da Rosi è sfumata; mentre appare consolidata la proposta di Gismondi di ripristino dell’ingresso a valle, in corrispondenza di quello originario. I contributi decisivi di questa fase del dibattito sono il mantenimento della condizione ruderale dei perimetri murari e la smaterializzazione dell’involucro esterno.

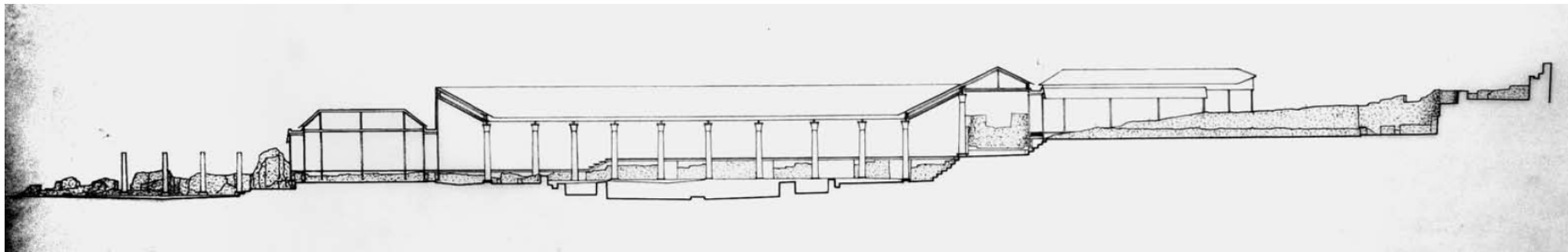
Dopo dei lavori di consolidamento, ne 1955 Bernabò Brea chiede di autorizzare l’ennesimo rinterro dei mosaici fino alla realizzazione di una protezione efficace; nel frattempo, ripropone l’idea del concorso e di incaricare più architetti italiani o stranieri, affinché siano redatti dei progetti prospettanti diverse soluzioni. L’idea è dunque quella di un concorso di idee. A seguito di un sopralluogo, viene richiesta l’esecuzione di un plastico di tutto il complesso monumentale, ma non viene definito un programma di intervento.

All’inizio del 1956 forti raffiche di vento arrecano

5.2. - Il concorso e il progetto di F. Minissi

Vista a volo d’uccello di tutto il complesso archeologico all’epoca dell’intervento di F. Minissi





Prima soluzione di copertura senza schermature laterali, profilo trasversale nord-sud sul peristilio e sul triclinio, Archivio centrale dello Stato, Fondo Franco Minissi

danni ingenti alla copertura del triclinio, che già era in condizioni precarie. La chiusura, il puntellamento e la successiva autorizzazione alla demolizione sono un segno eloquente di un'urgenza del sito non più rimandabile. Guglielmo De Angelis d'Ossat decide finalmente di indire un concorso a inviti. La rosa dei progettisti che vengono chiamati a prospettare una soluzione per la protezione del sito comprende inizialmente Italo Gismondi, Vittorio Ziano, Pasquale Carbonara e Franco Minissi. L'elenco definitivo comprenderà anche Pier Luigi Nervi, Carlo Molino, Ignazio Gardella, BBPR, Franco Albini, Studio Collettivo di Architettura, Carlo Scarpa, Giovanni Michelucci, Riccardo Gizdulich, Aldo Grillo, Adalberto Libera, Studio La Padula, Luigi Cosenza, Carlo Cocchia e Roberto Calandra.

La scelta degli architetti da invitare e la predisposizione del materiale di base da fornire per la progettazione si dilunga ancora per mesi, facendo slittare il relativo bando di concorso al 6 settembre 1956. Il concorso verrà disertato dalla quasi totalità dei partecipanti ad esclusione di Franco Minissi.

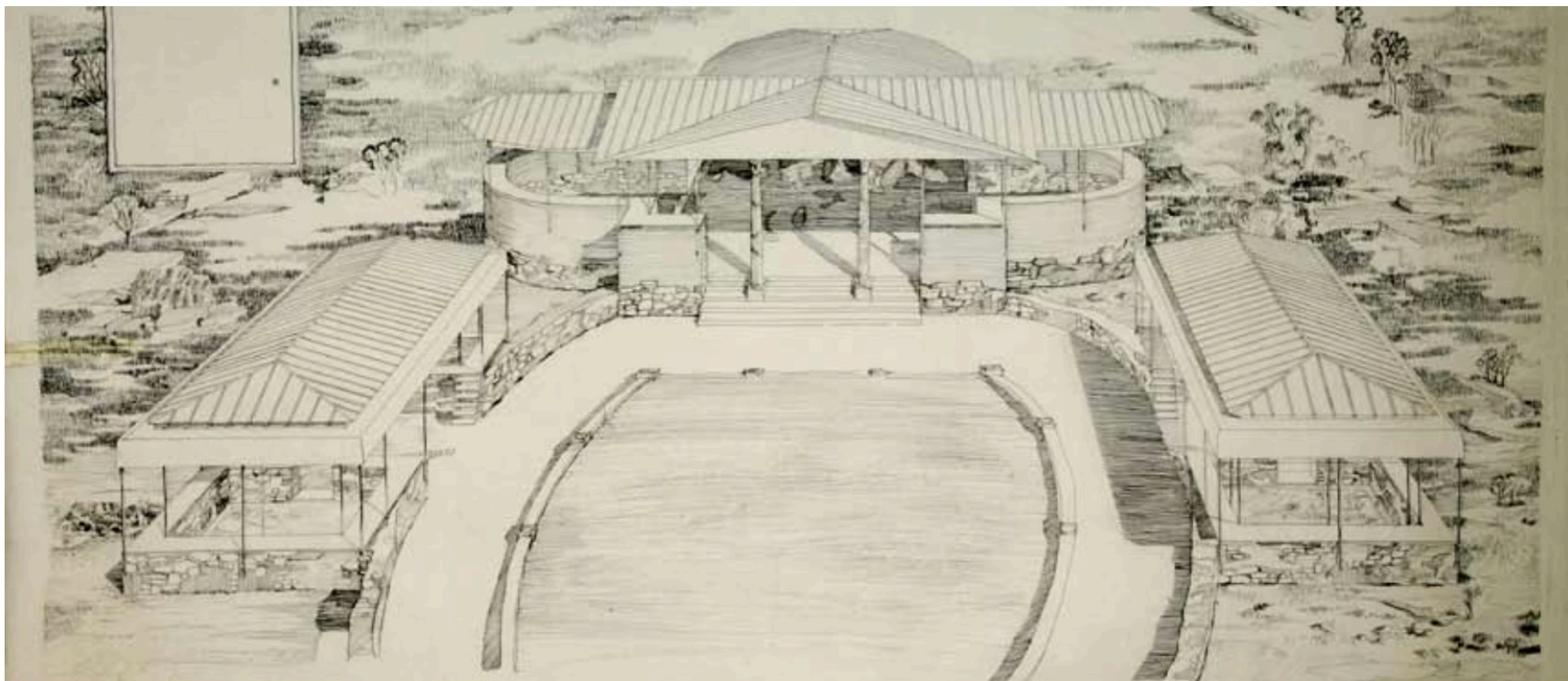
Minissi sottopone al Ministero la sua idea proposta, dopo aver vagliato preventivamente alternative differenti: viene scartata l'idea di una ricostruzione stilistica falsa, come anche l'idea di una grande cupola; la proposta progettuale presentata si indirizza

così verso soluzioni di maggiore modestia architettonica. Il sistema di scatole di vetro, inserite all'interno delle murature principali, persegue il principio della totale trasparenza delle pareti verticali. L'intenzione dichiarata è quella di esaltare, con una frattura netta, l'indipendenza fra le strutture antiche e quelle di nuova realizzazione.

Nella prima soluzione presentata, Minissi prevedeva che le strutture verticali fossero tutte realizzate in vetro temperato, con un'altezza costante di 2,5 metri e con funzione portante, a favore di una struttura leggera e di basso impatto visivo. Le pareti vetrate sarebbero state poste all'interno delle murature, separate da esse di 15 cm per poter alloggiare una canalina per lo scolo delle acque meteoriche. Infine, le lastre di vetro sarebbero state poi bloccate superiormente da una fascia indeformabile in lega di alluminio su cui si sarebbe poggiata la struttura di copertura.

In questa prima ipotesi Minissi propone per le coperture delle strutture portanti in profilati di lega leggera di alluminio con manto di copertura esterno e controsoffitto interno in Ondolux di colore bianco, materiale che viene scelto per le caratteristiche di leggerezza, coibenza termica e trasparenza alla luce dei raggi solari che si conoscevano all'epoca, in quanto si trattava di materiali innovativi e ancora in fase di sperimentazione. Inoltre, per la fruizione al pubblico

Prospettiva di una prima soluzione per le coperture del triclinio e degli ambienti adiacenti al peristilio ovoidale. Le strutture sono appoggiate sulle murature perimetrali ma non presentano schermature laterali, Archivio centrale dello Stato, Fondo Franco Minissi





130 *Vista dell'Edicola di Venere e del Tablino con l'imvolucro di F. Minissi. In primo piano si vede la grande latrina*

dei vari ambienti della Villa, il progetto prevedeva il posizionamento di passerelle mobili in maniera da consentire una visione completa delle superfici mosaiccate.

Il violento nubifragio del 21 novembre 1956 richiama tutti alla realtà dell'emergenza e Gentili chiede l'immediata chiusura del monumento alla visita e la ricopertura dell'intera estensione delle superfici musive, riuscendo a limitare i danni. Risulta definitivamente chiaro che le opere di protezione sono ormai indispensabili e non procrastinabili. Il Consiglio ritiene di non poter approvare la proposta di Minissi, poiché *“comporterebbe l'annullamento del valore architettonico del Monumento e creerebbe condizioni di luce e di calore tali da pregiudicarne la visibilità e la conservazione”*. Viene criticato in particolar modo l'uso dei materiali impiegati (metallo e vetro) e la soluzione tecnica che prevede la collocazione delle strutture all'interno delle murature esistenti, rendendo impossibile lo smaltimento delle acque.

Viene proposta una restituzione dell'antico volume per gli ambienti del complesso termale, del peristilio centrale e dell'ambulacro, sia pur con indicazioni riguardo alla distinguibilità delle nuove strutture. La risoluzione del Consiglio non aiuta a semplificare né ad accelerare le procedure. Così interviene De Angelis d'Ossat che decide di incaricare Franco Minissi dello studio della soluzione per la protezione dei mosaici, d'intesa con Cesare Brandi e Bernabò Brea.

Il progetto definitivo dovrà essere redatto in base allo studio comparato delle possibili soluzioni proposte precedentemente. Con la straordinaria rapidità dei tempi di rielaborazione del progetto ne consegue l'approvazione da parte del Consiglio superiore già nel maggio 1957. Lo stesso Minissi riconosce indirettamente il proprio debito nei confronti del dibattito precedente dopo quattro anni di ricerche e di studi progettuali.

L'approccio al tema progettuale che Minissi propone

131 *Vista esterna del sistema di copertura di F. Minissi sugli ambienti adiacenti al peristilio ovoidale*



segue le osservazioni brandiane precedenti: l'unicità del sito per la stridente contrapposizione fra una planimetria perfettamente conservata e la ruderizzazione quasi totale degli elevati. Secondo l'architetto si tratta di un paesaggio di scavo all'interno di un sito naturale d'eccezione da proteggere e musealizzare, cercando di creare l'ambiente-museo per un materiale già predisposto.

Il tema principale del suo progetto è chiaro per l'architetto sin dalla fase concorsuale. Fra i quattro punti programmatici che Minissi elenca, il principio della non ricostruibilità della Villa è ribadito con decisione: *“Riformare (riformare non ricostruire) gli spazi-ambiente relativi ai vari mosaici?”*.

Introdotta prioritariamente il principio della “riforma” opposto alla ricostruzione, il programma progettuale si basa sulla necessità di consentire la visita eliminando il passaggio sui mosaici, sull'esigenza di isolare totalmente le superfici decorate dagli agenti atmosferici senza rinunciare alla loro massima illuminazione e, infine, sulla volontà di sovrapporre alle antiche strutture opere e materiali di natura sostanzialmente diversa, in grado di denunciare la propria funzione utilitaria e di garantire la perfetta integrità dei resti archeologici. Minissi scrive: *“Un'esile struttura metallica costituisce l'ossatura portante di un “manto” di materia plastica, che, differenziato nei profili, forma pareti e copertura degli ambienti “riformati”. La stessa struttura fa da sostegno ad una passerella metallica, che corre sulla sommità dei muri per il passaggio del pubblico”*.

Questo secondo progetto presentato da Minissi si basava su una struttura metallica in ferro verniciato, modesta e discreta in modo da far risaltare la muratura antica, e su un'ossatura portante della copertura realizzata con tegole di perspex dello spessore di 3,2 cm in fogli lisci di colore bianco o ondulati di color fumo (ondolux) per l'interno.

Le pareti laterali vengono realizzate in parte in vetro montato su telaio metallico fisso o scorrevole e in parte con lamelle orientabili in perspex curvato su telaio ligneo.

La copertura a falde con semplice o doppio spiovente e controsoffitto piano all'interno aveva la funzione di creare una camera d'aria che doveva isolare termicamente gli ambienti operando anche un controllo termoigrometrico delle condizioni conservative dei mosaici, ma anche di nascondere le strutture metalliche superiori annullando l'ombra portata sulle superfici pavimentali decorate. Per il deflusso delle acque piovane Minissi posiziona il sistema delle canalette di scolo in modo da riproporre la larghezza dei muri sottostanti e seguire il loro andamento, scaricando poi le acque di gronda nell'antica fognatura, che viene per lo scopo ripristinata.

Vista interna dell'intervento di F. Minissi sul Triclinio



Problemi e potenzialità

Il 29 maggio 1957 il Consiglio superiore è chiamato ad esprimersi sul progetto di Minissi. La discussione viene introdotta da Cesare Brandi, che evidenzia i vantaggi per l'innovativo utilizzo del perspex e del percorso di visita sulle creste dei muri. Il Consiglio suggerisce di limitare il sistema di passerelle allo stretto indispensabile; ribadisce anche la necessità di spostamento dell'accesso a sud, inserendo una cortina arborea con la duplice funzione di frangivento e di schermatura del complesso. Il Consiglio approva dunque il progetto, che verrà inviato alla Regione il 3 agosto successivo, accompagnato da due ulteriori osservazioni da parte di Bernabò Brea. La prima riguarda il sistema di chiusure laterali che devono garantire un totale isolamento dall'esterno: in funzione di ciò propone di sostituire le persiane in perspex con lastre continue mobili. La seconda osservazione riguarda la riduzione dei percorsi su passerella.

Il sopralluogo del 25 luglio 1958 permetterà di valutare i risultati delle prime coperture realizzate. Il Consiglio riscontra da subito la dissonanza delle nuove strutture metalliche in rapporto alle preesistenti, ma ne apprezza la capacità di accennare l'articolazione del complesso monumentale. L'unica critica mossa riguarda il non totale assorbimento delle ombre dei tralicci metallici da parte delle lastre di perspex, per le quali consiglia una maggiore opacizzazione. Il Consiglio, in generale, sembra assecondare gli orientamenti del progetto, limitandosi a convergere verso una restituzione quasi didattica delle strutture in alzato e rassegnandosi di fronte a una modernità tecnicamente attrezzata. Si può affermare che i ragionamenti di Brandi e Bernabò Brea si traducono perfettamente nel progetto di Minissi.

Con il passare degli anni le scelte di Minissi, però, non si dimostrarono vincenti: le alte temperature provocarono la cottura della plastica e delle lamelle



perimetrali, divelte poi dal vento. Ai fini di conservazione dei mosaici la copertura trasparente non si dimostrò idonea in quanto lasciava penetrare i raggi solari, dannosi per le decorazioni interne. In estate a livello di vivibilità gli ambienti interni si trasformavano in vere e proprie serre, non essendoci un'adeguata ventilazione dell'aria.

Il sistema delle passerelle, invece, realizzato sulle creste dei muri interni, rialzati a nuovo, permetteva ai visitatori di esplorare i vari ambienti godendo della vista dei mosaici dall'alto, senza calpestarli. Il percorso attraverso i diversi ambienti era costituito da passerelle sospese allo stesso sistema di montanti delle chiusure verticali. Purtroppo, il sistema di passerelle mostrò evidenti limiti in quanto pensato per una quantità di visitatori annua nettamente inferiore; inoltre, si riscontrò l'assenza di diversificazioni degli accessi e degli itinerari di visita.

Vista interna degli ambienti del peristilio ovoidale coperti da F. Minissi con visibili ombre proiettate sui mosaici



Per permettere l'uso delle passerelle sospese sui mosaici il progettista fece degli studi sul rapporto tra i nuovi interventi e la rovina. Minissi, auspicando una visuale dall'alto da parte dei visitatori senza ricorrere a soluzioni di megastrutture a cupola o di tralicci metallici, che avrebbero inevitabilmente compromesso la rovina, sfruttò l'appoggio dei ruderi murari che richiedevano stabilizzazione e risarciture a fini conservativi. Si decise perciò di realizzare il sistema di copertura partendo da una parziale sopraelevazione dei muri originali per livellarne l'altezza (strato di sacrificio) e ancorarvi dei profili orizzontali a doppio T fuoriuscenti dalle due facce, con montanti tubolari a sostegno sia di passerelle, sia della copertura. Questo accorgimento tecnico divenne fondamentale poiché la perfetta integrità delle strutture murarie antiche fu assicurata dall'adattarsi delle aggiunte al profilo irregolare delle creste, rispondendo a un'impostazione concettuale basata sulla diversificazione delle sovrapposizioni murarie.

Per quanto concerne il tema dell'illuminazione e della percezione interna, la copertura progettata da Minissi si è rivelata a lungo andare inadeguata per la dominanza percettiva delle strutture di copertura, per le ombre portate dai telai sulle murature storiche e sui pavimenti musivi e per i forti contrasti luministici e le alterazioni nella resa cromatica. Oltre a ciò, mancava un sistema di illuminazione per la fruizione serale dei mosaici.

Dopo l'alluvione del 1991 il sito ritorna nella condizione d'emergenza e da questo momento inizia a prendere corpo l'idea di dismettere le coperture di Minissi. Ci furono diverse e discordanti opinioni sulle condizioni di conservazione delle coperture, sui loro effetti sulle sottostanti superfici musive, ma soprattutto sull'opportunità di un intervento di restauro e

5.3. - Il nuovo intervento di G. Meli

di adeguamento.

Nel 2005 è stato istituito l'Alto Commissariato della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, con a capo Vittorio Sgarbi, che dopo aver definito le Linee Guida per la progettazione dell'intervento di restauro e musealizzazione ha affidato l'incarico all'architetto Guido Meli. Lo sviluppo del progetto durerà quasi un anno, anche a causa dei vari passaggi burocratici necessari alla sua approvazione ed infine, nell'ottobre 2007, iniziano i lavori con l'avvio del cantiere in tutte le sue parti.

La nuova soluzione di protezione si presenta come una rivisitazione del progetto di Minissi, in cui la sistemazione attuale si reincarna in un nuovo corpo architettonico, mantenendo saldi alcuni principi e le due idee che si ritengono centrali: la riproposizione dei volumi antichi e le passerelle di visita sulle creste dei muri. Nella nuova proposta i principi della leggerezza e della trasparenza sono soppiantati dall'opacità delle coperture; la smaterializzazione dell'involucro che catturava la luce ed immergeva il visitatore nel paesaggio circostante viene sostituita dalla totale chiusura parietale; la volontà è quella di alludere alla massa e alla geometria della struttura architettonica originaria.

Il punto di partenza del complesso progetto di restauro è stato lo studio e l'osservazione di tutti i degradi della Villa. A questo scopo era importante comprendere perché l'intervento di Minissi, all'epoca, non avesse risolto le problematiche che affliggevano la Villa. Alla base del progetto dell'Arch. Meli vi è essenzialmente il recupero dell'idea progettuale originaria di Minissi, vale a dire far rivivere gli spazi e le volumetrie dell'antica villa, ma con la sostituzione dei materiali, più adatti alla conservazione su lungo periodo, e con la correzione di alcuni rapporti dimensionali e volumetrici.



Vista esterna dell'intervento attuale di G. Meli

Per quanto concerne la questione volumetrica, gli studi preliminari al progetto di Minissi hanno messo in evidenza delle soluzioni tecniche errate per la riconfigurazione delle forme, sottodimensionate rispetto alla realtà storica della Villa, per disomogeneità dei rapporti volumetrici e l'assetto orografico del terreno. Il progetto di Meli, sfruttando l'utilizzo delle murature di sacrificio di Minissi per l'appoggio delle strutture della copertura, ha ridefinito le gerarchie spaziali della Villa rialzando, ad esempio, la copertura della Basilica in modo da sovrastare, come era in origine, gli altri ambienti.

Altro aspetto importante è il rapporto tra la muratura storica e la cosiddetta muratura di sacrificio. A questo proposito gli interventi effettuati hanno cercato di mitigare l'effetto "mimetizzante" delle murature di sacrificio. Per poter distinguere le due murature si è proceduto con una rasatura delle superfici realizzate da Minissi, al fine di ottenere un effetto più uniforme e neutro. A ciò si aggiungono interventi di consolidamento strutturale delle murature storiche e di risanamento di quelle umide.

Inoltre, si è prestata attenzione al sistema di ancoraggio delle strutture di copertura per le quali si è optato

per una struttura “autonoma” e reversibile che non interferisce con le murature storiche, realizzata con elementi strutturali in acciaio trattato contro la corrosione.

Nell'affrontare il problema dell'involucro protettivo il progetto di Meli interviene tramite una completa sostituzione delle strutture di Minissi. Quest'ultime, infatti, mostravano evidenti inadeguatezze sia a livello di strutture portanti, che a livello di corrosione delle strutture metalliche e delle lastre in plexiglass. La nuova copertura di Meli, che viene estesa anche ad altre parti dell'edificio in passato escluse dal progetto di Minissi, prevede l'utilizzo di materiali più coibenti e di facile manutenzione.

Viene utilizzato del legno lamellare per le incavallature e il tavolato, privo di armature secondarie, trattato opportunamente per evitare problemi di degrado biologico ed assicurare la protezione dal fuoco. La

Vista esterna dei volumi di G. Meli che ricoprono l'Ambulacro della Grande Caccia



140

copertura, coibentata, con tetto ventilato, per garantire una efficace barriera al calore, è poi rivestita da un tegumento sagomato in lamina di rame preossidata, con effetto cangiante.

Le chiusure verticali sono realizzate in pannelli di esiguo spessore, ancorati su strutture metalliche poste al di sopra dei muri di sacrificio, e intonacati a mano con finiture diversificate, per grana e cromatismi. Il progetto delle pareti interviene su alcune inadeguatezze riscontrate in Minissi che riguardano la scorretta percezione volumetrica degli ambienti e l'impossibilità di avere visioni simultanee, in occasione di fenomeni di affollamento a causa di gruppi di visitatori. Per questo motivo Meli interviene dove necessario sull'assetto delle volumetrie attuali, innalzandone in modo significativo alcune quote. Per ovviare a questi problemi di affollamento sono stati utilizzati materiali fonoassorbenti e si è accentuata la diversi-

Vista interna del sistema di chiusura parietale adottato da G. Meli



141



ficazione planimetrica dei vari ambienti, soprattutto nei nodi più critici.

L'attenta valutazione dell'efficacia delle strutture parietali ha portato all'adozione di una soluzione opaca, in grado di recuperare parte degli originari rapporti di luce che si avevano nella Villa, riproponendo per le finestre una schermatura con lastre di rame forate per una leggera diffusione della luce. Ciò risulta essere importante in quanto era totalmente assente nel progetto minissiano.

Problemi e potenzialità

Il progetto di Meli risolve praticamente tutte le lacune che contraddistinguevano l'intervento di Minissi, ma evidenzia una difficoltà progettuale nell'approcciarsi al delicato problema interdisciplinare e architettonico della sovrapposizione di linguaggi tra antico e moderno.

Gli studi preliminari al progetto di Minissi hanno messo in evidenza delle soluzioni tecniche errate per la riconfigurazione delle volumetrie, palesemente sottodimensionate. La ricostruzione delle volumetrie di Meli ha permesso di ripristinare delle proporzioni più verosimili rispetto al passato, ma non rende esteticamente la resa finale delle "scatole" riportate alla rovina. Le "scatole" di Meli riescono a sopperire alle problematiche più evidenti di Minissi che riguardavano per lo più aspetti funzionali, ma hanno completamente dimenticato di tenere conto del protagonista principale: l'archeologia. L'involucro progettato non risulta in armonia con l'elemento antico, banalizzato all'esterno con dei volumi di scarsa qualità estetica che stridono rapportati con la bellezza del patrimonio archeologico su cui si poggiano. Con i volumi opachi si punta quindi a una percezione più prossima alle antiche spazialità romane senza considerare che le pareti oscuranti spezzano i legami ormai acquisiti fra l'archeologia e l'ambiente circostante, coadiuvati

Immagine a sinistra: Vista interna del sistema di chiusura utilizzato da G. Meli sull'abside del Cubicolo della Genealogia Erulea

a quelle latitudini da una sana interazione con la luce naturale.

Anche internamente, l'architetto riesce ad affrontare in modo funzionale le inadeguatezze del progetto di Minissi, come l'introduzione di materiali coibenti e opachi al posto di strutture metalliche corrose e lastre di plexiglass divelte. Il progetto interno delle nuove strutture, però, non si sofferma sulla percezione che un visitatore può avere nell'ammirare i mosaici: l'enorme quantità di elementi strutturali, distoglie l'attenzione e toglie valore e importanza all'apparato musivo posto a una quota più bassa; sono presenti numerosi falsi e forzature ricostruttive di nuovi elementi, realizzati con poca eleganza e accuratezza compositiva, che inseriti all'interno di un groviglio strutturale a vista di elementi metallici rende lo spazio museale interno simile a un ambiente temporaneo di cantiere.

Tuttavia, un accorgimento importante di Meli in ambito conservativo è stato quello di aver onorato la qualità dei mosaici, in passato bistrattati sia dalle proiezioni delle ombre che non permettevano una lettura adeguata delle decorazioni, sia dai fenomeni di degrado che andavano a formarsi a causa del sole e delle infiltrazioni d'acqua. Le chiusure opache coibentate hanno consentito di preservare le superfici pavimentali e di renderle visibili in tutte le loro trame e policromie.

Un tema importante del progetto di Meli, oltre all'aspetto conservativo e di restauro, è quello della musealizzazione. Per prima cosa sono stati ripensati i percorsi originari in relazione alla lettura delle superfici e all'estensione del complesso archeologico, che permette di raggiungere quasi la totalità degli spazi. Questo accorgimento, che risolve numerosi problemi di fruizione museale però, non tiene conto delle continue interruzioni presenti durante tutto il per-

corso che spezzano il ritmo della visita e la rendono confusionaria. Questo disorientamento che si prova è accentuato dalla monotonia degli spazi esterni, tutti uguali, che non rende riconoscibili i diversi padiglioni. Quando si fuoriesce dagli ambienti per raggiungerne altri si ha sempre la percezione di attraversare dei retri di un edificio; in effetti, manca una cura e un disegno sia degli spazi esterni, da non considerare come estranei alla visita museale, sia una valorizzazione dei prospetti che permette di dare qualità alle pause durante il percorso.

Vista interna delle coperture e del sistema di passerelle di G. Meli sulle stanze mosaicate





VERSO UN NUOVO INTERVENTO

6.1. - *Le necessità del sito*

La conoscenza preliminare del sito della Villa Romana del Casale, attraverso le sue vicissitudini storiche fino al dibattito del XX secolo e a seguito degli interventi progettuali di protezione e restauro realizzati nel corso degli anni, ci ha consentito di prendere coscienza dell'area in tutti i suoi aspetti caratterizzanti, come ad esempio l'importanza storica della Villa, il valore del suo immenso patrimonio archeologico o il fondamentale ruolo che occupa all'interno del territorio di Piazza Armerina.

Il sopralluogo in situ ci ha permesso di constatare che l'area archeologica non è identificabile come un sito unitario, ma come un insieme spontaneo di elementi che non stabiliscono un ordine e una gerarchia funzionali a una riconoscibilità compositiva, e necessari per una visita museale in un complesso così ampiamente articolato. L'area su cui interveniamo necessita innanzitutto di risolvere il problema identitario del sito, caratterizzato da un'irricognoscibilità che lo rende anonimo all'interno di un contesto naturale sconfinato che lo fagocita. Questo aspetto è accentuato dall'"introversione" della Villa che per conformazione architettonica, nonostante sia inserita in un paesaggio vasto e brullo, non instaura una relazione con l'ambiente circostante.

Gli interventi di protezione e restauro hanno risolto in parte dal punto di vista funzionale il problema della tutela del complesso archeologico e musivo, ma non quello del sito in cui la Villa non viene messa in risalto né come unicum all'interno del contesto in cui si trova, né come patrimonio dell'UNESCO, né come degno esempio di valorizzazione storica del sito ed estetica dell'architettura.

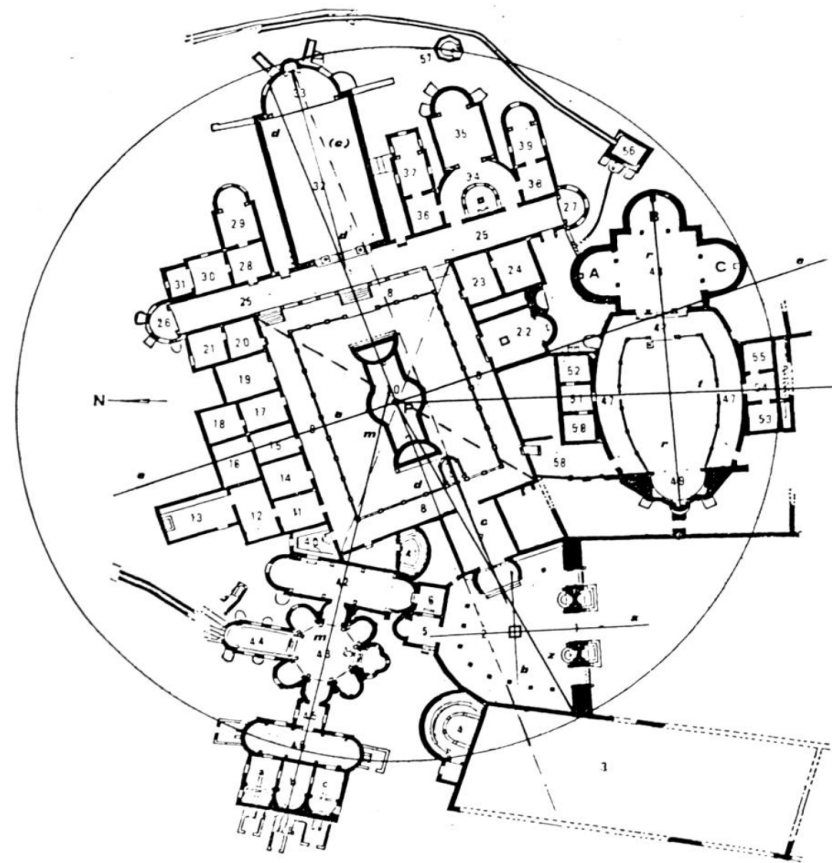
6.2. - *Il temenos come atto fondativo*

Il termine temenos (in greco: τέμενος *tèmenos*, che deriva dal verbo τέμνω, "tagliare") nel suo significato originario indicava la dotazione, decisa per atto pubblico, di un appezzamento di terreno a un privato (re, eroe, divinità), come attestato di onorificenza e

in seguito indicava quella superficie di terreno recinta che una determinata comunità otteneva in una città e dedicava ai propri culti, elevandovi un *ναός*. Nel suo significato più generico rappresenta un'area di terreno occupata da spazi verdi e giardini o da un santuario e la sua recinzione. Questo spazio, oltre a delimitare il luogo sacro, divideva ciò che andava preservato e sacralizzato da ciò che non lo era essendo al di fuori.

L'idea del recinto sacro che racchiude tutto, preservando ciò che sta dentro, e che nello stesso tempo

Studi di S. Settis sugli assi della Villa del Casale, da S. Settis, Per l'interpretazione di Piazza Armerina, p. 880, fig. 3



attraverso il suo limite instaura una relazione col territorio circostante, ha rappresentato un tema cruciale per il nostro progetto. La Villa Romana è il luogo sacro (lo hieròn) da proteggere e da valorizzare all'interno di un territorio che lo deve esaltare come unicum privilegiato. L'identificazione di un recinto definisce il nuovo sito archeologico della Villa e racchiude nella sua interezza i resti archeologici e l'impianto museale, conferendo in modo risolutivo un'omogeneità morfologica e tipologica alla sedimentazione compositiva pressoché spontanea che ha caratterizzato la Villa per secoli. Infatti, lo studio dell'aspetto compositivo e degli assi generatori della Villa, confrontato con la successione degli avvenimenti storici e l'analisi funzionale degli ambienti, ha consentito di dedurre che la Villa in epoca tardoantica è stata il risultato di una serie di aggiunte avvenute nel corso degli anni.

La ricerca di una risoluzione identitaria del sito è scaturita da alcuni studi di Salvatore Settis su assi e cerchi generatori della struttura archeologica. Gli studi di Settis si sono soffermati su un'indagine relativa alle fasi costruttive della Villa e su un'interpretazione iconografica della stessa in pianta. L'archeologo ha cercato di individuare le funzioni dei singoli ambienti; i modi e le formule del loro collegamento in sequenze significanti; il rapporto di queste fra loro e il posto di ciascuna nella struttura dell'edificio. La ricerca di Settis non si è ridotta in una mera classificazione tipologica, ma comincia dall'esame dell'architettura in una lettura interpretativa. La pianta, secondo lo studioso, può configurarsi come la giustapposizione di quattro nuclei ben distinti, ma strettamente connessi tra loro.

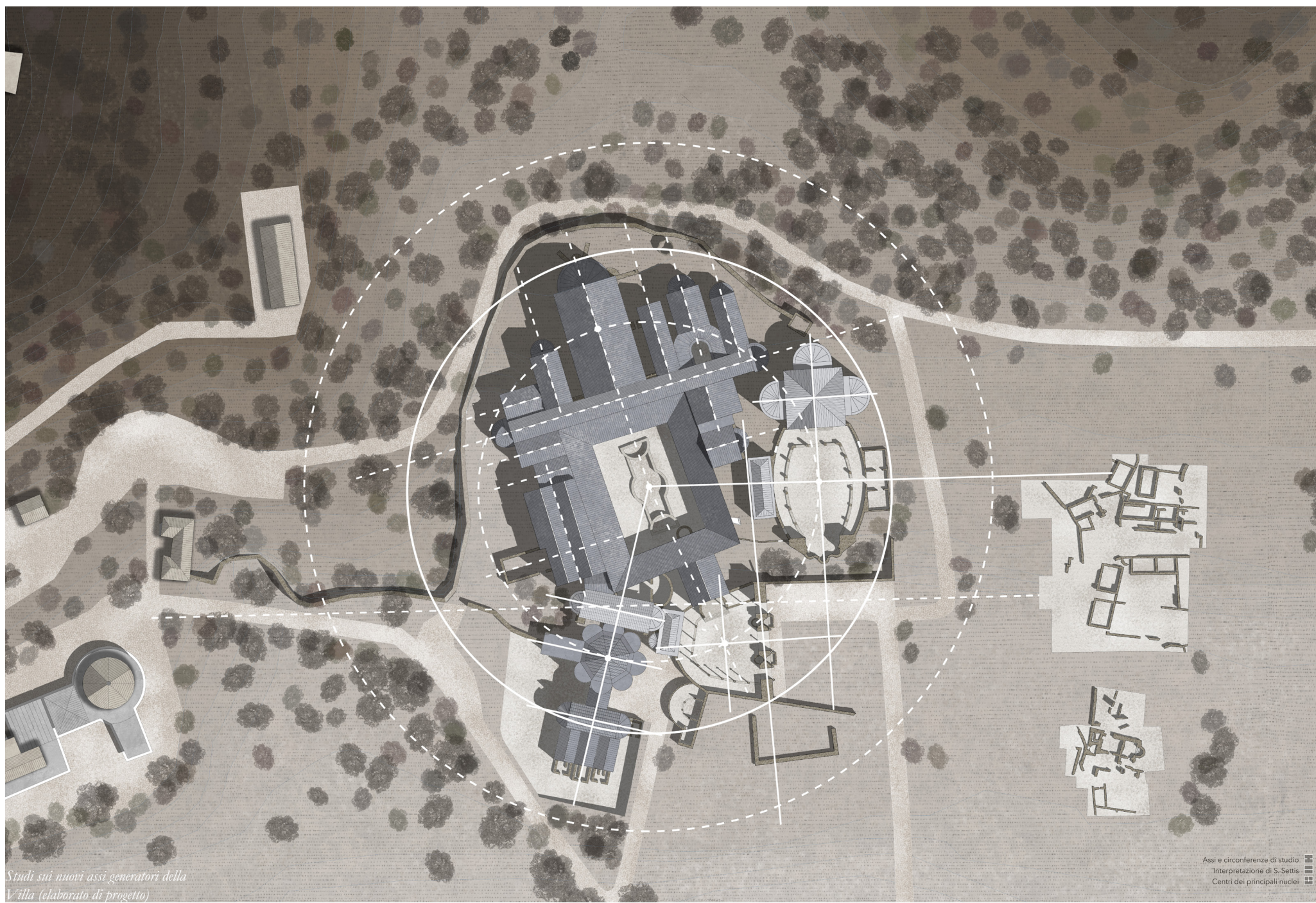
Ciascuno di questi nuclei è costruito sulla base di due norme dominanti complementari: la composizione assiale e la sequenza ascendente degli spazi.⁴⁰ Oltre ad aver individuato gli assi di simmetria dei padiglioni e le principali linee di struttura della Villa, attraverso

una circonferenza con centro nella fontana del peristilio, tangente l'abside basilicale a est e gli ambienti estremi del peristilio ovoidale a sud, e passante per il centro del tepidarium, è riuscito a circoscrivere in modo sostanziale l'interezza del complesso archeologico.

Queste ricerche ci hanno stimolato nel trovare ulteriori assialità e linee generatrici: il risultato più interessante è stato aver individuato una circonferenza avente come centro la fontana del peristilio, che interseca i centri degli ambienti principali dei nuclei della Villa: la Basilica, il peristilio ovoidale, l'atrio poligonale e il frigidarium. In questo modo, la circonferenza di Settis può essere vista come il sistema che include l'intero complesso, mentre quella individuata da noi può essere intesa come il secondo sistema, che intercetta i nuclei principali della Villa. Questi ragionamenti ci hanno spinto a ritenere la circonferenza come un elemento generatore dell'edificio tardoantico, tanto da considerarlo come segno imprescindibile per la costruzione del nostro "recinto". Così, abbiamo pensato a una terza circonferenza che, avendo allo stesso modo come centro la fontana del peristilio, circoscrive al suo interno le rovine nella loro interezza e definisce il temenos del nuovo sito archeologico.

Il nuovo "recinto" del sito è stato pensato come un portico circolare strutturato su due livelli. Quello alla quota più bassa è costituito dal peristilio, che intercetta l'accesso al sito archeologico dall'entrata principale arrivando da nord e l'ingresso alla Villa da sud. L'entrata nel peristilio da nord ti permette di raggiungere l'inizio della visita della Villa al coperto e ti consente di entrare in contatto visivo con l'archeologia da un lato e con il paesaggio circostante dall'altro. L'entrata al complesso archeologico da sud, invece, avviene attraverso un portico che inquadra l'atrio d'ingresso poligonale. Questo primo tratto del

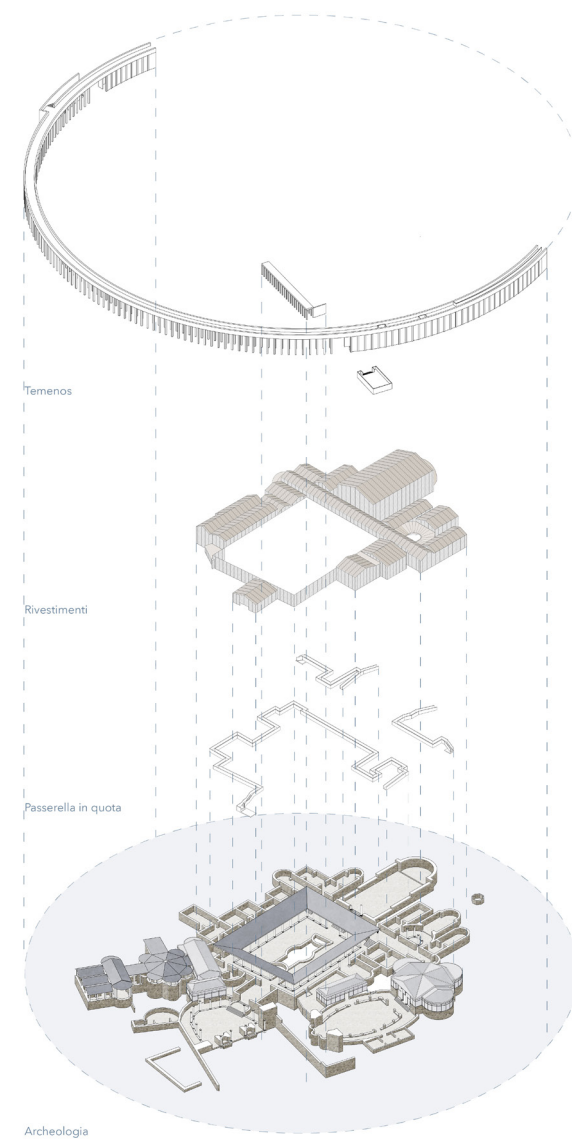
⁴⁰ S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, Mélanges de l'école française de Rome, Antiquité 87/2, vol. 2, p. 880, 1975.



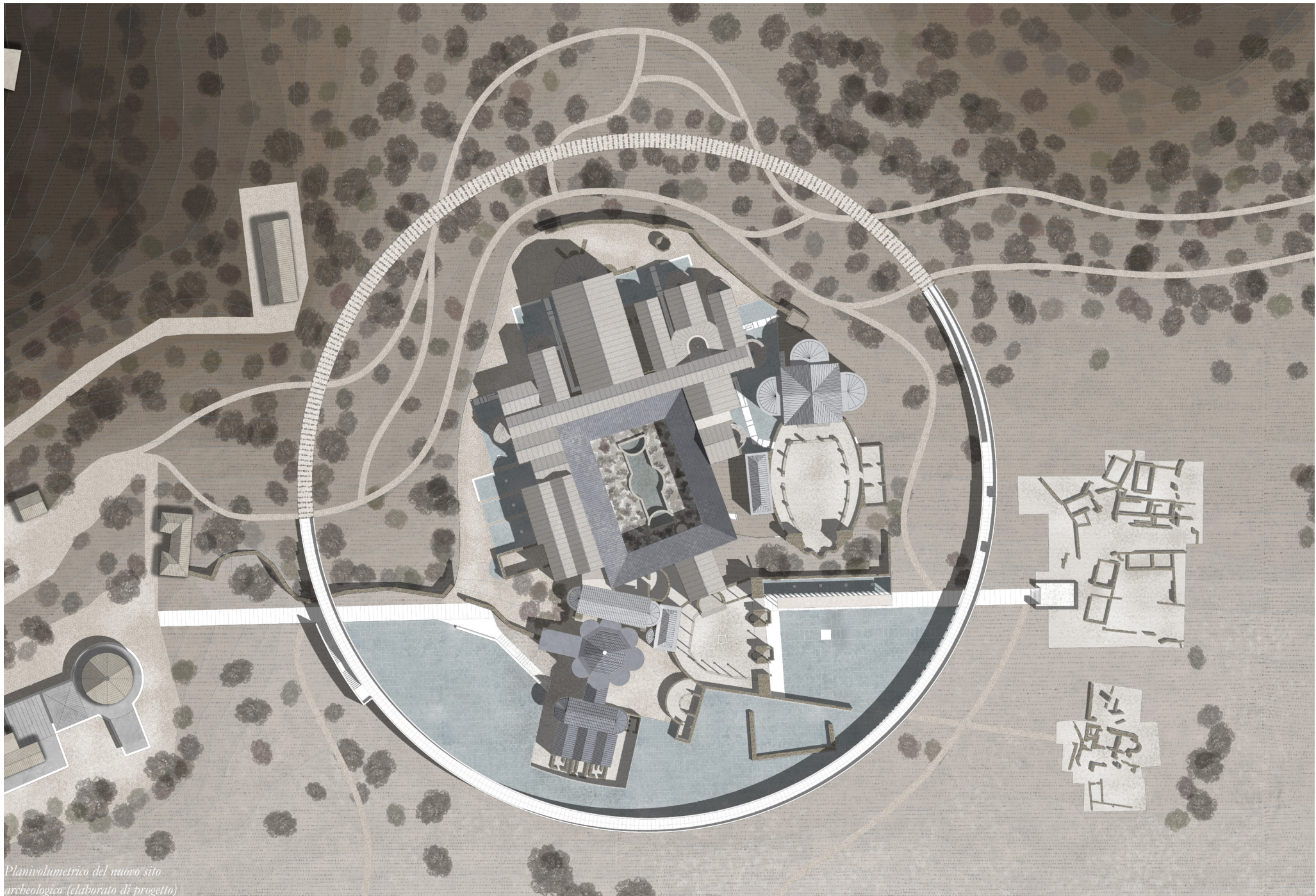
Studi sui nuovi assi generatori della Villa (elaborato di progetto)

Asse e circonferenze di studio
 Interpretazione di S. Settis
 Centri dei principali nuclei

colonnato, inteso come un emiciclo porticato che dall'accesso al sito a nord permette di raggiungere l'accesso alla Villa a sud, fa da bordo a un'enorme vasca d'acqua che circonda le prime rovine non raggiungibili dall'esterno. L'elemento acquatico in questa porzione ha un ruolo conservativo nei confronti dell'archeologia poiché funge da limite invalicabile ed evocativo poiché riporta alla memoria l'importanza che originariamente aveva l'acqua all'interno di questa Villa tardoantica, testimoniata dalla presenza di numerosissime fontane (la maggior parte perdute oggi) e dalle molte decorazioni musive che rimandano al tema marino. Il peristilio si interrompe in corrispondenza di due punti dove il dislivello del terreno aumenta dietro la Villa: a nord in cui sono localizzati dei servizi utili all'ingresso al sito e a sud dove il percorso continua all'interno di una galleria museale che sale in quota fino al livello superiore del peristilio. Il livello sopra il colonnato è costituito da una passerella che percorre l'intera circonferenza del temenos a una quota di 6 m rispetto al piano terra. A questo percorso si può accedere da nord con una scala posta vicino all'ingresso del sito, o a sud dalla galleria attraverso una rampa. La passerella rappresenta un nuovo punto di vista sulla Villa Romana e permette di instaurare una relazione ancora più forte col paesaggio tramite dei percorsi secondari e dei sentieri che si immergono nella natura circostante senza far perdere il contatto visivo con la Villa. Il temenos, per come è stato pensato, quindi, vuole rappresentare l'atto fondativo e dare un'identità al nuovo sito archeologico in funzione della Villa stessa, cercando di valorizzare l'intero complesso nel suo aspetto storico e museale.



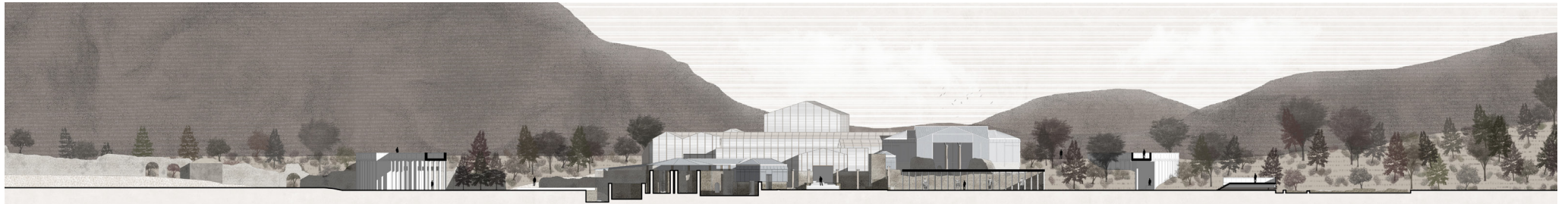
Esplosione assometrica degli elementi di progetto (elaborato di progetto)



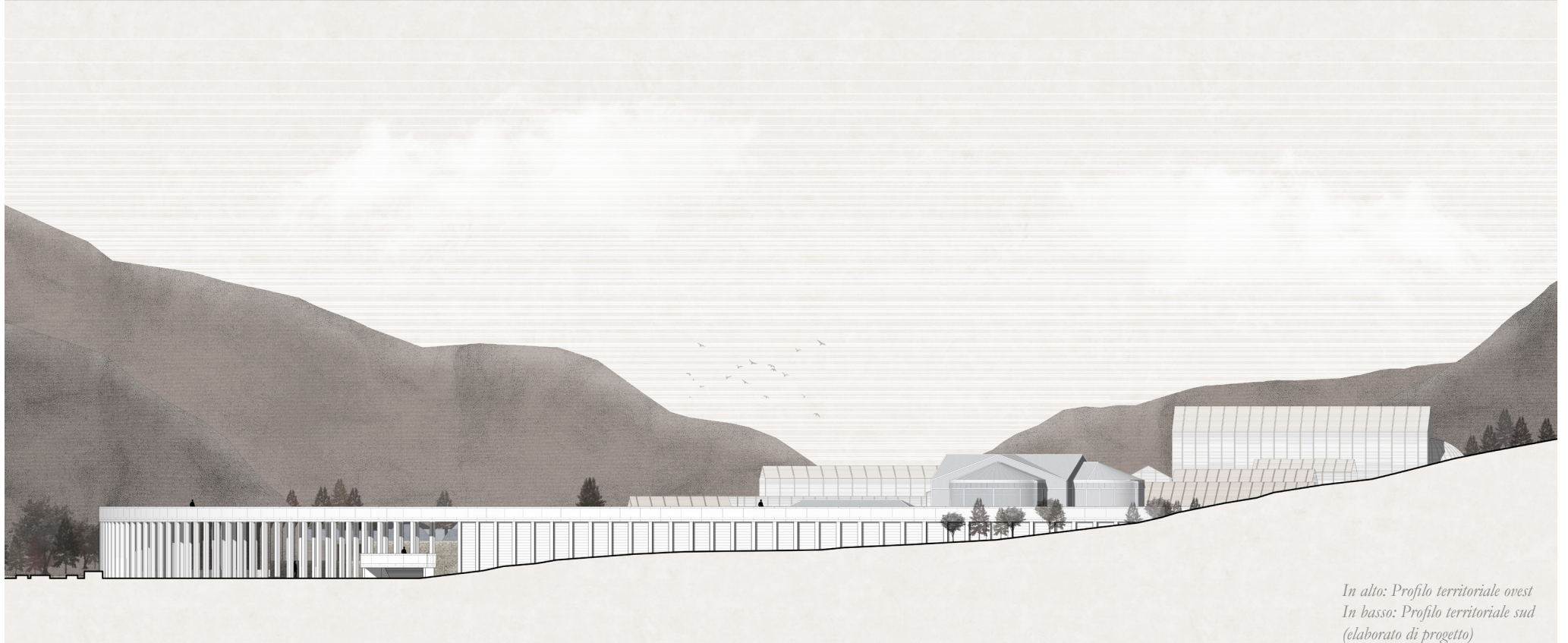
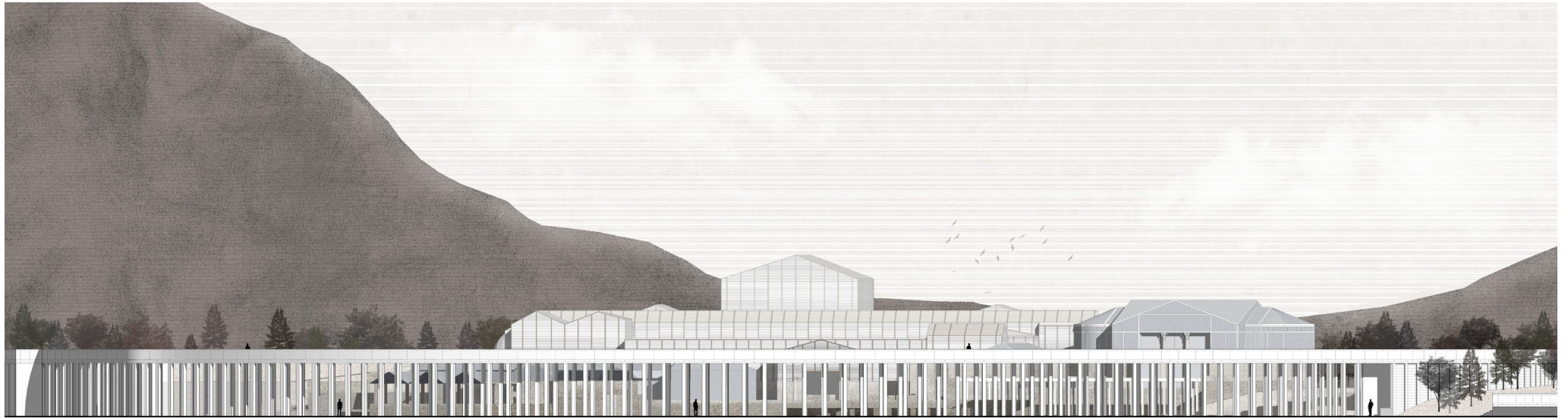
156

157

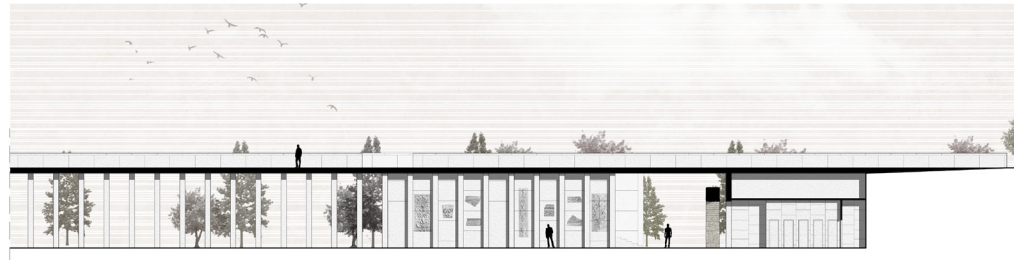
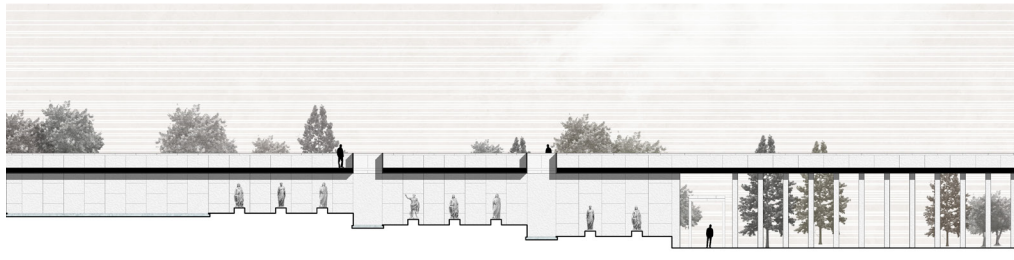
Planivolumetrico del nuovo sito
archeologico (elaborato di progetto)



In alto: Sezione territoriale ovest del sito. In basso: Pianta del piano terra del nuovo intervento (elaborato di progetto)



*In alto: Profilo territoriale ovest
 In basso: Profilo territoriale sud
 (elaborato di progetto)*



162



163

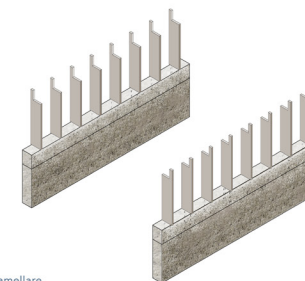
In alto: Sezione del portico circolare. In basso: Vista d'insieme dell'ingresso e del portico in primo piano (laborato di progetto)

6.3. - L'involucro, tra volume e trasparenza

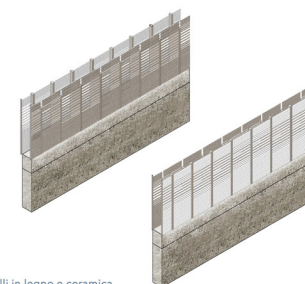
Gli interventi di protezione realizzati nel corso degli anni, specialmente dal progetto di Franco Minissi degli anni '50 fino ad arrivare a quello attuale di Meli, hanno posto l'accento su tematiche fondamentali per affrontare un progetto di conservazione e musealizzazione della Villa.

L'opera di Minissi, nonostante la sua innovazione tecnologica e di approccio nei confronti dell'archeologia, ha evidenziato numerose lacune poiché non si è tenuto conto in modo coscienzioso del risultato finale. I temi minissiani più interessanti sono stati la collocazione del percorso di visita sulle creste dei muri archeologici, la riproposizione delle volumetrie antiche, l'innesto tecnologico delle nuove strutture inserite nelle murature di sacrificio e l'introduzione del tema della trasparenza e leggerezza dell'involucro. Molti di questi aspetti non si sono rivelati vincenti in un'ottica di musealizzazione, a causa di problemi di natura manutentiva e climatica all'interno degli ambienti, di degrado nei confronti dei mosaici e di fruizione museale. Per tale motivo è stato chiamato l'architetto Guido Meli a ripensare il progetto di conservazione della Villa, mantenendo i temi riusciti di Minissi e risolvendo i problemi riscontrati nell'intervento precedente. Meli, affrontando le stesse tematiche, ha optato per una soluzione opaca e scatorale che risolve dal punto di vista funzionale molte lacune soprattutto interne, ma non restituisce dignità all'archeologia e gestisce molte situazioni progettuali con scarsa qualità estetica e senza un pieno controllo del risultato finale. Tutti questi aspetti dell'intervento di Meli non consentono di godere adeguatamente di una visita museale all'altezza del patrimonio artistico e storico che si va ad ammirare.

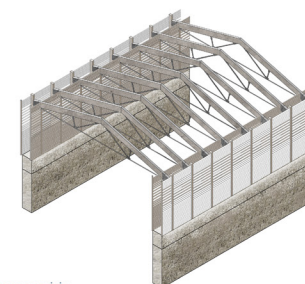
Queste considerazioni e le osservazioni fatte in situ ci hanno spinto a elaborare un nuovo progetto di musealizzazione che ha come protagonista la Villa e la sua storia. È stato fondamentale per noi non



Montanti in legno lamellare



Rivestimento in listelli in legno e ceramica



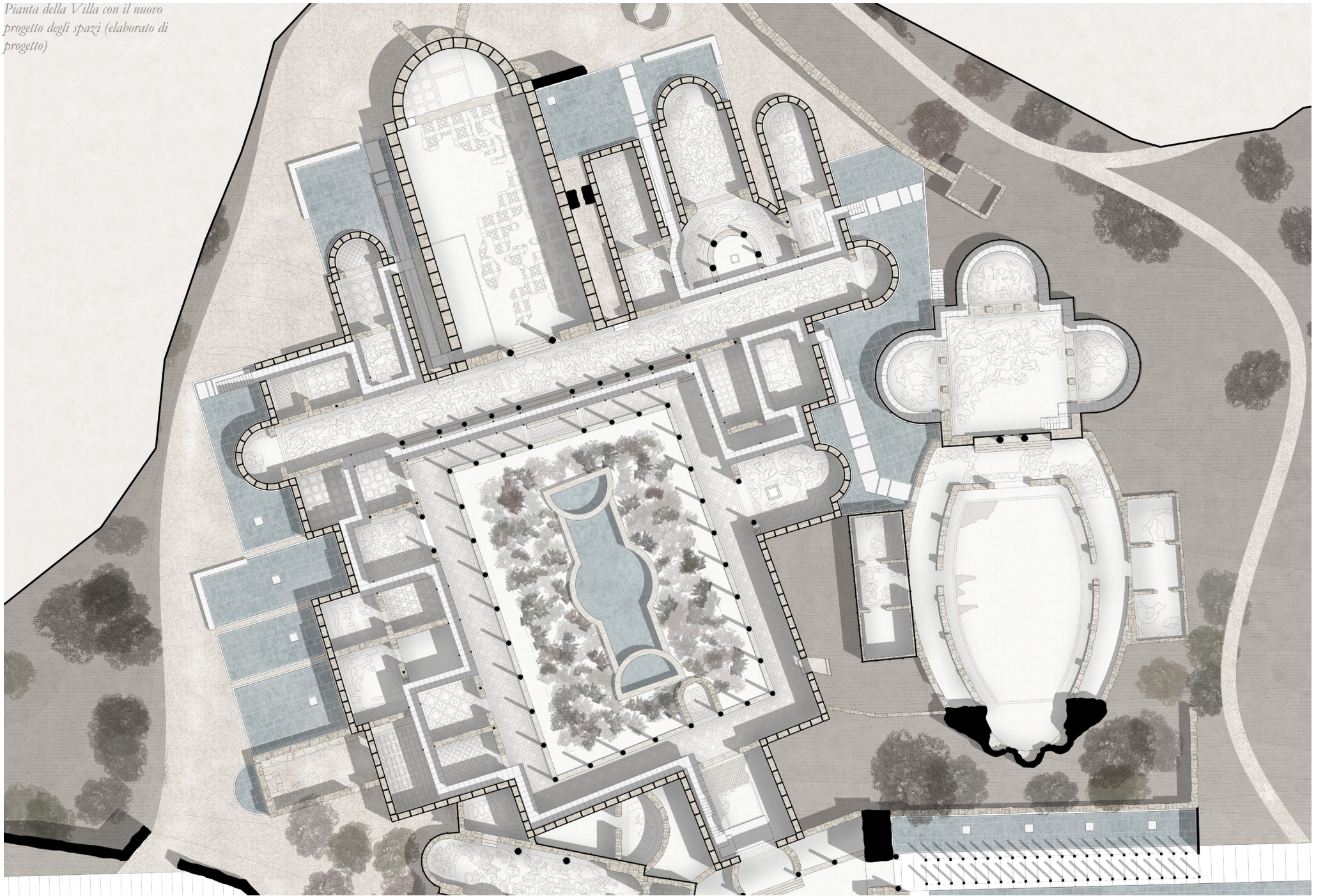
Capriate miste in legno e acciaio

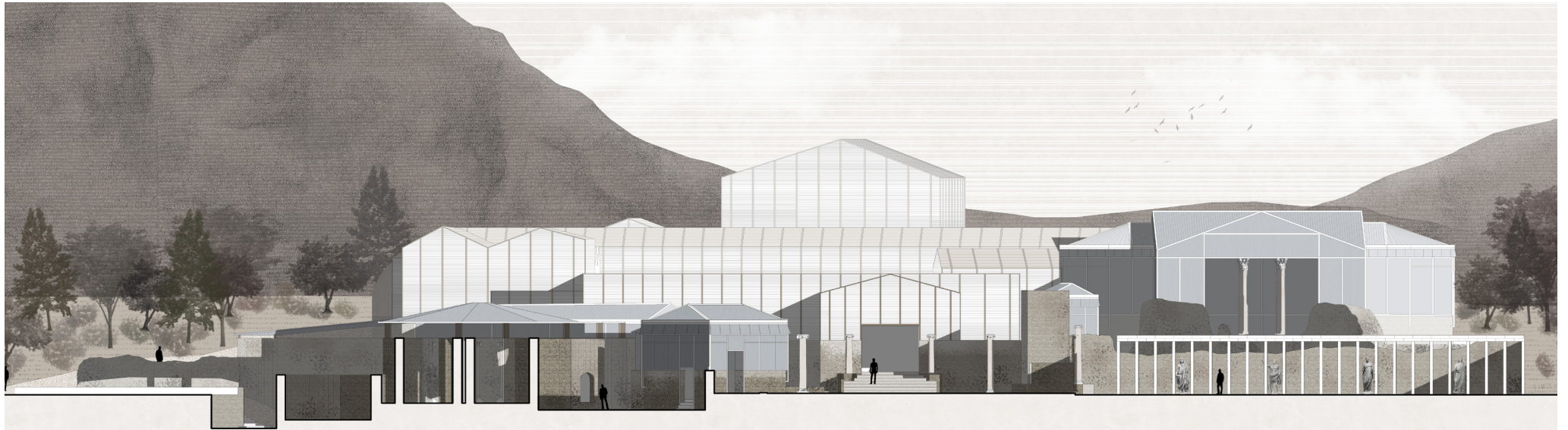


Copertura in lamiera

Assonometrie di dettaglio del nuovo rivestimento (elaborato di progetto)

Pianta della Villa con il nuovo progetto degli spazi (elaborato di progetto)





168



169

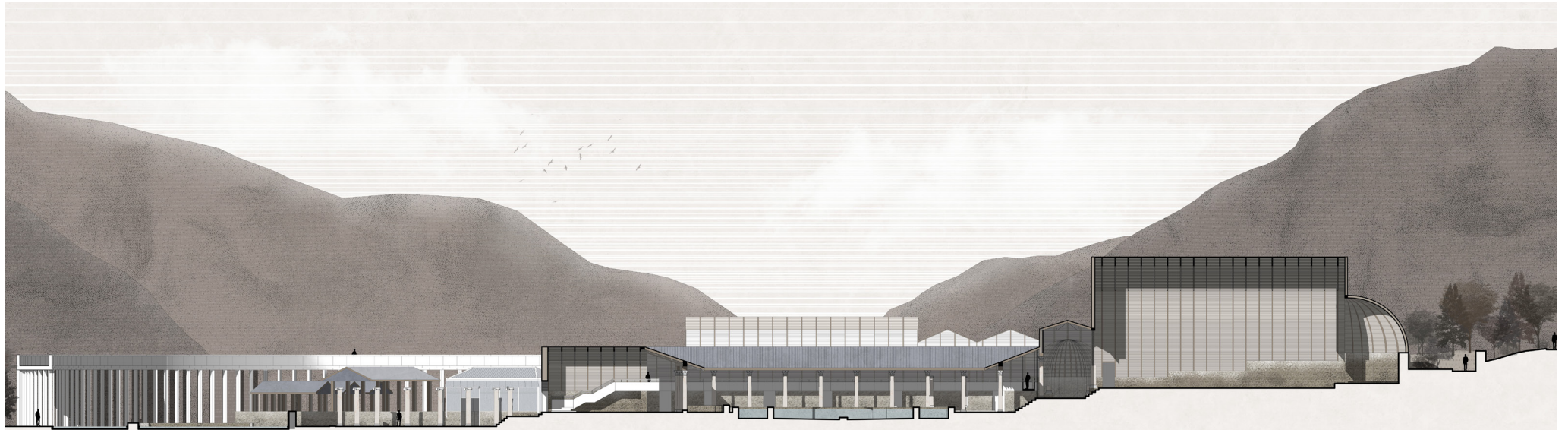
*In alto: Sezione trasversale ovest.
In basso: Prospetto nord (elaborato
di progetto)*

trascurare tutti i ragionamenti e le ipotesi formulate durante il dibattito che è scaturito nel XX secolo. Ciò significa tenere in considerazione gli interventi di Minissi e Meli nei loro aspetti maggiormente riusciti. Questo aspetto si è tradotto nella volontà di mantenere parte degli interventi precedenti: gli edifici rimasti di Minissi, come esempio cristallizzato di un approccio al restauro considerato storico e innovativo, mentre di Meli è stato conservato il sistema di copertura del peristilio, ben riuscito nella collocazione risolutiva di integrazioni architettoniche sui capitelli esistenti.

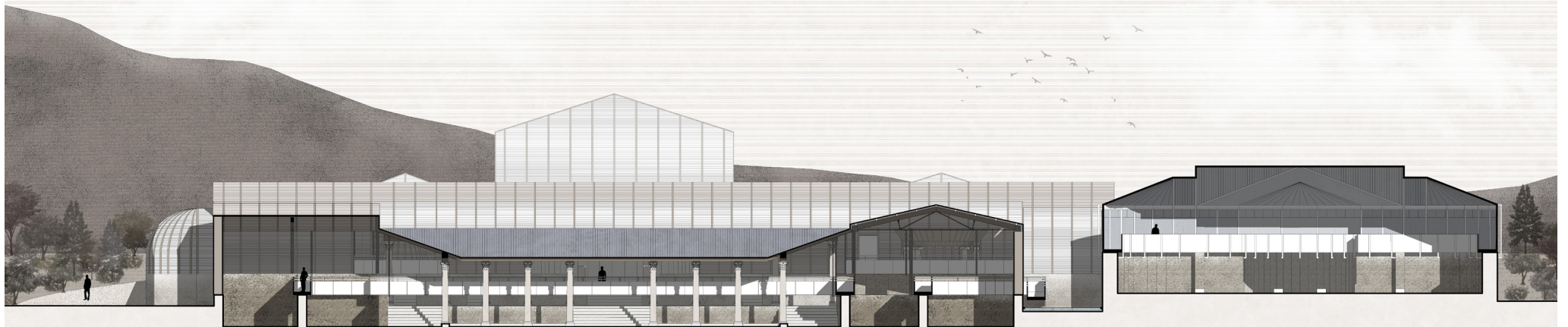
L'idea progettuale iniziale è stata quella di mantenere la forma volumetrica originaria che richiama la storicità del complesso, ma nello stesso tempo di dichiarare una sovrapposizione netta dell'involucro rispetto all'archeologia. La struttura del nuovo sistema di copertura sfrutta, come anticipato da Minissi, le muraure di sacrificio all'interno delle quali sono inseriti dei pilastri in legno lamellare a vista. I pilastri reggono un doppio rivestimento: quello esterno, leggermente aggettante rispetto al muro archeologico per proteggerlo, è realizzato in listelli di ceramica sorretti internamente da un'anima metallica inglobata; un altro interno, analogo per forma a quello in facciata, è realizzato in listelli di legno. Le chiusure parietali hanno una continuità compositiva con le coperture, realizzate con un pannello sandwich coibentato e rivestito in laminato di policarbonato opaco.

L'uso dei listelli in facciata, pensato con trame diverse secondo l'esposizione della luce solare, leggermente più aperte verso nord e maggiormente schermate verso sud, è dovuto alla volontà di chiudere il più possibile l'involucro rispetto alla soluzione minissiana, per non creare ombre portate sui mosaici e lo sconveniente problema dell'effetto serra all'interno degli ambienti; e nello stesso tempo, per evitare di avere dei volumi troppo scatolari gravanti sulle

rovine. La scelta della ceramica come materiale di rivestimento rimanda alla storia del posto, dato che nella Villa stessa sono state rinvenute numerose fornaci utilizzate per la produzione di ceramica in passato, ma anche per ottenere con la luce del sole un effetto in facciata che rende maggiormente vibranti i prospetti della Villa. La dinamicità dei prospetti è resa ancor più evidente dal riflesso dei volumi sulle vasche poste negli spazi esterni. Come nel caso del temenos, anche qui l'acqua rievoca la presenza di numerose fontane che arricchivano la Villa in passato. All'interno dei volumi invece, il progetto ha interessato il ridisegno della passerella sulla cresta dei muri e del suo percorso; quest'ultimo, infatti, permette di ammirare l'intero apparato musivo senza mai fuoriuscire dallo spazio museale tranne dove è necessario per l'impossibilità di scavalcare mosaici e impedire la loro visione. Le pause durante il percorso avvengono in spazi esterni contigui agli edifici che, caratterizzati dalla presenza di specchi d'acqua e statue esposte o reperti rinvenuti durante gli scavi che rimandano alla storia della Villa, rendono la visita esterna senza soluzione di continuità con quella al chiuso.



172



173

*In alto: Sezione longitudinale
del nuovo sito. In basso: Sezione
trasversale (elaborato di progetto)*



Vista esterna del nuovo involucro all'uscita del sito (elaborato di progetto)

Sezione prospettica del nuovo sistema di copertura sul Tablino (elaborato di progetto)



176

177



Vista interna sull'Ambulacro con il nuovo sistema di passerella e rivestimento (elaborato di progetto)



180

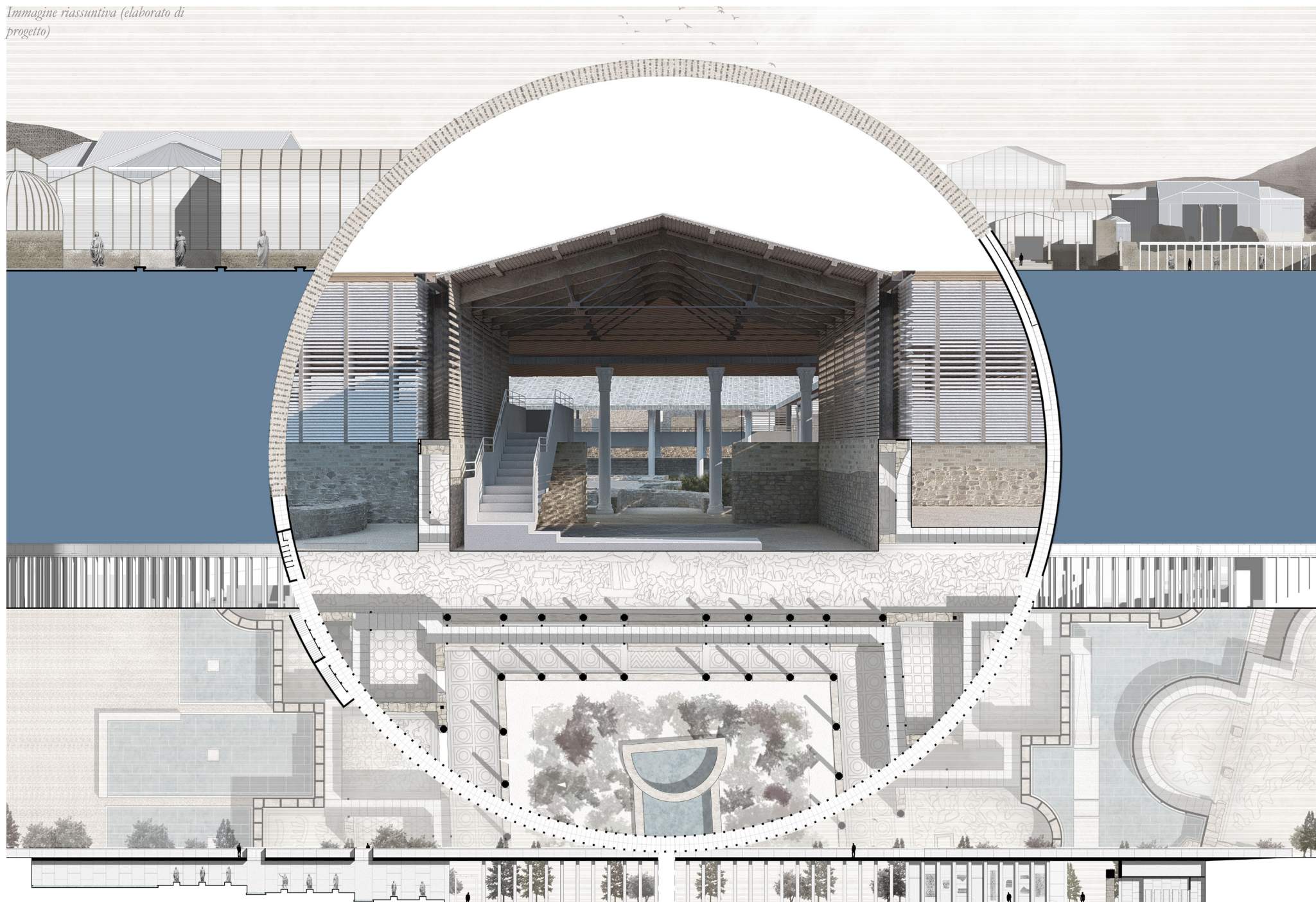
181

Vista prospettica del nuovo ingresso alla Villa (elaborato di progetto)



Vista prospettica in notturna del nuovo ingresso alla Villa (elaborato di progetto)

Immagine riassuntiva (elaborato di progetto)



184

185

Conclusioni

Dopo aver condotto questo studio possiamo sostenere che la Villa Romana del Casale sia sicuramente uno dei più grandi patrimoni mondiali per storia, arte e stato di conservazione archeologica. Questo assunto è sottolineato ulteriormente dagli innumerevoli studi che sono stati fatti su di essa, e dai numerosi dibattiti dei quali è stata protagonista. I temi della tutela e della conservazione, infatti, sono sempre stati al centro della discussione moderna, come anche la scelta di azioni per migliorare la fruizione, la protezione e la percezione dell'intero sito archeologico. Nonostante gli interventi di figure di spicco del mondo dell'architettura, del restauro e dell'archeologia, sembra che ad ora non tutti gli obiettivi posti siano stati raggiunti. Dunque, risulta fondamentale continuare a studiare e comprendere quali siano le complessità e le esigenze della Villa.

La nostra proposta progettuale ha la volontà di porsi in continuità con tutti gli interventi realizzati fino ad oggi, dei quali, senza fare una tabula rasa, si sono potuti cogliere gli aspetti positivi da portare avanti, e quelli negativi da risolvere o sviluppare ulteriormente. Crediamo che con un approccio progettuale in continuità con il passato si possa migliorare il sistema del sito archeologico, andando a risolvere tutte le problematiche finora citate, a partire dalla forte "introspezione" della Villa che poco dialoga con il meraviglioso paesaggio circostante, fino a rendere il visitatore consapevole di sentirsi in ogni punto del percorso museale all'interno di un unicum nel mondo. Con il nostro intervento riteniamo che chiunque, una volta entrato nel "recinto sacro", riesca a mettersi in contatto con l'architettura della Villa Romana del Casale, percependola all'interno del suo contesto più ampio, mantenendo un forte contatto con l'esterno. All'interno della Villa, invece, pensiamo che la sensibilità compositiva con cui sono

stati trattati i rivestimenti possa aiutare a migliorare il percorso museografico e la percezione dei maestosi mosaici.

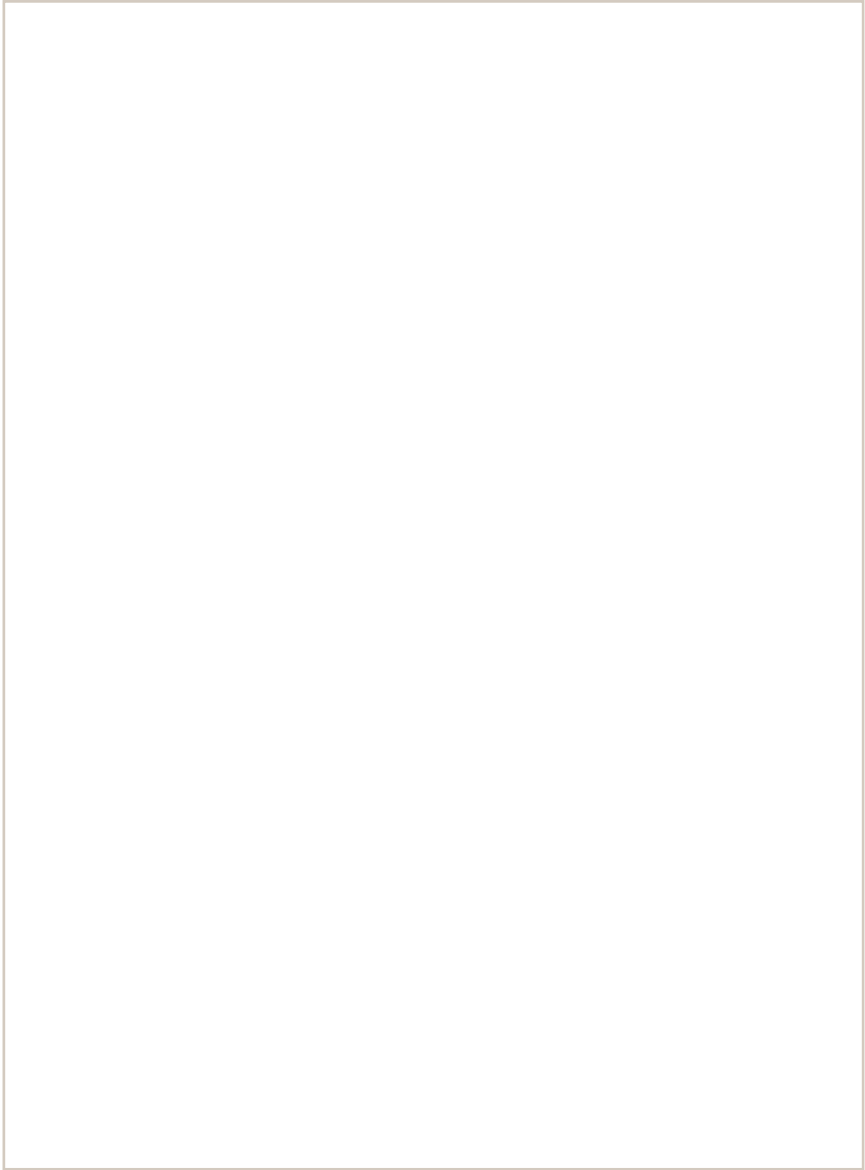
Possiamo affermare che il risultato finale sia la sintesi tra i due grandi progetti realizzati sul sito: quello di Franco Minissi del 1957, il quale persegue una rievocazione ideale delle sagome originali della Villa attraverso un materiale "effimero" e trasparente; e quello di Guido Meli del 2007 che, invece, mira ad una fedele riproposizione storica della Villa nel periodo di massimo splendore attraverso volumi opachi e rigidi.

Il nostro intervento vuole, anch'esso, restituire un'idea volumetrica degli ambienti, allo stesso tempo però rompere la "scatola" di Meli attraverso un rivestimento frammentato che mantiene un contatto con l'esterno. Anche in funzione di ciò, risulta fondamentale un disegno degli spazi esterni che permetta di instaurare un contatto fisico ed emotivo con la storia della Villa, valorizzando l'archeologia in una chiave interpretativa nuova, che dia qualità e significato a ciò che il tempo ha reso incompiuto e disomogeneo.

Affrontare, quindi, il tema della tutela del patrimonio artistico-archeologico significa avere la volontà di tramutare l'idea di rovina come solo ricordo di un passato lontano, in una concezione contemporanea, dalla quale si possa cogliere un'opportunità. È per questo motivo che, al fine della valorizzazione, pensiamo sia imprescindibile una stretta collaborazione tra architettura e archeologia, la cui coesistenza non si limiti esclusivamente alla conservazione del manufatto, ma anche alla diffusione della sua conoscenza e allo sviluppo dell'intero sito in cui si trova.

Bibliografia

- S. L. Agnello, *La Villa romana di Piazza Armerina ai primi dell'Ottocento*, in Archivio Storico Siracusano, XI, 1965.
- V. M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, in *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo, Tip. Di Pietro Morvillo, Palermo, vol. I, 1855-56.
- R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica*, BUR, Milano, 2002.
- M. Cagiano De Azevedo, *I proprietari della Villa di Piazza Armerina*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma, 1961.
- E. Cammarata, *Verità storiche e curiosità sulla Villa Romana del Casale*, Avvenire, Messina, 2010.
- A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Flaccovio, Palermo, 1982.
- L. Catullo, *L'antica Villa Romana del Casale di Piazza Armerina nel passato e nel presente*, Avvenire, Messina, 2000.
- G. P. Chiarandà, *Piazza città di Sicilia antica, nuova, sacra, e nobile, per gl'heredi di Pietro Brea*, Messina, 1654.
- L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.
- G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-35*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, vol. II, 1936.
- A. Di Vita, *La Villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, Kokalos XVIII-XIX, 1972-73.
- G. V. Gentili, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Erculio*, Osimo, 1999.
- G. V. Gentili, *Piazza Armerina, grandiosa Villa romana in contrada Casale*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità*, IV, 1950.
- A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve, e distinta descrizione di essa del sig. abate Arcangiolo Leanti da Palermo, e de' patrizj di Noto. Accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con varj rami, aggiunte, e correzioni*, per Francesco Valenza impressore della Ss. Crociata, Palermo, 1761.
- M. C. Lentini, *Mosaici Mediterranei*, Paruzzo Editore, Caltanissetta, 2009.
- P. Orsi, *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, in *Roma, rivista di studi e di vita romana*, XII, n. 6, 1934.
- L. Pappalardo, *Le recenti scoperte in contrada Casale presso Piazza Armerina*, Tip. Pansini, Piazza Armerina, 1881.
- P. Pensabene, R. Alaimo, E. Gasparini, R. Giarrusso, G. Maggiore, *Produzione ceramica nell'insediamento medievale presso la Villa del Casale di Piazza Armerina, in Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, L'Erma di Bretschneider, 2010.
- S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, Mélanges de l'école française de Rome, Antiquité 87/2, vol. 2, 1975.
- M. Torelli, *Atti della IV riunione scientifica*, Piazza Armerina, 28 Settembre - 1 Ottobre 1983.
- B. A. Vivio, Franco Minissi, *Musei e restauri, la trasparenza come valore*, Gangemi Editore, Roma, 2010.



POLITECNICO
MILANO 1863